

IL CARRISTA d'ITALIA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARRISTI D'ITALIA

306° - GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO 2021



132° REGGIMENTO CARRI

IL COMANDANTE DEL POZZO FIERO DAVANTI AI SUOI MEZZI



OTTANTADUESIMO ANNIVERSARIO
DELLA COSTITUZIONE DELL'ARIETE



INAUGURAZIONE DEL
SEMOVENTE 75/18



AVVICENDAMENTO DEL CAPO DI
STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

IL CARRISTA d'Italia



Rivista dell'Associazione
Nazionale Carristi d'Italia
00184 ROMA Via Sforza, 8

ANNO LXII (306°)

n. 1/2/3 gennaio - febbraio - marzo 2021



- ✔ **Direttore:**
Sabato Enrico
- ✔ **Direttore Editoriale:**
Roberto Polini
- ✔ **Direttore Responsabile:**
Marco Celli
- ✔ **Editore:** Associazione
Nazionale Carristi d'Italia - A.N.C.I.
- ✔ **Redazione:**
Via Sforza, 8 - 00184 Roma
- ✔ **Sito internet:**
www.assocarri.it
- ✔ **e-mail:**
redazione@assocarri.it
- ✔ **Impaginazione e stampa a cura di:**
Freemindediting Srls
www.freemindediting.it
- ✔ **Spedizione:** Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abb. postale 70%
Roma Aut. C./RM/01/2016
- ✔ **Condizioni di cessione:**
Distribuita ai Soci che sono in regola con il versamento della quota sociale annuale

L'importo deve essere versato sul
c/c postale n. 13152004 intestato a:
A.N.C.I. Ass. Naz. Carristi d'Italia
Via Sforza, 8 - 00184 Roma

Aut. Tribunale di Roma N° 6337
del 31/05/1958



In copertina:

Il Generale Enzo Del Pozzo all'epoca Colonnello, in una foto scattata nel 1958 quando comandava il 132° Reggimento Carri.

S O M M A R I O

- 1 EDITORIALE DEL PRESIDENTE NAZIONALE
- 2 LETTERA DI SALUTO AI CARRISTI DEL CAPO DI SME
- 3 L'ESERCITO: UN'ECCellenza CHE...
- 6 OTTANTADUESIMO ANNIVERSARIO DELL'ARIETE
- 7 OTTANTASEI ANNI E NON SENTIRLI!
- 10 LA PANDEMIA NON SPEGNE I RICORDI
- 11 SULLE NOSTRE TRACCE
- 12 ATTIVITÀ DELLE FF.AA.
- 19 ATTIVITÀ DELLE UNITÀ CARRI
- 23 CARRI ARMATI NELLA STORIA: UN CENTURIONE PER SUA MAESTÀ
- 25 PENSIERI E RICORDI CARRISTI
- 37 L'ELMETTO NELLA GRANDE GUERRA
- 40 ROMA ANTICA, LA MEDICINA MILITARE
- 42 ORIGINI DEL SILENZIO
- 44 ATTIVITÀ DEI CARRISTI
- 48 L'ANGOLO DELLE FOTO
- 49 HANNO SPENTO I MOTORI
- 56 NOTIZIE E LIBRI

Hanno collaborato a questo numero:

Franco Azzani, Carlo Borello, Giuseppe Borsato, Flavio Canavesi,
Andrea Caso, Andrea Cionci, Raffaele Coraggio, Giorgio Cuccu,
Andrea E.G. Crivellotto, Catello D'Aniello, Francesco Diati, Ettore Fasciani,
Gastone Ferrari, Ulderico Maria Garrone, Giuseppe Genovesi,
Massimo Grizzo, Beatrice Harrach, Sebastiano Iachello, Placido Maldì,
Giuseppe Pachera, Maurizio Parri, Battista Ronchis, Carmine Scrimatore,
Ottavio Sillitti, Giocondo Talamonti, Dario Tiveron,
Raffele Tomasella, Achille Vitali.

I testi e le foto devono essere inviati **ESCLUSIVAMENTE**

all'indirizzo e-mail: redazione@assocarri.it

nei seguenti formati: **testi** in word.doc, **foto** in jpg o tiff

Non inserire foto nei testi ma inviarle singolarmente.

INFORMAZIONE

La Presidenza Nazionale è aperta nelle mattinate di
lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10.00 alle 12.00.

Telefono 06/4826136 - Fax 06/8865240

E-mail : presidenza@assocarri.it - segreteriaanci@assocarri.it

LA COLLABORAZIONE È APERTA A TUTTI

Gli elaborati inviati, anche se non pubblicati, rimangono di proprietà del "Carrista d'Italia". La direzione si riserva, a termini di legge, di modificare e ridurre gli articoli quando necessario e/o per esigenze tipografiche di spazio. Non è consentita la riproduzione anche parziale di testi e foto senza l'autorizzazione dell'editore. Gli articoli ed i servizi rispecchiano il giudizio ed il parere degli autori che li firmano e se ne assumono la responsabilità. La collaborazione con la rivista è a titolo gratuito. I collaboratori a qualsiasi titolo non vengono remunerati.

© Tutti i diritti riservati



SERG.
PAOLACCI GIANFRANCO
QUINTA STRADA, 8
00030 LABICO RM

Carristi d'Italia,



nel nostro comune sentire di soldati e di carristi, noi associamo nel ricordo il nostro reggimento alla caserma che abbiamo abitato. In molti casi, il reggimento e la sua caserma hanno terminato insieme la loro esistenza oppure sono stati separati da provvedimenti ordinativi. In questa sintesi, si colloca quest'anno il 71° anniversario dell'insediamento del 132° Reggimento carristi Ariete che, il 29 aprile 1950, trasferitosi da Roma nella sede di Aviano, è accantonato nella Caserma "M.O.V.M. Salvatore Zappalà", campo di aviazione.

"Giunto sui prati e le distrutte rovine di Aviano, nel 1950 il 132°, da poco ricostituito, ancora vibrante delle vicine memorie e tradizioni di guerra, con grande slancio ed impegno si dedicò alla costruzione intima e profonda di un luogo di sosta e di identità: la caserma di Aviano e il 132° carri", così ricordava il Gen. Del Pozzo, nel 1995 quando il reggimento fu trasferito a Cordenons.

In questo numero della Rivista, abbiamo voluto dedicare al 132° reggimento carri alcune pagine a ricordo di quel particolare momento del dopoguerra, da cui prese l'avvio la ricostruzione operosa ed esperta delle Unità carri e della grande famiglia dei corazzati. Erano i momenti intensi della crescita volta ad acquisire qualità e capacità operative, in un contesto di integrazione e di conoscenza dell'Alleanza Atlantica, che vide persino il Supremo Comandante alleato passare in rassegna, nel 1951, gli equipaggi del 132° dotato di carri Sherman.

Erano i tempi della crescita della Specialità carristi e della formazione di un preciso stile tecnico professionale alimentato dall'esempio dei reduci "carristi del deserto" che hanno formato giovani generazioni di quadri, di istruttori, di equipaggi e di meccanici di mezzi corazzati, essi stessi artefici e costruttori della grande tradizione del carrismo italiano.

Al loro seguito, vi erano le famiglie provenienti da Roma e da più parti, quali presenze defilate e silenziose, anch'esse partecipi, con fatica e sacrificio, della costruzione della grande Casa dei Carristi di Aviano.

La maggior parte di quei Corazzati di Aviano, che hanno fatto più grandi le tradizioni di noi Carristi, erano reduci di guerra e componenti degli equipaggi che seppero battersi in condizioni di inferiorità, attaccando l'avversario anziché ripiegare. Molti di noi hanno avuto la fortuna ed il privilegio di conoscerli ed ammirarne l'esempio immediato e costante, che li legittimava nostri maestri e figure di riferimento. Ad essi ci rivolgevamo con riverente affezione.

Il loro passato di guerra sul fronte nord africano è descritto nel libro "L'Ariete a Bir El Gobi - Le due Battaglie", recentemente pubblicato, di cui riportiamo appresso la recensione. L'autore è il nostro associato Andrea Rebora, saggista e cultore di storia contemporanea. E' un libro senza retorica che ci offre l'opportunità di ripercorrere con attenzione e rispetto la memoria di quei giorni lontani di vite perdute, di ardimento e di orgoglio.

Sulla stessa scia, essendo nostro compito, abbiamo promosso un ciclo di incontri di cultura carrista, su iniziativa delle Sezioni A.N.C.I. di Firenze, Zeccone e Verona, sotto l'egida della Presidenza Nazionale, che saranno svolti nei prossimi mesi, secondo il programma qui riportato.

Con questo spirito carrista, accogliamo, nella pagina che segue, il saluto del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito uscente - Gen. C.A. Salvatore Farina - che ha voluto rivolgere a noi appartenenti all'Associazione Nazionale Carristi d'Italia, ai reggimenti carri ed ai carristi in servizio. Siamo grati di questo gesto riconoscente e ringraziamo il Generale Farina.

Con l'occasione rivolgiamo il nostro deferente saluto al nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito - Gen. C.A. Pietro Serino, con l'augurio di un proficuo lavoro per le migliori fortune dell'Esercito, che sono anche le nostre.

Con l'approssimarsi delle festività pasquali, formulo i migliori auguri di serenità, in questo momento particolare per tutti Noi.

IL PRESIDENTE NAZIONALE

Generale di Divisione (ris.) Sabato Errico

Sabato Errico

IL SALUTO AI CARRISTI DEL GENERALE DI CORPO D'ARMATA SALVATORE FARINA

Al termine del mio mandato di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, porgo il mio saluto al Presidente dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia, Gen. D. Sabato Errico, e ai Carristi d'Italia, in servizio e in congedo. A Voi tutti esprimo i miei più profondi sentimenti di gratitudine e soddisfazione per lo stretto legame di vicinanza e il supporto che mi avete manifestato durante il mio mandato quale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

In questi tre anni ho potuto constatare, in prima persona, l'eccezionale patrimonio tecnico professionale dei Reparti Carri della Forza Armata, che costituiscono il fulcro di qualsivoglia credibile Forza militare terrestre. I Carristi di oggi continuano a operare con immutata dedizione ed elevata professionalità riscuotendo riconoscenza e ammirazione, tanto in Patria quanto all'estero, sempre protesi verso traguardi più ambiziosi e significativi ma fedeli agli ideali del loro eroico retaggio.

Ho vivi e presenti i volti soddisfatti dei Carristi del 132°, 32° e 4° Reggimento Carri, impiegati in varie esercitazioni a fuoco in Italia, in Nord Europa e in Qatar. Nei loro sguardi l'orgoglio di poter continuare ad esprimere quegli altissimi valori che tanti nobili predecessori hanno saputo dimostrare.

Una gloriosa storia che si fonda su valori quali sacrificio, ardentimento e tenacia, testimoniati dalle numerose ricompense al valor militare concesse agli standardi delle unità e ai tanti carristi che, con "ferreo cuore", hanno affrontato gli aspri combattimenti del secondo conflitto mondiale in condizioni estreme.

Proprio in tal senso, l'Associazione riveste un ruolo importante nel tramandare la continuità di ideali, valori ed esperienze tra Carristi di ieri e di oggi, contribuendo a tenere accesa la fiamma della motivazione e dell'entusiasmo che deve animare le generazioni di domani.

L'opera da Voi promossa, infatti, oltre a costituire un importante strumento di coesione e un saldo presidio sul territorio per la salvaguardia della memoria e delle tradizioni militari, è stata e sarà sempre di sprone, per tutti noi che vestiamo l'uniforme, a essere di esempio e ad agire, come un'unica schiera, nel supremo interesse della Patria.

Uscito "dal campo", continuerò a seguirvi e a plaudire "dagli spalti" i più giovani in servizio, supportandoli con l'affetto di un fratello maggiore, rimanendo immutato il mio amore per l'istituzione e tutto quello che essa rappresenta.

Vi ringrazio, ancora una volta, per il prezioso contributo fornito al Paese e la grande forza morale e spirituale che quotidianamente suggella il Vostro operato.

*Un grazie ai Carristi! Grazie Presidente!
Lunga vita all'Associazione Nazionale Carristi d'Italia!*

ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO N. 4/2021 ASSUNZIONE MANDATO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Militari di Truppa, Allievi, Carabinieri e Personale Civile in servizio nella Forza Armata!

Assumo oggi l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito onorato per l'alta fiducia accordatami e fiero di essere alla guida di questa splendida Istituzione.

Porgo il mio deferente saluto al Presidente della Repubblica, Capo Supremo delle Forze Armate e simbolo dell'Unità nazionale.

Rivolgo un devoto omaggio alla Bandiera di Guerra dell'Esercito e, con essa, a tutti i Vessilli delle unità della Forza Armata. Essi simboleggiano i più nobili valori militari e ci rammentano l'olocausto di chi ha fatto dono di sé per il bene della nostra Nazione.

Il mio più cordiale saluto va inoltre alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, testimoni delle nostre tradizioni e agli Organi della Rappresentanza Militare.

Esprimo profonda gratitudine al mio predecessore, che mi ha lasciato in eredità uno Strumento coeso e dinamico che mi impegno a guidare, nel segno della continuità, verso sempre più ambiziosi traguardi.

Ringrazio, infine gli uomini e le donne dell'Esercito, in operazione e in guarnigione, in Italia e all'Estero, per quanto quotidianamente fanno, per i sacrifici che sono chiamati ad affrontare e per gli eccezionali obiettivi raggiunti.

Sono consapevole di assumere questo prestigioso incarico in un periodo storico complesso in cui, ai già ingenti impegni nazionali e internazionali affidatici, si aggiungono le sfide che - quali cittadini al servizio della collettività e in genuina sinergia con le altre Istituzioni - dobbiamo affrontare continuando a sostenere il Paese per superare gli effetti della perdurante emergenza sanitaria e ogni suo riflesso in ambito economico e sociale.

Sottufficiali, Graduati, Soldati e Personale Civile, mi impegno a approfondire ogni sforzo per essere degno della responsabilità affidatami, consapevole che, lavorando insieme in armonica comunione di intenti, nessun ostacolo sarà mai troppo arduo da superare.

Con questi intenti, auguro a tutti voi di riuscire ad affrontare con serenità ogni nuovo impegno all'orizzonte e che possiate trarre dal Vostro servizio le più grandi soddisfazioni personali e professionali.

Viva l'Esercito, Viva l'Italia!

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
Generale di Corpo d'Armata Pietro SERINO



L'ESERCITO: UN'ECCELLENZA CHE DIAMO TROPPO SPESSO PER "SCONTATA"

Più di 11.000 militari durante le festività in operazioni all'estero e sul territorio nazionale

DI ANDREA CIONCI

Storico dell'arte, giornalista e scrittore, si occupa di storia, archeologia e religione. Cultore di opera lirica, ideatore del metodo "Mimerito" sperimentato dal Miur e promotore del progetto di risonanza internazionale "Plinio", è stato reporter dall'Afghanistan e dall'Himalaya. Ha appena pubblicato il romanzo "Eugénie" (Bibliotheka). Ricercatore del bello, del sano e del vero – per quanto scomodi – vive una relazione complicata con l'Italia che ama alla follia sebbene, non di rado, gli spezzi il cuore

“**M**obilittiamo l'Esercito”: quando spunta una qualsiasi emergenza al di sopra delle possibilità di gestione, si chiama sempre la Forza Armata. Come mai? Evidentemente perché è capace di rispondere a eventi e situazioni di emergenza con le reattività ed efficienza superiori tipiche di un'istituzione preposta alla nostra *sopravvivenza*, addestrata a difendere la collettività dalla situazione più estrema: la guerra.

Una realtà di eccellenza, coesa e disciplinata, che gode senza flessioni della fiducia dei cittadini, ma che, troppo spesso, siamo portati a dare per scontata.

A tutti noi sarà capitato, almeno una volta nella vita, di renderci conto che avevamo una persona che, per noi, avrebbe fatto qualsiasi cosa per proteggerci, che ci sarebbe stata sempre e che abbiamo considerato quasi “dovuta”.

Un genitore, un nonno, un amico, una fidanzata ... La cui preziosità non siamo stati capaci di apprezzare fino in fondo, se non troppo tardi.

Non è un caso che il motto dell'Esercito sia “Noi ci siamo sempre”, e forse proprio per questa disponibilità incondizionata - che arriva, per giuramento, fino al sacrificio della vita - tendiamo a non considerare fino in fondo il ruolo, la dedizione, gli sforzi migliorativi (nonostante la cronica esiguità dei fondi), la vita di sacrificio degli italiani con le stellette. C'è ancora gente che continua a insultare i nostri militari, a vandalizzare monumenti ai caduti (pensiamo a quei ragazzi che, giorni fa, sciavano sulle pendici del sacrario del Monte Grappa), a ripetere slogan vergognosi come “10, 100, 1000 Nassirya” durante le manifestazioni, a fare propaganda contro i simboli e gli anniversari della nostra storia militare, o a prendere in giro gli uomini in mimetica

che, pur derogando al loro ruolo e attività tradizionali, fanno la guardia nelle nostre piazze come deterrente per eventuali attacchi terroristici consentendoci, così, di sorbire il nostro aperitivo, o di muoverci con treni e metropolitana in relativa sicurezza.

Con l'emergenza Covid, abbiamo tutti provato la PAURA, un sentimento che da molti decenni mancava nella percezione collettiva con tale intensità.

Diciamo che questa pandemia è stata appena un assaggio di quello che potrebbe essere una guerra vera.

Purtroppo, gli ultimi italiani che l'hanno vissuta sono ormai molto anziani e vengono poco ascoltati in famiglia, mentre potrebbero restituirci quel pur istruttivo senso della precarietà del vivere che loro avevano provato da bambini o adolescenti.

Non diamo nulla per scontato: un semplice microrganismo può mettere in ginocchio una nazione. Non ce lo aspettavamo vero?

Oggi non ci aspettiamo nemmeno una guerra, ma, facendo i debiti scongiuri, quali garanzie abbiamo che non possa accadere nulla del genere?

Ebbene, per tutte queste incognite c'è un guardiano che veglia su di noi, l'Esercito, insieme alle altre Forze Armate il cui giuramento, lo ricordiamo, è:

«Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana, di osservarne la Costituzione e le leggi e di adempiere con disciplina e onore tutti i doveri del mio stato per la difesa della Patria e la salvaguardia delle libere istituzioni».

E allora, se vogliamo fare qualcosa per dire grazie, leggiamo quali siano state - e siano tuttora - le attività degli uomini in mimetica e condividiamo questo elenco sui social per informare tutti i nostri conoscenti.

“Di più insieme” è infatti, il secondo, nuovo, motto dell'Esercito: una mano tesa con discrezione, affetto e amicizia alla società civile per farsi conoscere sempre meglio.

L'IMPEGNO DELL'ESERCITO NEL 2020

In un 2020 ormai al termine continua senza sosta il lavoro degli uomini e delle donne dell'Esercito, impegnati sia in Italia sia in missioni internazionali all'estero.

Pubbliche calamità ed emergenza Covid

Oltre 3.000 soldati italiani, provenienti da ogni reparto dell'area operativa o logistica dell'Esercito, sono impiegati in decine di missioni a guida ONU, NATO e Unione Europea e stanno operando in diversi teatri di crisi. Più di 7.000 invece sono i militari che in questo momento stanno operando sul territorio nazionale in supporto a cittadini e Istituzioni locali, in attività di concorso a seguito di pubbliche calamità (tra queste le attività volte a fronteggiare l'emergenza epidemiologica in atto) e in supporto alle forze di polizia nel contrasto della criminalità e nella prevenzione di possibili attacchi terroristici.

Addestramento nei paesi in condizione di crisi

Con l'impiego all'estero di assetti operativi, specialistici e logistici, nonché tramite i propri advisors militari, deputati a consigliare e addestrare le Forze Armate di Paesi che versano in situazione di crisi, anche quest'anno l'Esercito ha fornito il suo contributo nella costruzione di quelle condizioni di sicurezza e di sviluppo la cui mancanza è causa di instabilità di molte aree e regioni considerate strategiche per l'Italia.

Afghanistan

In Afghanistan, il comando del contingente schierato a Herat è affidato alla Brigata Alpina “Julia” mentre da qualche settimana, presso il Quartier Generale della NATO a Kabul, l'Italia ha assunto il vice-comando della Missione Resolute Support.

Libano

La Brigata “Sassari” è invece responsabile del settore ovest della missione UNIFIL, nel sud del Libano e nella capitale Beirut, nell'agosto scorso, è stata condotta l'Operazione “CEDRI”, con la quale si è intervenuti con un ospedale da campo dell'Esercito e diversi assetti specialistici in soccorso alla popolazione libanese in seguito alla deflagrazione di 2.700 tonnellate di nitrato di ammonio, che ha devastato la città.

Iraq

In Iraq, i militari dell'Esercito, insieme a componenti di altre Forze Armate, addestrano le Forze di sicurezza curde (Peshmerga) e irachene nell'ambito dell'operazione “Prima Parthica”, mentre attività analoga viene condotta in Somalia, Niger e Mali (con le European Union Training Missions).

Libia

In Libia, il personale che opera presso l'ospedale militare da campo di Misurata, nell'ambito della missione MIASIT, continua a fornire assistenza sanitaria alla popolazione. In Kosovo, dove dal 2013 l'Italia detiene la leadership della missione NATO, il contingente KFOR è attualmente su base 5° Reggimento Artiglieria Terrestre “Superga”. 200 soldati sono impiegati nella missione NATO Enhanced Forward Presence in Lettonia e ulteriori contingenti sono dislocati in altri Paesi e aree del mondo.

Per garantire una rotazione tra i reparti e una presenza costante all'estero, per tutto il 2020 l'Esercito ha addestrato e approntato le proprie unità, fornendo personale specialistico per numerosi altri impegni internazionali e mantenendo operativa un'aliquota di forze facenti parte delle Forze di

Reazione Rapida della NATO.

Operazione Strade sicure

Contestualmente, i militari dell'Esercito, congiuntamente alle Forze dell'Ordine, sono impegnati in 53 città nell'ambito dell'operazione "Strade Sicure", per la vigilanza di installazioni sensibili e il presidio delle principali aree metropolitane del Paese. Nell'operazione si inseriscono le attività condotte in Campania in risposta all'emergenza "Terra dei Fuochi", per la prevenzione e il contrasto di crimini ambientali. Dall'inizio dell'operazione a oggi sono state arrestate complessivamente più di 16.500 persone; oltre 14.000 individui sono stati fermati e più di 26.000 sono stati denunciati a piede libero. Sono stati inoltre effettuati controlli a circa 5 milioni e 300 mila persone e a più di 1 milione e 800 mila mezzi, sequestrati oltre 14.000 veicoli, 1352 armi e quasi 2 tonnellate e mezzo di sostanze stupefacenti.

Emergenza Covid

L'Esercito, inoltre, in stretto coordinamento con le altre Forze Armate, è intervenuto sin dal mese di marzo, allo scoppio dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, mettendo a disposizione tutte le capacità e i mezzi necessari per la gestione e il contenimento del virus: dalle sanificazioni di locali pubblici e di culto al controllo di aree e città, sino all'allestimento di ospedali da campo. Attualmente sono circa 1.400 i soldati impiegati nell'ambito dell'Operazione IGEA, avviata nel mese di ottobre su iniziativa del Ministro della Difesa Lorenzo Guerini, volta a incrementare la capacità nazionale di effettuazione di tamponi. Sono stati allestiti Drive-Through-Difesa (DtD) su tutto il territorio e montati ospedali militari da campo ad Aosta, Perugia e Cosenza, mentre medici e infermieri dell'Esercito, presso gli ospedali militari di Milano o del Policlinico "Celio" di Roma, hanno assistito e curato giornalmente i cittadini colpiti dal virus. In questi giorni, l'impegno dell'Esercito, con le altre Forze Armate, prosegue con l'operazione EOS a supporto della campagna di vaccinazione anti-Covid-19. "Voi, amici dell'Esercito Italiano, ci avete dato la lezione di una testimonianza di coraggio che non ha fuggito i pericoli ma spesso è andata a cercare le situazioni più complesse e rischiose, incuranti della fatica e del pericolo", con queste parole Monsignor Santo Marciàno, Ordinario Militare per l'Italia, ha voluto riassumere l'impegno dell'Esercito in questo 2020 di lotta al Coronavirus.

Calamità naturali

Numerosi, inoltre, sono stati gli interventi dell'Esercito a seguito di eventi calamitosi, condotti in sinergia con la Protezione civile per il soccorso della popolazione e il ripristino della viabilità: dall'alluvione che il mese scorso ha colpito il paese di Bitti, nel nuorese, all'eson-

dazione del fiume Panaro, a Nonantola (MO), in seguito alla quale reparti del Genio sono intervenuti sin dalle prime ore dell'evento per fornire assistenza e far evacuare le persone rimaste isolate. Nell'estate scorsa, l'Aviazione dell'Esercito è stata impiegata nella Campagna Antincendi Boschivi e nella tutela del patrimonio naturale, conducendo missioni per 90 ore di volo e oltre 300 lanci di acqua su roghi che hanno interessato Sicilia, Lazio e Piemonte e altre regioni, per un totale di 300 mila litri sversati.

Mo.SE

Esercito in prima linea anche al Mo.SE. di Venezia: i militari del 7° Reggimento Trasmissioni, stabilmente presenti nella control room della bocca di porto del Lido 3, forniscono supporto costante nelle verifiche di funzionamento e mantenimento della rete di trasporto di dati, consentendo il sollevamento in contemporanea delle 4 barriere mobile protettive dell'importante opera ingegneristica della laguna.

Disinnesco ordigni bellici

In linea con le missioni assegnate alla Forza Armata, nel 2020 gli artificieri dell'Esercito in forza ai reparti del Genio hanno eseguito più di 2.700 bonifiche di ordigni esplosivi e residui bellici (la maggior parte dei quali risalenti alla Seconda Guerra Mondiale), alcuni di notevole complessità e del peso di centinaia di libbre, come le bombe rinvenute a Mestre, Fiumalbo (MO), Palermo, Bolzano. Negli ultimi 10 anni sono stati oltre 34.000 gli interventi di disinnesco e brillamento portati a termine.

Croazia

L'ultimo intervento, in ordine di tempo, è il concorso alla Protezione Civile fornito dalla Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli" in soccorso alla popolazione colpita dal terremoto in Croazia.

Un impegno dinamico e poliedrico quello dell'Esercito, capace di rispondere a eventi e situazioni di emergenza con una reattività di intervento tipica di una Forza Armata coesa e disciplinata, che nel 2020 si è confermata "faro di tecnologia e innovazione", tanto per l'introduzione in servizio di nuovi sistemi, quanto per le molte campagne di sperimentazione volte allo sviluppo capacitativo di piattaforme ed equipaggiamenti (tra queste la campagna nel campo della Robotica e dei Sistemi Autonomi, lanciata lo scorso ottobre).

Gli uomini e le donne dell'Esercito continueranno a operare, come hanno sempre fatto, per la difesa e la sicurezza del Paese e dei suoi cittadini, consapevoli dei principi e dei valori peculiari di chi ha scelto di indossare l'uniforme e servire il Paese in armi. Nel ricordare i suoi motti, "Noi ci siamo sempre" e "Di più insieme", l'Esercito augura all'Italia e agli italiani un 2021 di rilancio per tutti.



OTTANTADUESIMO ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DELL'ARIETE



L'intervento del Comandante della Brigata Gen. B. Roberto Banci

Pordenone, 1° febbraio 2021

La 132^a Brigata Corazzata "Ariete" dell'Esercito Italiano ha compiuto oggi ottantadue anni di storia. L'anniversario è stato ricordato questa mattina presso la Caserma "Mittica" di Pordenone durante la cerimonia solenne dell'alzabandiera, svoltasi in forma ridotta a causa dell'attuale situazione epidemiologica, a cui hanno preso parte anche i rappresentanti dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia e dell'Istituto del Nastro Azzurro. Il 61° Coman-

dante dell'Ariete, Generale di Brigata Roberto Banci, dopo la lettura dell'ordine del giorno, è intervenuto per rimarcare il significato dell'odierna ricorrenza, invitando a conservare il culto della storia e a valorizzare le tradizioni del passato. Un commosso pensiero è stato quindi rivolto ai Caduti e a quei Soldati che, in tempo di guerra e in pace, sono rimasti feriti per assolvere i propri compiti e tenere fede al sacro Giuramento all'Italia. Costituita come Divisione a Milano il 1° febbraio 1939, l'Ariete è stata uno

dei protagonisti di primo piano nelle vicende della Seconda Guerra Mondiale, distinguendosi per valore e tenacia in numerosi episodi bellici, come la conquista di Tobruk e la seconda battaglia di El Alamein. Il valoroso comportamento tenuto durante il lungo ciclo operativo in Africa Settentrionale, dal febbraio 1941 al novembre 1942, fece sì che l'Ariete fosse l'Unità dell'Esercito Italiano con il più alto numero di citazioni nei bollettini di guerra del Comando Supremo. Dopo il quasi totale an-



nientamento, la Divisione venne ricostituita il 1° aprile 1943 e si distinse particolarmente nella difesa di Roma dalle truppe nazi-fasciste. Dal 1949 il Comando dell'Ariete è a Pordenone, divenendo una dei più significativi esempi di felice connubio tra collettività locali e comunità militare. Dal termine del secondo conflitto mondiale, l'Ariete ha vissuto varie riconfigurazioni, fino alla riduzione a livello Brigata, che dispone oggi di sette reggimenti e un reparto comando dislocati prevalentemente nell'area friulana, ed è stata frequentemente impegnata in operazioni, tanto all'estero che sul territorio nazionale. In particolare, ha preso parte alle operazioni in Bosnia, Kosovo, Iraq, Libano e, recentemente, in Afghanistan. Attualmente la Brigata costituisce la forza militare ad elevata prontezza nell'ambito della NATO Readiness Initiative (NRI) per il biennio 2021-2022 e, nel secondo semestre 2021, anche per l'Unione Europea, per essere prontamente impiegabile dove necessario. Saldamente legata al territorio locale e vicina alla popolazione, l'Ariete ha sempre contribuito, in occasione di calamità naturali, alle operazioni di soccorso e di ricostruzione. Dal Vajont, nel 1963, alle recenti alluvioni che hanno interessato la pianura Padana, dal terremoto in Friuli del 1976 agli eventi sismici del 2016 nell'Italia centrale e fino all'attuale supporto sanitario e logistico fornito per l'emergenza causata dal COVID-19, numerosi sono gli interventi effettuati dai militari della Brigata, che sempre hanno garantito, con professionalità e dedizione, la loro presenza nei momenti di difficoltà del Paese. Altrettanto significativa anche la partecipazione delle sue unità ad operazioni, in concorso con le forze dell'ordine, ai fini della sicurezza sul territorio nazionale. In particolare l'Ariete continua il proprio impegno nell'Operazione "Strade Sicure" con i propri reparti che sono stati impiegati in questi ultimi anni in diverse zone d'Italia e, in questi giorni, stanno operando nelle piazze di Milano, Brescia e Bergamo.

Magg. Massimo Grizzo



OTTANTASEI ANNI E NON SENTIRLI!

DI SEBASTIANO DI FEO

“Con la 17 a snodo dovresti riuscire a tenermi fermo il perno sopra il carter del cambio, dimmi quando ci sei così stringo il dado cieco della piastra riduzioni finali. Oh! Capità, ci sei o devo aspettare tutta la notte? Sono le 22 e tra poco c'è il coprifuoco! Eh, un attimo Totò, ti pare facile? Qui non ho nemmeno lo spazio per respirare figurati se aggancio il perno al primo colpo! Ma come diavolo facevano a combattere in questo trabiccolo?” Credo sia questo il momento esatto nel quale ho compreso davvero cosa significhi essere un carrista. Sono le 22.00 di una piovosa domenica di fine ottobre, chi parla dall'esterno di un carro armato CV33, meglio conosciuto come L3-33, anno di costruzione 1935, è il Sergente Maggiore Capo Salvatore Cavarretta, carrista di vecchia data di quelli che non costruiscono più come una volta e il povero disgraziato disteso al posto del mitragliere – Capocarro sono io, sudato, sporco di grasso e vernice ma vi assicuro che non vorrei essere in nessun altro posto. Ho appena deciso che il prossimo Capocarro della mia compagnia che viene a lamentarsi per un malfunzionamento dell'aria condiziona-

ta oppure mi propone di fermare un addestramento perché un iposcopio è troppo opaco e non consente la perfetta visione di ciò che accade intorno, lo faccio sedere per 15 minuti al posto del mitragliere L3, con i portelli chiusi, da fermo, nella speranza che anche lui, com'è appena successo a me intuisca, perché solo intuire possiamo, il coraggio, lo spirito di sacrificio, la VOLONTÀ di acciaio, di questi Uomini che più di 80 anni fa sedevano spalla contro spalla in 140 x 150 cm di abitacolo, sotto il sole cocente del Nord-Africa e andavano incontro senza l'opzione della resa a un nemico spesso superiore come numero e mezzi tecnici.

Il progetto di restauro del carro CV33 targato R.E. 1405, chassis n. 493 è nato come puro esercizio di tecnica ma si è trasformato presto in un gesto di passione per la Specialità e di riconoscenza per chi ha spento i motori troppo presto combattendo per questa passione.

Quando il carro è tornato al 4° reggimento CARRI, nella seconda decade di Gennaio 2019, erano già stati eseguiti alcuni lavori di restauro con l'intento di metterlo in marcia e impiegarlo in cerimonie e manifestazioni ma, ad un'occhiata più approfondita era chiaro che avesse ricevuto le ultime cure e carezze ormai qualche anno prima.

Il motore, purtroppo un non originale Fiat Iveco 2800 cm³ aspirato, aveva evidenti problemi elettrici e di raffreddamento con conseguente bagno di acqua bollente per il pilota di turno. Il cambio e gli epicicloidali di riduzione avevano la tendenza a riversare nel vano da combattimento buona parte del lubrificante impiegato per il rabbocco tanto da rendere impossibile una sterzata fluida e minando la tenuta dei freni e la pulizia degli stivaletti del pilota di cui sopra. Una delle ruote posteriori di rinvio risultava essere irrimediabilmente deformata, i longheroni di rinvio delle cingolature, in parte di legno, in



evidente e ahimè irrecuperabile stato di marcescenza e alcune delle maglie presentavano i segni visibili di una prossima rottura in corrispondenza dei perni di giunzione.

L'impianto elettrico servizi, composto da quadro, gruppi ottici, fanalino di coda risultava purtroppo fuori uso e, per finire, quella verniciatura giallo paglierino non sembrava in alcun modo riconducibile al color sabbia dei mezzi del Regio Esercito impiegati nella Campagna d'Africa.

In meno di dieci giorni (e più di una notte), in occasione delle commemorazioni per i fatti d'arme di Tobruk, il carro marciava fiero davanti ai reparti schierati sulla piazza d'armi del 4°

reggimento CARRI con a bordo il Gloriosissimo Stendardo. La messa su strada, pardon, su cingolo era stata possibile grazie ad un meticoloso lavoro di ricerca del Ten. Col. Carlo Bianchi e all'infaticabile lavoro dei meccanici dell'officina pesante del reggimento ma il meglio doveva ancora venire perché va bene raggiungere un piccolo obiettivo ma adesso sentivamo il dovere di ridare dignità a quel vecchietto ancora combattivo che di andare in pensione non voleva sentir parlare. Allora sotto con il lavoro.

Motore completamente revisionato, candele e centralina nuovi, raccordi di scarico rifatti su misura in ac-



ciaio inox, nuovi radiatore e ventola di raffreddamento "presi in prestito" da un VM90 di non conveniente riparazione. Nuovi alternatore e alloggiamento batteria e master riposizionati nel vano motore anziché nel vano da combattimento. Scomposizione del gruppo selettore cambio e dei carter degli epicicloidali per la ricostruzione di tutte le guarnizioni e l'eliminazione di tutte le perdite di lubrificante con buona pace per gli stivaletti del pilota. Ricostruzione completa dei longheroni di supporto dei cingoli con travi di castagno e lamine di ferro lavorate a mano, fusione ex novo di due ruote di rinvio in ghisa grazie agli stampi forniti da un appassionato collezionista sammarinese, ricostruzione al tornio dei perni di giunzione delle maglie cingolo ormai deformati.

Costruzione in legno di un quadro servizi su misura occultato sulla destra della postazione pilota che permettesse il preriscaldamento delle candele, l'avviamento sotto chiave, il controllo di pressione olio e temperatura refrigerante e una adeguata illuminazione del vano. Il quadro strumenti originale come anche le cassette porta dotazioni in legno sono stati completamente restaurati dal vulcanico Ten. Col. Bianchi partendo dalle splendide tavole disegnate a mano dei manuali dell'epoca (che

nulla hanno da invidiare ai moderni manuali di impiego) e ora svolgono perfettamente la loro funzione nel vano da combattimento così come il serbatoio originale costruito in lamiera di appena 1mm di spessore, opportunamente modificato per il passaggio dalla benzina al gasolio, che è stato stagnato e installato nella sua posizione originale ovvero dietro le spalle del pilota (quando si parla di coraggio!). Per finire un occhio all'estetica del carro con la ricostruzione delle parabole dei proiettori anteriori, l'installazione di un supporto antenna in ceramica originale dell'epoca, il recupero di pala, piccone, palanchino e cavo di traino, la riproduzione di sacchetti a terra in juta da posizionare sulla piastra anteriore a maggior garanzia d'incolumità per il temerario equipaggio e, per finire, la riverniciatura dell'originale color sabbia impiegato nella Campagna d'Africa.

Ci tengo a sottolineare che la gran parte delle ore di lavoro dedicate a questo progetto sono state ricavate dal tempo libero di chi ha voluto contribuire alla realizzazione e che, fatti salvi i casi in cui è stato assolutamente indispensabile, non ci siamo rivolti a specialisti di settore per la realizzazione o il restauro di componenti.

Il nostro L3 è un carro curato e mantenuto da Carristi grazie "soltanto" ad un accurato studio dei



manuali, una buona dose di pazienza, un pizzico di fantasia e la nostra immancabile volontà di ferro. Sicuramente non è perfetto e in alcuni (pochi) aspetti non somiglia a quelli che venivano fuori dalle officine Fiat-Ansaldo nel 1935 ma ci piace pensare che i nostri avi Carristi sarebbero fieri di noi sentendolo rombare ancora e, senza ombra di dubbio, noi siamo molto fieri del nostro vecchietto. TRAVOLGO!

LA PANDEMIA NON SPEGNE I RICORDI

Celebrato, anche se in forma ridotta l'80° anniversario della morte del sergente carrista Bruno Galas Medaglia d'Oro al Valor Militare

Nell'impossibilità di svolgere una cerimonia pubblica di commemorazione, i Comuni di Arco (dove Bruno Galas è nato) e di Riva del Garda (dove si è trasferito e dove è stato sepolto), diversamente dal solito hanno svolto iniziative separate, oltre che in forma fortemente ridotta, causa la pandemia e le relative restrizioni. La breve cerimonia di deposizione del mazzo di fiori è stata svolta dall'assessore Silvio Salizzoni, dal presidente del Consiglio comunale Salvatore Mamone e da Pasquale Barone, presidente della sezione Alto Garda e Ledro dell'Unione nazionale sottufficiali italiani (Unsi). Il cippo commemorativo si trova all'inizio della via che porta il suo nome. Nato a Varignano il 6 novembre 1919, Bruno Galas si è arruolato volontario e dal 15 dicembre 1938 ha prestato servizio militare nel 32° Reggimento Fanteria Carrista di Verona. Giunto in Libia nel settembre del 1940 con il Terzo Battaglione Carri M 13/40, il sergente carrista Bruno Galas ha partecipato a tutte le azioni dal 13 dicembre di quell'anno, fino al 3 gennaio 1941, giorno della distruzione pressoché totale del battaglione nella sanguinosa battaglia di Bardia. Fu qui che avvenne la sua morte valorosa, che gli valse la Medaglia d'oro al valor militare, così motivata: «Durante un'azione contro forze nemiche penetrate in un caposaldo di una nostra piazzaforte, respingeva l'irruzione ma rimaneva col carro in avaria allo scoperto. Sotto il fuoco provvedeva alla riparazione benché ferito, e riprendeva il combattimento, alimentato da nuove unità nemiche. Colpito una seconda volta e immobilizzato il suo carro, continuava il fuoco con il cannone di bordo, fatto bersaglio da tutti i mezzi



avversari. Colpito da una granata che esplodeva nell'interno del carro incendiandolo, immolava la vita al dovere». «Di solito la cerimonia di ricordo di Bruno Galas si svolge in forma congiunta ad Arco - spiega l'assessore Salizzoni - perché suo luogo di nascita. Quest'anno, proprio nell'80° anniversario

della morte, l'emergenza sanitaria ha impedito di rendere il giusto tributo a questo nostro valoroso concittadino, per cui ci è parso doveroso dare almeno un segno di memoria e di deferenza, sperando che si presenterà presto l'occasione per una celebrazione in piena regola».



Alcuni articoli della stampa locale che hanno ricordato l'anniversario della MOVM Bruno Galas

Arco, nessuna cerimonia per ricordare Bruno Galas

Domenica 3 gennaio. Quest'anno ricorre l'80° anniversario della morte del sergente carrista La ripote Marialuisa: «Il Covid non permette di incontrarci, il sindaco Betta porterà un lumino»

«Niente cerimonie al momento», dichiara il sindaco Galas. A causa dell'emergenza Covid, il 3 gennaio 2021 non ci sarà nessuna cerimonia pubblica di ricordo al sergente carrista. Ma il sindaco di Arco, Alessandro Betta, ha promesso di portare un lumino sul cippo commemorativo del sergente carrista Bruno Galas, Medaglia d'oro al Valor Militare, il 3 gennaio 2021. «Il Covid non permette di incontrarci, il sindaco Betta porterà un lumino», ha promesso Galas. «Il Covid non permette di incontrarci, il sindaco Betta porterà un lumino», ha promesso Galas. «Il Covid non permette di incontrarci, il sindaco Betta porterà un lumino», ha promesso Galas.

SULLE NOSTRE TRACCE

1° ciclo di incontri di cultura carrista

Le Sezioni di A.N.C.I. di Firenze, Verona e Zeccone, sotto l'egida del Presidente Nazionale, promuovono il 1° ciclo di incontri di cultura carrista. Gli incontri si terranno il martedì alle ore 21.00, a partire dal 6 aprile 2021, con cadenza settimanale e si svolgeranno in modalità teleconferenza, utilizzando la piattaforma ZOOM (www.zoom.us) gestita dalla direzione del ciclo di incontri.

La durata massima prevista per ciascun incontro è di 60 minuti (30-40 minuti dedicati alla presentazione da parte del relatore e 20 minuti di domande e risposte). Direzione dell'iniziativa Mauro Somigli (A.N.C.I. Firenze).

Modalità di partecipazione

Per iscriversi, inviare richiesta accrediti tra il mercoledì e il venerdì (inclusi) precedenti la conferenza prescelta, all'indirizzo mail: ancifirenze@assocarri.it.

Nella richiesta, oltre a indicare il titolo della conferenza, comunicare con precisione anche il nominativo che comparirà sullo schermo all'atto del collegamento (*non saranno infatti ammessi nominativi non corrispondenti alla richiesta o anonimi*). Max 100 persone (in ordine di iscrizione).

Avvertenze

Il collegamento sarà attivato a partire da 15 minuti prima dell'inizio della conferenza. Nessuno sarà ammesso una volta iniziata la conferenza. Le video conferenze saranno registrate.

Il numero telefonico della segreteria da utilizzare solo per risolvere sul momento problemi di collegamento, verrà comunicato in concomitanza con le credenziali per accedere alla videoconferenza.

Calendario degli incontri

16 marzo 2021 ore 21.00 (eventuale ripetizione il 23 marzo)

PRIMA DELLA MISSIONE

Sessione di addestramento dal vivo per i non troppo esperti all'uso delle funzionalità della piattaforma Zoom.

Istruttore: Maurizio Parri (A.N.C.I. Firenze)

6 aprile 2021 ore 21.00

COME ABBIAMO RICOSTRUITO IL FIAT 2000

Gli aspetti tecnici della ricostruzione del primo carro armato italiano finalmente raccontati dal team di ingegneri che hanno realizzato l'impresa.

Relatore: Fiorenzo Giuntini (A.N.C.I. Firenze)

13 aprile 2012 ore 21.00

GLI ANIMALI DELLA GRANDE GUERRA

Nel corso della Prima Guerra Mondiale gli animali, hanno salvato vite, hanno sofferto, hanno combattuto, sono morti a milioni su tutti i fronti. Le vicende della più grande Armata della Grande Guerra silenziosa, fedele e dimenticata.

Relatore: Stefano Guderzo

(Museo delle Forze Armate Montecchio)

20 aprile 2012 ore 21.00

L'IMPORTANZA DELLA STORIA LOCALE

Una proposta per una ricerca storica da condurre a cura delle Sezioni

Relatore: Sabato Errico (Presidente Nazionale A.N.C.I.)

27 aprile 2021 ore 21.00

LA PRIMA PIETRA

L'iniziativa per la ricostruzione del primo monumento dedicato ai primi dieci caduti della Specialità Carristi decorati al Valor Militare.

Relatore: Napoleone Puglisi (A.N.C.I. Verona)

4 maggio 2021 ore 21.00

I REPARTI CORAZZATI DEL REGIO ESERCITO E L'ARMISTIZIO

Un nuovissimo volume presentato dal suo Autore esplora gli avvenimenti di un periodo controverso che ha lasciato tracce indelebili nelle vite degli Italiani.

Relatore: Paolo Crippa

11 maggio 2021 ore 21.00

A NESSUNO SECONDI

Relazione sull'aggiornamento dell'Albo d'Onore dei Carristi

Relatore: Maurizio Parri (A.N.C.I. Firenze)

18 maggio 2021 ore 21.00

LE FIAMME ROSSE DEL 31° REGGIMENTO CARRISTI

La storia di un reggimento è la storia di tutti i carristi.

Relatore: Maurizio Parri (A.N.C.I. Firenze)

25 maggio 2021 ore 21.00

IN MACCHINA FRA LE DUNE

Impiego delle Squadriglie autoblindomitragliatrici in Libia nel 1919-1928

Relatore: Maurizio Parri (A.N.C.I. Firenze)

1 giugno 2021 ore 21.00

L'ARGENTERIA DI FAMIGLIA

Gli aspetti tecnici della ri-progettazione del secondo carro armato italiano, in vista della sua ricostruzione nel primo centenario del Fiat 3000.

Relatore: Mario Italiani (A.N.C.I. Zeccone)

(la direzione si riserva di apportare eventuali variazioni contingenti)

CAVALLERIA

IL COMANDANTE DI COMFORDOT IN VISITA ALLA SCUOLA DI CAVALLERIA



Nei giorni 10 e 11 marzo, il Comandante per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito, Generale di Corpo d'Arma Salvatore Camporeale ha visitato la Scuola di Cavalleria di Lecce.

Accolto dal Comandante dell'Istituto di Formazione, Generale di Brigata Claudio DEI, dopo un deferente omaggio allo Stendardo dell'Arma di Cavalleria e una office call, il Gen. C.A. ha visitato le infrastrutture della Caserma Zappalà, sede del Comando Scuola, attualmente oggetto di numerosi interventi infrastrutturali.



Successivamente, l'alto Ufficiale Generale ha assistito a un briefing sulle attività formative e addestrative svolte dall'Istituto e sui numerosi progetti in fase di sviluppo o prossima realizzazione, tra i quali la nota dottrinale sulle "Operazioni Diradate", il progetto Future main battle tank concept, la sperimentazione di nuovi capi di abbigliamento "specialistici" per unità blindo corazzate, la realizzazione di un circuito addestrativo tattico di pilotaggio e la collaborazione con l'Università del Salento. La prima giornata si è chiusa con la visita al Centro Ippico Militare intitolato al Cap. la "F. Caprilli".

La seconda giornata è stata completamente dedicata alla

visita delle "unità operative" della Scuola di Cavalleria: il Reggimento Addestrativo e il Reparto Comando. Il Gen. C.A. Camporeale ha potuto così visitare l'officina, i Dipartimenti Didattici ed assistere a diverse attività addestrative in bianco e a fuoco svolte presso il poligono di Torre Veneri tra cui l'addestramento delle unità carri per il combattimento nei centri abitati.

La visita si è conclusa con la tradizionale firma dell'Albo d'Onore che, in virtù dei trascorsi da "carrista" del Generale C.A. Camporeale, si è svolta sullo scafo di un carro Ariete.

fonte Scuola di Cavalleria

102° ANNIVERSARIO DELLA CARICA DI TAURIANO DI SPILIMBERGO

Il 2 novembre 2020 si è tenuta la cerimonia in ricordo della Carica di Cavalleria dei Cavalleggeri di Saluzzo avvenuta ben 102 anni fa tra Tauriano ed Istrago.

Iniziativa che come da tradizione l'Associazione Arma di Cavalleria, sezione di Pordenone, organizza assieme all'Amministrazione Comunale di Spilimbergo, ha dovuto rinunciare alla S. messa e al pranzo conviviale in Caserma. Però, in accordo con il signor Sindaco, al campanile di Tauriano è stata deposta una corona ove è posta la lapide che ricorda l'inizio della storica carica di cavalleria, al cippo commemorativo in mezzo alla campagna tra Tauriano ed Istrago sono stati fatti gli onori ai caduti e i discorsi, mentre a Istrago è stata posta una corona in memoria del Capitano Med. d'Oro V.M. Raffaele Libroia presso il monumento ai caduti. Al campanile di Tauriano il parroco Don Paolo Zaghet ha impartito la benedizione e ha letto una preghiera rivolgendosi ai caduti "affinchè il loro gesto sia monito efficace alla lealtà e concordia". Presso il Cippo ha preso la parola il presidente della sezione di Pordenone dell'Arma di Cavalleria, Ermes Gaion, il quale nel ringraziare i presenti ha espresso parole di ringraziamento al signor Sindaco e all'Amministrazione Comunale. Ha poi ringraziato il caponucleo Rossi



Angelino per il bel lavoro di pulizia delle lapidi e del restauro delle scritte che con il tempo si erano sbiadite. Ha inoltre rimarcato come quest'edizione, causa la pandemia, "non si sia potuto fare di meglio". Il sindaco Enrico Sarcinelli ha invece sottolineato come la cerimonia sia servita per poter rispondere "PRESENTE!" e che se per il prossimo incontro si vorrà far di meglio ciò non toglie che in questa occasione "si è fatto di meglio" e che è stata affron-

tata con enorme difficoltà. I caduti che si ricordano nelle celebrazioni hanno affrontato enormi difficoltà e hanno donato la vita; noi attraverso la nostra vita dobbiamo dare esempio, nell'affrontare questa pandemia, alle nostre generazioni e sostegno alle nostre comunità.

Voi, l'associazione e le associazioni che rappresentate, in questa importante settimana, ne siete il fulvido esempio".

Raffaele Tomasella

SIGLATO ACCORDO TRA UNIVERSITÀ DEL SALENTO E SCUOLA DI CAVALLERIA

Il Protocollo d'Intesa prevede un'intensa cooperazione in iniziative condivise di ricerca, innovazione e formazione per lo sviluppo del progetto "Caserme Verdi".

Sottoscritto a Lecce a fine gennaio presso il Centro Ippico Militare della Scuola di Cavalleria, dal Rettore Fabio Pollice e il Generale di Brigata Claudio Dei, un Protocollo d'Intesa tra l'Università del Salento e la Scuola di Cavalleria. Nell'ambito del progetto di realizzazione di Grandi Infrastrutture dell'Esercito denominato "Caserme Verdi", in merito alla cooperazione con il mondo accademico e della scienza, e con riferimento all'ideazione, alla progettazione

e alla realizzazione di caserme moderne con poli abitativi e infrastrutture a basso impatto ambientale, l'Istituto di Specializzazione dell'Esercito ha stipulato un accordo quadro con UniSalento, avente ad oggetto la collaborazione tecnico-scientifica su temi di reciproco interesse nel campo della ricerca e della formazione.

L'Accordo Quadro tra UniSalento e Scuola di Cavalleria sarà incentrato su temi specifici volti ad accrescere la ca-

pacità delle strutture del demanio militare di intervenire in supporto della collettività e ad aprire le strutture socio-ricreative e sportive militari anche alla cittadinanza locale. In particolare sono previsti:

- progetti di interesse congiunto per l'innovazione tecnologica, la ricerca scientifica e la formazione;
- l'individuazione di strutture in uso per la definizione di programmi di qualificazione/riqualificazione, anche in una prospettiva di utilizzo inter-istituzionale;
- la definizione di programmi a carattere scientifico e di ricerca per la riqualificazione urbana degli ambiti militari e demaniali in aree urbane, ai fini del miglioramento della qualità dell'ambiente costruito e del vivere collettivo.

Inoltre, nell'ambito delle attività didattiche previste dall'accordo, la possibilità per gli studenti di UniSalento, dello svolgimento di tesi, progetti ed elaborati di laurea, organizzazione di visite e stage didattici e/o svolgimento di esercitazioni di laboratorio; corsi integrativi, di aggiornamento e riqualificazione professionale rivolti a personale civile e militare; la progettazione e organizzazione di corsi, mostre, conferenze, dibattiti e seminari, anche in sinergia con altre istituzioni locali e nazionali.



Arrivo del rettore al Centro Ippico Militare



La consegna del crest della Scuola di Cavalleria

INAUGURATO IL CAMPO OSTACOLI "CAPRILLI"

Al Centro Ippico Militare della Scuola di Cavalleria di Lecce, il nuovo Campo Ostacoli dedicato al Capitano Federigo Caprilli .

Nello scorso mese di gennaio è stato inaugurato il nuovo Campo Ostacoli "Capitano Federigo Caprilli" presso il Centro Ippico Militare della Scuola di Cavalleria di Lecce.

Il campo gara è stato infatti ampliato nelle dimensioni (50mx80m) e nel fondo (sabbia silicea) ed è stato dotato di un moderno impianto di illuminazione notturna, con tecnologia led, a bassissimo consumo energetico.

Il nuovo campo garantirà così le migliori condizioni per competizioni (santo ostacoli, cross country e Concorso completo di equitazione) e allenamento.

Il Centro Ippico, oltre che assicurare lo svolgimento dell'addestramento equestre in favore dei Comandanti di Plotone dell'Arma di Cavalleria e del personale militare in genere, ospita l'Associazione Ipposalento ODV (Organizzazione di Volontariato) che già da qualche anno svolge Attività



assistita con i cavalli in favore di minori con diverse abilità.

L'inaugurazione si è svolta con il tradizionale taglio del nastro da parte del Generale di Brigata Claudio Dei, Comandante della Scuola, nel pieno

rispetto delle misure anti-Covid. Presenti il Tenente Colonnello Antonio Micunco, Direttore del 15° Reparto infrastrutture, che ha curato la progettazione e l'esecuzione dei lavori; la Dott.ssa Patrizia Stefanelli, Presidente

della ODV Ipposalento; il Dott. Paolo De Lorenzo, Presidente del Comitato locale dell'Associazione Nazionale di Cavalleria; il Tenente Colonnello Cosimo Ariodante, Capo Centro Ippico Militare della Scuola di Cavalleria.

INAUGURAZIONE SEMOVENTE 75/18

Lecce, 5 febbraio 2021

In Piazza d'Armi della caserma Zapalà, si è svolta una sobria cerimonia per l'inaugurazione del restaurato Semovente da 75/18.

Alla funzione hanno presenziato, nel rispetto delle normative sanitarie vigenti, una piccola rappresentanza della Scuola di Cavalleria il Presidente ANAC Sezione di Lecce, Margiotta Vito, il Presidente A.N.C.I. Sezione di Lecce, Leo Giuseppe e il C.te d'Istituto, Gen. B. Claudio Dei, promotore del restauro, che ha solennemente disciolto il telo a copertura del carro.

Il restauro del mezzo si è protratto per alcuni mesi ed ha incluso interventi conservativi e di risanamento.

Il Semovente da 75/18 fu progettato dalla Fiat Ansaldo verso la fine del 1940, su richiesta dell'Ispettorato Tecnico dell'Artiglieria. Il primo prototipo era armato con un pezzo da 75/18 installato in casamatta, derivato dal pezzo ruotato da 75/18 da cui differiva solo per gli organi elastici, ridisegnati per l'impiego specifico in un mezzo corazzato.

Il pezzo era brandeggiabile tramite comandi meccanici da -12 a 22° gradi in elevazione e di 20° sia a destra che a sinistra sull'asse orizzontale.

Sin dalla prima versione, con il 75/18, il mezzo si dimostrò estremamente efficace e manovrabile. Fu l'unico mezzo corazzato italiano, a quanto si legge nei documenti conservati presso gli archivi della Royal Army e del Ministero della Difesa inglese, ad essere definito al momento della sua comparsa sul teatro nordafricano, "eccellente" ed addirittura



"formidabile rispetto ai semoventi schierati sia dai tedeschi che dagli alleati". Oggi ne sono rimasti pochissimi esemplari e la Scuola di Cavalle-

ria è orgogliosa di aver restaurato, con trattamenti conservativi, il proprio cimelio ereditato dalla Scuola Truppe Corazzate di Caserta.

GENIO GUASTATORI

CAMBIO AL COMANDO DEL 4° REGGIMENTO GENIO GUASTATORI

Negli ultimi quattro anni: missione ONU in Libano, "Strade Sicure" e concorso alle istituzioni locali per pubbliche calamità e contenimento del CoVid-19.

Palermo, 30 ottobre 2020

Si è svolta presso la caserma "Scian-na" di Palermo, sede del 4° reggimento genio Guastatori, la cerimonia del cambio del comandante tra il colonnello Antonio Sottile e il parigrado Mario Rea. La cerimonia, svolta a ranghi ridotti per rispettare le misure di distanziamento sociale previste dalla vigente normativa per il contrasto al COVID-19, è avvenuta alla presenza del comandante della brigata meccanizzata "Aosta" generale Giuseppe Bertoncetto e di altre autorità civili e militari del capoluogo siciliano.

L'atto simbolico della cessione della bandiera di guerra tra i due comandanti, peraltro decorata di una medaglia d'oro, una medaglia d'argento e due medaglie di bronzo tutte conferite al valore dell'Esercito, e la lettura della "formula di riconoscimento" - atto formale a firma del Presidente della Repubblica - hanno sancito la cessione del comando dell'unità palermitana dell'Esercito.

Durante i suoi quattro anni di comando, il colonnello Sottile ha guidato i genieri in un duro e complesso addestramento che ha consentito di essere impiegati in patria e all'estero. In tale contesto, da maggio a dicembre 2019 il dipendente battaglione "Simeto", pedina operativa del reggimento, è stato impiegato in Libano nell'ambito della missione delle Nazioni Unite UNIFIL. Da luglio 2018 a giugno 2020, il reggimento ha assunto il comando del Raggruppamento "Sicilia Occidentale" dell'operazione "Strade Sicure", impiegando circa 400 uomini nel controllo del territorio con oltre 27.000 pattugliamenti motorizzati ed appiedati e con più di 8.000 ore di vigilanza presso le rappresentanze consolari di paesi esteri. Sono stati, inol-



tre, vigilati i principali scali marittimi, ferroviari e aerei, ed effettuate oltre 60.000 ore di vigilanza presso le varie tipologie di centri di accoglienza per gli immigrati extracomunitari della Sicilia occidentale.

Tra le altre peculiarità d'impiego del 4° reggimento genio Guastatori vi è stata la bonifica dei residuati bellici, di continuo rinvenimento in tutti in tutta la Sicilia. In tale quadro, da settembre 2016 ad oggi sono state distrutti 2169 ordigni, per complessivi 325 interventi. Altrettanto intensa è stata l'attività svolta dal reparto a supporto della popolazione siciliana. Tra le emergenze più recenti l'intervento dello scorso luglio per liberare i

sottopassi stradali di Palermo dai numerosi metri cubi di detriti depositatisi a seguito di un eccezionale nubifragio estivo che ha paralizzato la viabilità cittadina, nonché la realizzazione a marzo 2019 di un ponte militare a Mussomeli (CL) per risolvere i gravi problemi di viabilità a seguito del crollo di un cavalcavia di una strada provinciale, a causa del quale la popolazione locale era costretta a percorrere lunghe deviazioni su strade poco agevoli. Il nuovo comandante, colonnello Mario Rea, proviene dal Comando delle Forze Operative Terrestri e Comando Operativo Esercito di Roma.

Ten. Col. Francesco Diati

CONFERENZA ALLA SCUOLA DI APPLICAZIONE DELL'ESERCITO

Torino, 2 dicembre 2020

Nell'ambito degli "Incontri Culturali a Palazzo Arsenale", presso il Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito, si è svolta, in modalità on line, la conferenza dal titolo "Donne, Pace e Sicurezza. La Risoluzione 1325 ONU e l'esperienza delle Forze Armate".

Il Generale di Divisione Salvatore Cuoci, Comandante dell'Istituto di Formazione, rivolgendosi in video collegamento, ha evidenziato l'importanza del ruolo della donna sia nella prevenzione sia nella risoluzione dei conflitti, nonché nei negoziati e nei processi di costruzione e mantenimento della pace.

Il relatore della Conferenza, Tenente Colonnello Rosa Vinciguerra, Capo della Sezione "Pari Opportunità e prospettiva di genere" dello Stato Maggiore della Difesa, ha analizzato



la Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, emanata nel 2000.

La Risoluzione, insieme ad altre nove che ne rinforzano i contenuti, esamina il tema in modo organico e diffuso, individuando una serie di priorità e fornendo indicazioni per tutti i soggetti attivi nei processi di pace e sicurezza, prevedendo sistematicamente il coinvolgimento femminile e introducendo una nuova prospettiva, quella di genere, nella gestione del



post-conflitto. Da un punto di vista militare, la Risoluzione ha comportato l'inclusione della prospettiva di genere nel processo di pianificazione, oltre alla creazione di una figura dedicata all'interno degli staff, il Gender Advisor, insieme allo sviluppo di una dottrina e di una serie di attività formative ad hoc.

Un tema che si intreccia con quello più generale della presenza femminile nelle Forze Armate, che ha compiuto vent'anni come la Risoluzione.

IL GIURAMENTO DEGLI UFFICIALI A TORINO

Hanno giurato sei Ufficiali del 200° corso "Dovere" e trenta del 34° corso della Riserva Selezionata

Torino, 18 dicembre 2020

Nell'Aula Magna di Palazzo Arsenale, storica sede del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito, ha avuto luogo, ieri, la cerimonia di Giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana di sei Ufficiali del 200° Corso "Dovere" e di trenta frequentatori del 34° corso per Ufficiali delle Forze di Completamento nominati nella Riserva Selezionata. Dinanzi alla Bandiera d'Istituto della Scuola di Applicazione dell'Esercito, decorata di Medaglia d'Argento al Valore Militare, alla presenza del Comandante dell'Ente di Formazione, Generale di Divisione Salvatore Cuoci, gli Ufficiali hanno pronunciato la formula del Giuramento individuale, confermando solennemente il proprio impegno a servire il Paese con fedeltà e onore. Il



Generale Cuoci, rivolgendosi ai giurandi, ha sottolineato: "Il Giuramento è l'impegno più solenne che un soldato possa contrarre soprattutto verso se stesso, è un atto che affonda le sue radici in tempi immemori, eppure, a tanti secoli di distanza, la fedeltà e la lealtà sono rimasti i capisaldi di quell'impareggiabile patrimonio di valori che ogni militare onora e custodisce". I Sottotenenti del 200° corso "Dovere" sono Ufficiali del ruolo

normale, provenienti dall'Accademia Militare di Modena, i quali, presso la Scuola di Applicazione, completeranno l'iter formativo e universitario a premessa del loro impiego presso gli Enti e Reparti della Forza Armata.

Il bacino della Riserva Selezionata è invece costituito da professionisti provenienti dalla vita civile, ai quali, sulla base dell'età e delle competenze acquisite, è conferito il grado di Ufficiale (da Sottotenente a Maggiore).

Per questa categoria di personale è previsto un ciclo formativo di cinque settimane finalizzato a fornire ai frequentatori le conoscenze necessarie per un loro corretto inserimento nella Forza Armata, in previsione di un futuro impiego in contesti operativi nazionali e internazionali. "Generale Cuoci: Il Giuramento è l'impegno più solenne che un soldato possa contrarre soprattutto verso se stesso"

1° Maresciallo Giorgio Cuccu

UFFICIALI DELL'ESERCITO AL "DRONE CONTEST LEONARDO"

Neo progetti al servizio del Sistema Paese

Torino, 5 febbraio 2021

A partire dal mese di novembre 2019, Leonardo S.p.a. e il Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito di Torino hanno avviato un progetto di Open Innovation denominato "Drone Contest Leonardo", per promuovere lo sviluppo, in Italia, dell'Intelligenza Artificiale applicata all'ambito dei sistemi senza pilota.

In particolare, l'obiettivo della prima edizione del Contest, articolata in quattro fasi nell'arco del 2020, è stato quello di individuare soluzioni innovative attuabili a problemi operativi in ambito Forza Armata, tramite l'utilizzo di sistemi senza pilota, a guida autonoma, operanti nei tre domini: terrestre, aereo e marittimo.

Il concorso, rivolto agli Ufficiali frequentatori della Scuola di Applicazione dell'Esercito di Torino, ha visto inizialmente la presentazione di 67 progetti incentrati su sistemi unmanned di diverse categorie. Ogni partecipante, definite le esigenze operative, ha potuto proporre una o più soluzioni per rispondere alle necessità individuate, che secondo la propria esperienza tecnico-professionale e preparazione universitaria, possono permettere di migliorare le capacità operative nei contesti Nazionali ed esteri nei quali l'Esercito è chiamato a operare.

I progetti, ideati e presentati dagli Ufficiali frequentatori nell'ambito del Contest, hanno preso in esame molteplici scenari operativi: dalle comunicazioni, alla bonifica mine, passando per la sorveglianza, all'attività di ricerca con drone, fino alla logistica e al trasporto. Durante le fasi di valutazione del Contest da parte della commissione esaminatrice formata da membri militari e dell'azienda, alla presenza dell'Ing. Laurent Sissmann, Unmanned Systems Manager di Leonardo S.p.a., il Generale di Divisione Salvatore Cuoci, Comandante dell'Istituto di formazione dell'Esercito, ha sottolineato: "Occasioni come il Drone Contest evidenziano come la Scuola di Applicazione, deputata alla formazione della classe dirigente della Forza Armata,



sia un polo di eccellenza al servizio del Sistema Paese e fucina di idee, come in questo caso, all'insegna del progresso e sviluppo tecnologico nel settore della difesa e sicurezza".

Cinque i progetti vincitori selezionati dal comitato Leonardo: "Mini drone per Force Protection a livello Compagnia" (Cap. Giuseppe William Ciurlia del 145° corso di SM); "Progetto PROPHETA Ponti Radio Autonomi" (Cap. Michele Brunelli del 145° corso di SM); "UAV-Unmanned Aerial Vehicle autonomo con Intelligenza Artificiale" (Ten. Nicola Giuri del 197° corso Ingegneri); Drone patrolling (Ten. Gianmatteo Cannavacciuolo del 197° corso Ingegneri) e "Il Drone Trasportatore" (S.Ten. Luigi Macchione del 198° corso Cavalleria). La Leonardo Drone Contest è l'unica competizione in Italia nella quale le università si sfidano in una gara di intelligenza artificiale. Tema di quest'anno sarà la collaborazione tra il drone e le altre piattaforme. Preceduta da un simposio scientifico di presentazione in primavera, la sfida si terrà il prossimo autunno nella sede Leonardo Velivoli di Torino.

Lgt. G. Cuccu

4° REGGIMENTO CARRI

OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DEI FATTI D'ARME DI TOBRUK E FESTA DI CORPO DELL'UNITÀ

Il 4° Reggimento Carri, unità pesante alle dipendenze della Brigata Bersaglieri "Garibaldi", ha celebrato l'ottantesimo anniversario della battaglia di Tobruk. La ricorrenza coincide con la festa di Corpo del Reggimento a seguito della quale all'Unità, in considerazione delle eroiche gesta dei carristi in Terra d'Africa, venne conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

La sobria cerimonia si è svolta all'interno della caserma "Capone" in Persano alla presenza del Comandante della Brigata, Generale di Brigata Massimiliano Quarto e di uno schieramento a ranghi ridotti del reparto ed è stata condotta nel pieno rispetto delle norme vigenti per il contrasto ed il contenimento del Covid-19. Il Comandante di reggimento, Colonnello Carmine Vinci, durante la sua allocuzione ha ripercorso le vicende storiche del reggimento, richiamando alcuni momenti dei combattimenti di Tobruk e ricordando l'impegno, il sacrificio e la dedizione di tanti carristi che hanno sacrificato la propria vita e il loro valore che oggi è di esempio per quelli più giovani. Il 4° carri è stato impegnato in maniera continua-



L'allocuzione del Comandante e lo Stendardo da combattimento sfilano a bordo del carro storico L3-33.



tiva nel corso del 2020 nell'operazione "Strade Sicure", e attualmente sta fornendo i propri assetti sanitari per la realizzazione dei Drive Through della Difesa in ambito regionale. La cerimonia si è conclusa con il flusso dello Stendardo da combatti-

mento a bordo del carro armato L-3/33, mezzo storico impiegato dai carristi del 4° reggimento carri in terra d'Africa ed ancora oggi marciante a seguito dell'opera di recupero dei meccanici del reparto.

Magg. Raffaele Coraggio

XX BATTAGLIONE: CARRISTI AL VERTICE

Il 17 novembre 2020 il poligono di Nettuno ha ricevuto la visita del Ministro della Difesa, On. Lorenzo Guerini, e del Capo di SME, Gen. C.A. Salvatore Farina. La visita ha permesso all'autorità politico-militare di apprezzare i principali sistemi d'arma e da combattimento terrestri, nonché gli assetti a cui sono devolute importanti funzioni operative, come il posto comando digitalizzato di Grande Unità. In tale importante momento d'incontro, il Ministro della Difesa ha avuto l'occasione di verificare le reali capacità del carro Armato C1 "Ariete" ricevendo un accurato briefing tecnico da parte degli equipaggi del XX Battaglione Carri che hanno potuto illustrare compiutamente la



Da destra il Ministro della Difesa, il Capo di SME e il direttore della Direzione armamenti terrestri



piattaforma in tutti i suoi molteplici aspetti tecnici e balistici. I carristi hanno avuto l'opportunità di poter rispondere a domande di natura tecnica, evidenziando la loro approfondita preparazione professionale, figlia di una sincera passione nei confronti della specialità, e la loro esperienza, maturata a seguito di numerose attività addestrative fuoco, anche in ambito internazionale (l'ultima in ordine cronologico è stata l'esercitazione NASR 19, svoltasi in QATAR). Inoltre, è stata offerta una dimostrazione delle potenzialità del carro durante lo svolgimento di un'entusiasmante attività tattica a fuoco, nella quale il Ministro ha avuto modo di verificare in prima persona l'alto livello di professionalità dei carristi del 4 Reggimento, apprezzando tanto la precisione, quanto la correttezza delle procedure per il fuoco e la rapida celerità di esecuzione dei tiri.

L'elevato livello d'integrazione degli equipaggi all'interno dei carri e l'impeto della manovra espressi nella condotta della LIVEX, hanno permesso di valorizzare agli occhi delle alte autorità le peculiarità della specialità carrista, in cui preparazione, amalgama di equipaggio e mezzo tecnico devono costituire un'entità inscindibile, un binomio che esalta le capacità umane animando la macchina verso obiettivi condivisi.

Anche in questa circostanza i carristi hanno tenuto fede alla preziosa identità della specialità, contagiando con il loro entusiasmo le autorità intervenute.

Ad maiora! Travolgo!

*Il Comandante il XX Battaglione carri "M.O. Pentimalli"
Ten. Col. c. (cr) t. ISSMI Andrea E.G. Crivellotto*

32° REGGIMENTO CARRI

IL REGGIMENTO RICORDA LA BATTAGLIA DI "BEDA FOMM"

Tauriano di Spilimbergo, 8 febbraio 2021

Il 32° reggimento carri, nella ricorrenza dell'80° anniversario della battaglia di Beda Fomm, combattuta in Africa Settentrionale l'8 febbraio 1941, ha ricordato con la deposizione di una corona d'alloro presso il monumento della Caserma "Forgiarini" di Tauriano, i carristi caduti durante i fatti d'arme nella Seconda Guerra Mondiale. Nella battaglia di Beda Fomm, durata quattro giorni di intensi e sanguinosi scontri, il III e V Battaglione carri italiani, combattendo contro le più ingenti forze inglesi della IV Brigata e dell'11° Ussari, consentirono il ripiegamento delle fanterie e delle artiglierie che procedevano lungo la via Balbia e la

costa verso sud, in modo da sfuggire all'aggiramento da parte del XIII Corpo d'Armata britannico. I carri italiani furono distrutti o immobilizzati, l'avanzata inglese fu però fermata. Alla cerimonia, che si è svolta in forma ridotta in osservanza delle vigenti norme anti contagio, hanno partecipato il Comandante della 132^a Brigata corazzata "Ariete", Generale di Brigata Roberto Banci, rappresentanti dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia e dell'Istituto del Nastro Azzurro. Al termine della deposizione l'Istituto del Nastro Azzurro, ente associativo che riunisce tutti i decorati italiani di medaglia al valor militare dalle guerre d'indipendenza, ha consegnato al Comandante del 32° Reggi-



mento carri, Colonnello Gian Luigi Radesco, l'attestato di nomina dell'unità a Socio d'Onore. Il prestigioso riconoscimento è stato concesso al 32° reggimento per il significativo ruolo avuto nell'assolvimento dei propri compiti istituzionali. L'unità carri, più volte impiegata in territorio nazionale nell'Operazione "Strade Sicure" e attualmente inserita

tra le forze a elevata prontezza per la NATO Readiness Initiative, in questi giorni, insieme ad altri assetti della Brigata "Ariete", si sta preparando per partecipare a importanti esercitazioni internazionali organizzate nell'ambito del quadro operativo d'impiego dell'alleanza atlantica.

Magg. Massimo Grizzo



LA SEZIONE DI PORDENONE A TAURIANO PER RICORDARE I LEONI DI BARDIA

La situazione contingente non ha impedito la celebrazione della ricorrenza del 32° Reggimento Carri, anche se incentrata sull'essenziale con un nucleo di presenti, risultata ugualmente emozionante. All'Alzabandiera e all'Onore per i Caduti di una schierante in armi alla presenza dei comandanti del Reggimento e della 132^a Brigata Corazzata Ariete, di una rappresentanza dell'AN.C.I. con il Labaro ed il Presidente di Spilimbergo e il Presidente ANCI-FVG portatore del fraterno abbraccio di tutti i Carristi. Breve ma intensa la commemorazione dei fatti d'arme suggellata dall'Onore ai Caduti e dalla preghiera del Carrista.

In quei momenti, sono tornati alla mente alcuni assi di un noto manuale del Carrista datato 1940, nel quale si evidenziava l'altissimo Spirito di cameratismo dei Carristi, che sono gente concreta, genuina e dai frugali costumi, che si distingue per il comportamento, limpido, umile e schietto. Ecco, il momento celebrativo a Tauriano, nel ricordo dell'eroico sacrificio dei nostri predecessori, ha manifestato questi tratti del Carrista e lo stretto legame esistente tra tutti i componenti in servizio e non del grande equipaggio carrista.

portamento, limpido, umile e schietto. Ecco, il momento celebrativo a Tauriano, nel ricordo dell'eroico sacrificio dei nostri predecessori, ha manifestato questi tratti del Carrista e lo stretto legame esistente tra tutti i componenti in servizio e non del grande equipaggio carrista.

Ronchis - Fasciani

IL CARRO ARIETE SEMPRE IN PRIMA LINEA

Prosegue il piano di ammodernamento e riqualificazione della componente corazzata condotto dall'Esercito.



Pordenone, 28 novembre 2020

Prosegue nelle officine della 132^a Brigata corazzata "Ariete" il lavoro di manutenzione e di rimessa in efficienza dei carri armati C1 "Ariete", principale veicolo da combattimento corazzato dell'Esercito Italiano.

I meccanici e tutto il personale tecnico della Grande Unità corazzata, in particolare del Reggimento Logistico "Ariete", del 32° e 132° reggimento carri, supportati dal Comando Logistico e dalle unità dell'Esercito preposte al sostegno logistico, sono impegnati, fin dal mese di settembre, in varie attività per portare ai massimi livelli di efficienza e operatività i cingolati delle due unità carri di Tauriano e Cordenons. I reggimenti carri stanno svolgendo le lavorazioni che prevedono interventi prettamente di



manutenzione preventiva, mentre il reggimento logistico, in virtù della presenza della squadra tecnica del CIO (Consorzio Iveco - Oto Melara), quelli correttivi, ovvero gli interventi manutentivi più onerosi. Grazie a questo fondamentale sforzo logistico sarà possibile adempiere agli impegni assunti dall'Esercito, sia in termini addestrativi che operativi, dei prossimi anni. L'efficientamento dell'Ariete rientra nel più ampio piano di ammodernamento e riqualificazione

della componente corazzata condotto dall'Esercito. Nel 2019 è stato stipulato il contratto per la realizzazione di 3 prototipi di carri rinnovati, la cui consegna è prevista entro il 2021. L'attività in atto è una vera e propria risk reduction in attesa di intraprendere iniziative di rinnovamento nell'ambito della cooperazione multinazionale europea con il progetto per dotare 350 piattaforme New Generation Main. Il carro Ariete, nella sua attuale configurazione, è composto da uno scafo, con motore posizionato nella parte retrostante e posto di guida anteriore sul lato destro, e da una torretta. Possiede una bocca da fuoco da 120 mm con canna ad anima liscia e un sistema di puntamento auto stabilizzato con unità di elaborazione dei dati. Duttile sotto il profilo tattico e operativo, l'Ariete è in grado di sparare anche in movimento sfruttando la stabilizzazione della linea di mira e gli asservimenti di elevazione e brandeggio elettroidraulici. Con l'ammodernamento attualmente in lavorazione, il carro Ariete disporrà di un motore con maggiore potenza, nuovi sistemi di trasmissione, moderne ottiche di puntamento e osservazione, impianto freni completamente reingegnerizzato e una cingolatura più agile e performante.

Magg. Massimo Grizzo



UN CENTURIONE PER SUA MAESTÀ

Il carro armato Centurion può essere definito il primo vero MBT della storia, anche se la sua denominazione iniziale fu quella di "carro incrociatore"

DI ULDERICO MARIA GARRONE

Progettato infatti nel pieno della Seconda Guerra Mondiale, alla quale partecipò solo marginalmente, racchiude in se gran parte delle caratteristiche degli attuali carri medi da battaglia, dimostrandosi per questo, tra i più efficienti e longevi. Il segreto del suo successo risiede nel fatto che i progettisti britannici riuscirono a coniugare nello stesso mezzo, le caratteristiche di potenza del carro incrociatore con la leggerezza e l'affidabilità del carro per la fanteria. Inizialmente il "carro incrociatore A41", era una macchina di 45 tonnellate, armata con il discreto pezzo contro carro da 17 libbre e protetta da 7,5 centimetri di corazzatura. Il motore, un Rolce-Royce aeronautico *Meteor* da 650 CV, si dimostrò poco esuberante per la massa che doveva muovere. Elencare in queste poche righe tutti gli aggiornamenti a cui il carro fu sottoposto nel corso della sua pluridecennale carriera non è possibile, ci limitiamo a dire che le versioni andarono dalla MK1 alla MK13 incorporando, man mano, tutte le modifiche che le nuove tecnologie esigevano. Per citarne alcune, l'armamento principale passò dal cannone QF 17 IB da 76,2 mm all'Ordinance L7 da 105mm (MK9) che divenne, poi, il pezzo di riferimento per tutti i carri armati occidentali. La protezione in acciaio balistico passò dai 7,5 mm iniziali ai 152 delle ultime versioni, senza contare le varianti personalizzate dai vari acquirenti che lo utilizzarono. La condotta del tiro, basata inizialmente su un mirino ottico asservito a una mitragliatrice che, con il suo tiro preventivo, dava al cannoniere la certezza di centrare il bersaglio, fu associata ad un più sicuro ed effi-



Centurion MK5. Una delle versioni più efficienti

ciente telemetro laser. Molto performanti furono alcune delle modifiche apportate dai vari utilizzatori, primi fra tutti gli israeliani. La loro versione denominata *Sho't* (frusta) montava, oltre ad un pezzo da 105/52, un nuovo motore da 750 CV e piastrelle reattive ERA per aumentare la prote-

zione passiva. Vennero sviluppati, eliminando la torretta, anche diversi derivati, fra cui un APC in grado di trasportare otto fanti completamente equipaggiati ed altri veicoli per il genio. Il Sudafrica fu un altro importante utilizzatore del Centurion che ribattezzò *Olifant*. Visibilmente diver-



Carristi israeliani accanto al loro Centurion. Sulla canna tre righe bianche testimoniano altrettanti centri.



L'Olifant Sudafricano. La corazzatura aggiuntiva lo rende abbastanza diverso dall'originale. A destra Centurions australiani in Vietnam

so dall'originale a causa delle corazzature aggiuntive, questa versione era armata con il cannone da 105/51 che utilizzava un munizionamento di produzione nazionale. Anche il poco potente motore *Meteor* a benzina, fu sostituito da un più prestante diesel turbocompresso in grado di erogare 850 CV unito ad una trasmissione automatica. Questa modifica permise al carro, nonostante l'aumento di peso, di raggiungere i 58 Km/h nonché un buon incremento della ripresa.

Dell'*Olifant* i sudafricani fecero un proficuo uso in Angola negli scontri sostenuti contro le forze cubane dello MPLA. Altri utilizzatori furono la Svezia, la Danimarca, la Giordania, l'India e Singapore. In realtà il Centurion trovò il suo battesimo del fuoco nella guerra di Corea dove ebbe vita facile contro i vetusti T34 nord coreani, dando anche prova di grande affidabilità in un territorio spesso caratterizzato da acquitrini e risaie. La cosa si ripeté, quasi venti anni dopo, con i Centurion australiani, in Vietnam. Comunque, il teatro operativo che diede massimo lustro alle qualità combattive del Centurion fu quello delle guerre arabo-israeliane. Nella guerra del Kippur, assieme ai vecchi Sherman, sostenne l'urto iniziale delle unità corazzate siriane ed egiziane che surclassavano in numero di mezzi quelle ebraiche. Sulle alture del Golan, battaglioni montati sui Centurion, riuscirono (a prezzi altissimi) a

rallentare l'avanzata di intere divisioni Siriane, permettendo così ai rinforzi di giungere per tempo.

Vedendo i T55 e T62 siriani avanzare verso le alture, un comandante, che con soli 180 carri difendeva un fronte di 65 chilometri, racconta: *"Era come un'inondazione, non sapevo che al mondo ci fossero così tanti carri armati"*. Va anche detto però, che un fattore determinante fu l'addestramento degli equipaggi e le tattiche di combattimento espresse dagli israeliani, di gran lunga più dinamiche e moderne di quelle arabe. Si parla di reparti israeliani che, perduti in combattimento i comandanti ed i loro vice, riuscirono ugualmente a coordinare le azioni grazie all'iniziativa dei singoli capicarro. E questo poteva essere solo frutto di un perfetto adde-



Il prototipo del Centurion. Notare il cannoncino da 20 mm poi abolito.

stramento. Il Centurion si rivelò talmente efficiente ed affidabile che, quando si decise di dar vita a quello che poi divenne il Chieftain, fu preso come base di progetto. Oggi esistono diversi esemplari del Centurion nelle varie versioni e varianti, alcuni dei quali ancora in servizio, più naturalmente quelli conservati nei musei che, perfettamente marcianti, vengono orgogliosamente mostrati in varie manifestazioni.

CARRO DA COMBATTIMENTO "CENTURION" (1946)



NAZIONE:	Gran Bretagna
LUNGHEZZA:	9,8 mt
LARGHEZZA:	3,39 mt
ALTEZZA:	3,01 mt
PESO:	52 tonn.
MOTORE:	Rolls-Royce "Meteor" da 650 CV
VELOCITA' MASSIMA:	43Km/h
AUTONOMIA:	205 Km
ARMAMENTO PRIMARIO:	R.O. L7 da 105 mm
ARMAMENTO SECONDARIO:	2 mitragliatrici da 7,62 mm ed una da 12,7 mm
PROTEZIONE MASSIMA (MK3):	198 mm
EQUIPAGGIO:	4 uomini



132° REGGIMENTO CARRISTI ALLA CASERMA "S. ZAPPALÀ" DI AVIANO

Il 29 aprile 1950 trasferitosi, da Roma, nella sede di Aviano, il 132° Reggimento carristi Ariete, inquadrato nella Divisione Corazzata Ariete, è accantonato nella Caserma "Salvatore Zappalà", campo di aviazione. Il Reggimento dotato di carri armati SHERMAN è costituito dal I Btg., Il Btg. Compagnia Comando Reggimentale, Officina Mobile Reggimentale. Il 1° marzo 1951 viene costituito il III Btg. che distaccato a Casarsa della Delizia nella Caserma "Trieste", vi rimane fino alla data del 15 settembre 1951 sotto la quale passa alle dipendenze del 31° Reggimento Carristi "Centaurio" con la denominazione di I/31°. Il 1° marzo 1952 è ricostituito il III Btg. carri che viene distaccato, per indisponibilità di locali, a Casarsa della Delizia sino al 16 dicembre 1952 data di rientro in sede. Nei mesi di ottobre e dicembre 1952 (5 ottobre - 29 dicembre) tutta la linea carri Sherman del Rgt. è sostituita con carri PATTON M.47. Nel corso dell'anno 1953 vengono costruite 8 baracche "Mancuso" per abitabilità del personale. Il 5 gennaio 1959 il 132° Reggimento Carristi Ariete, assume la denominazione di 132° Reggimento Carri Ariete.

Il 1° Febbraio 1959 i tre battaglioni I, II, III cambiano numerazione per assumere quella con la quale avevano rispettivamente partecipato all'ultimo conflitto mondiale e precisamente: VII Battaglione carri, VIII Battaglione carri, X Battaglione carri.

Il 1° luglio 1963, il VII Battaglione carri esce dall'ordinamento del 132° Rgt. cr. Ariete ed entra a far parte dell'8° Reggimento bersaglieri in Pordenone. In pari data il XXXVIII battaglione bersaglieri, dotato di carri M.113, entra a far parte del 132° Rgt. cr.

Il 1° gennaio 1968 il 132° Reggimento carri Ariete, è inquadrato nella Divisione Corazzata Ariete con sede in Pordenone;

Nello stesso mese il Rgt. sostituisce parte della linea carri M.47 con 32 carri M. 60/AI, completata nel primo semestre del 1970.

Il 1° novembre 1975 il Reggimento, nel quadro della ristrutturazione dell'Esercito è sciolto dando vita, trasformando la sua fisionomia, alla I 32a Brigata corazzata "Man in". Il 27 luglio 1992, il 132° reggimento carri viene ricostituito in Aviano sulla base del personale e dei materiali dell'8° battaglione carri "M.O.



Secchiaroli". Lasciata la storica sede di Aviano il 30 novembre 1995 il reggimento trasferisce la sua base a Cordenons in provincia di Pordenone, assorbendo nei propri ranghi il grosso del personale del disciolto 63° Reggimento carri e riducendo l'organico dell'8° battaglione carri a 4 compagnie carri: la 1ª compagnia "Rughet el Atasc", la 2ª compagnia "El Alamein", la 3ª compagnia "Tobrukh" e la 4ª compagnia "Bir Hacheim".

IL NOME DI UN EROE

Contemporaneamente alla decisione di stanziare il 132° Carri nella caserma dell' aeroporto di Aviano, fu disposto che la stessa fosse intitolata all' eroica figura del Tenente Colonnello Salvatore Zappalà. Non sappiamo se, a suggello di quella giusta decisione, vi fu una cerimonia particolare, fatto sta che dal 1950 all'ingresso della caserma fu apposta la scritta a caratteri rossi e blu, tuttora esistente. È un vero peccato che nel corso di tutti questi anni non si sia mai provveduto a realizzare un monumento in ricordo di un Soldato tanto eroico. Sarebbe stato molto significativo, arricchire la nostra caserma magari anche soltanto con una stele marmorea riportante la motivazione della Medaglia d' Oro concessa alla sua memoria. Una simile idea avrebbe contribuito a rendere più solennemente noto alle migliaia di giovani corazzati transitati ad Aviano il significato del nome attribuito alla loro casa di Aviano. Ma a pensarci bene, fra i carristi non v'è mai stato il culto delle singole personalità e anche gli eroi di guerra vengono sì ricordati, ma con una parsimonia tutta particolare, sconosciuta alle altre specialità e Armi nelle quali l'individualità è più spinta. Fra i carristi gli uomini acquistano valore soltanto dall'equipaggio in su e a tutti i carristi dovrebbe essere ben chiaro che da soli non si va da nessuna parte. Questa filosofia è la vera forza operativa dei Carristi ma al tempo stesso è anche la loro debolezza storica poiché li spinge inevitabilmente a sottovalutare e dimenticare i dettagli del loro passato. Ecco quindi perchè vale la pena soffermarsi sulla figura dell'eroe cui fu intitolata la caserma di Aviano. Si trattò di un soldato a dir poco eccezionale, nato come Bersagliere e poi divenuto carrista; sei volte decorato al Valor Militare con le ricompense che qui di seguito riportiamo.

Capitano Maurizio Parrì



Croce di Guerra al Valor Militare. Primo capitano, Battaglione carri d'assalto. Comandante di compagnia carri d'assalto, volontariamente si offriva per compiere ardite incursioni, assolvendo numerosi e difficili compiti, sempre con gli sportelli del suo carro aperti, per meglio osservare e in terreno insidiato dai ribelli. Esempio di tenacia, sprezzo del pericolo ed alto sentimento del dovere. Lago Sciala, 8 febbraio 1937.

Croce di Guerra al Valor Militare. Maggiore, Raggruppamento Carristi. Comandante di battaglione carri, durante la battaglia di rottura alla testa di ponte di Toledo, dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Nelle successive puntate offensive cooperava, con gli altri reparti del nucleo a catturare numerosi prigionieri. Toledo-Taracón, 27-30 marzo 1939.

Croce di Guerra al Valor Militare. Tenente Colonnello s.p.e., 31° Reggimento Carristi. Comandante di battaglione carri, durante vari giorni di aspra lotta, manteneva saldamente le posizioni audacemente raggiunte infrangendo reiterati tentativi nemici di riconquistarla. Nei successivi ripiegamenti, sempre ultimo, si prodigava generosamente a favore delle altre armi. Valle Kalamas-Valle Kormos-Lago Zarovina-Bivio Delvinaki-Arini-sta-Borgo Teliini-Piana di Giorgiuzzati-Valle del Drino (fronte greco), 2 novembre-8 dicembre 1940.

Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Maggiore raggruppamento carristi. Audace comandante di battaglione carri d'assalto, in ogni circostanza conduceva il reparto con ardimento e sprezzo del pericolo. Precedendo notevolmente le fanterie, irrompeva di sorpresa in un abitato fortemente presidiato, scardinandone la difesa e catturando numerosi prigionieri e ingente materiale bellico che, in quel momento, su autocarri, giungeva nel paese per rinforzare la organizzazione difensiva in atto. Con la sua audace e decisiva azione facilitava l'avanzata della divisione retrostante. Hostalrich, 1° febbraio 1939

Medaglia d'Argento al Valor Militare. Maggiore, raggruppamento carristi. Comandante di battaglione motomeccanizzato prima e comandante di battaglione carri d'assalto poi, è stato in ogni circostanza l'animatore e il trascinatore dei suoi motomeccanizzati e carristi. Audacemente porta-

va i suoi reparti alla conquista di una importante posizione, vincendo d'impeto le resistenze avversarie e sorprendendovi un comando di divisione nemico. Nella difesa di importante località, in situazione critica, manteneva ammirevole calma, nonostante le forti perdite, contribuendo a sventare un serio tentativo di contrattacco nemico sul fianco sinistro del corpo legionario. In quest'ultima circostanza svolgeva lunga e serrata lotta a colpi di bombe a mano contro agguerriti reparti d'assalto della divisione "Lister" che venivano sbaragliati dopo lunga e cruenta lotta. Alcanò - Alfes, 25-26 dicembre 1938.

Medaglia d'Argento al Valor Militare. Tenente Colonnello, 31° reggimento fanteria carrista. Comandante di battaglione carri d'assalto guidava più volte i suoi reparti contro formazioni nemiche, infliggendo loro gravissime perdite. In successiva azione offensiva per la rottura della fronte nemica, vista la prima ondata di carri infrangersi contro il potente schieramento avversario, riusciva sotto il potente fuoco dell'artiglieria e delle armi anticarro nemiche, col suo personale intervento, a guidare i carri della seconda ondata e, lanciandosi alla testa di essi nel profondo dello schieramento avversario, contribuiva validamente alla riuscita dell'azione. Settore nord Scurtario, 15 aprile 1941.

Medaglia d'Oro al Valor Militare (alla memoria). Tenente Colonnello. 133° Reggimento Carristi. Figura fulgidissima di eroe che in tutte le guerre dal 1915 in poi ha dato continue prove di valore divenendo con la specialità carrista un esempio e un simbolo. In terra d'Africa, comandante di battaglione carri M 13/40, ricevuto ordine di attaccare una formazione corazzata avversaria operante sul fianco sinistro dello scaglione avanzato divisionale, nonostante l'inferiorità tecnica e numerica dei suoi carri con meditata, disperata audacia, conscio di supremo sacrificio cui andava incontro per proteggere la colonna, impegnava, a distanza ravvicinata la formazione nemica, riuscendo a trattenerla e dando in tal modo possibilità alla divisione di proseguire la marcia. Impavido, sotto l'implacabile fuoco delle artiglierie nemiche, sebbene gravemente ferito, persisteva eroicamente nell'impari lotta, fino a che, colpito a morte, cadeva sul campo fra il rogo di ben undici dei suoi carri. El Dabà - Egitto (Africa Settentrionale), 30 giugno 1942.

LE QUATTRO FONTANE¹

C'era una volta il 1950...; un esiguo gruppo di carristi sbarcava, nel cuore dell'inverno, alla stazione di Aviano, per raggiungere poi l'aeroporto, ove avrebbe dovuto prendere stanza il 132° carristi. Pioveva, come pioveva.... ed il grigiore del maltempo dava al paesaggio un aspetto ancor più squalido e sconsolante. Ovunque macerie, intreccianti con le alte erbe, le liane e gli arbusti, cresciuti abbondantemente e senza riguardo per l'illustre origine di quel pietrame. Si arrivava da Roma, capirai, e sebbene anche nella città eterna vi siano delle rovine, quelle di Aviano non potevano certo attutire la nostalgia della Capitale! Il Capitano D'Anna, nutrendosi di muschi e di licheni, comandava quel primo manipolo di volenterosi, cui presto portarono contributo di fede il talento artistico del Capitano Pittigliani nonché le qualità rabadomantiche, relative alla ricerca dei funghi, del Capitano Andrich.

Furono sgomberate le strade, aperti gli accessi agli edifici, e, con il sole, arrivò, ai primi di maggio, il Reggimento. Ricordiamo l'arrivo della Bandiera sventolante, superba, per i prati erbosi di primavera, l'agitarsi dei carristi, dapprima un po' smarriti, per dare alla nuova casa un novello aspetto per la nuova vita. Quanta strada da allora, quanto operoso lavoro di volontà, di braccia, di intelligenza per fare della caserma Zappalà una sede degna delle fiamme rosse! Sicché oggi, a chi ritorna ad Aviano Aeroporto dopo averlo lasciato coperto della pesante coltre dell'abbandono e dell'oblio, pare un miracolo vederlo palpitare di vita vibrante, fiorire di giardini sorti ovunque come d'incanto, percorrerne le strade senza danni, assistere alle spericolate manovre dei reparti carristi, visitare le officine risonanti del lieto pulsare delle macchine.

Ovunque si lavora, con serietà, impegno, energia protesa a fare sempre meglio, af-

frontando con serenità le quotidiane difficoltà, e non sono poche, derivanti dalla particolare dislocazione del reggimento. E nascono equipaggi esperti ed entusiasti che, istruiti teoricamente nelle attrezzate aule didattiche, praticamente si formano nel quotidiano addestramento sui carri. Pilotaggio, tiro, collegamenti, scuola guida, riparazioni, sono le attività giornaliere nelle quali si cimentano i carristi del 132° in questa palestra ideale per i corazzati. Ed ecco i reparti sfrecciare per i poligoni, ove le esercitazioni di tiro dimostrano con quanta passione e competenza siano stati istruiti gli uomini: Cao Malnisio e Cortellazzo sono i banchi di prova ove, fugate le prime esitazioni, i carristi si accorgono con gioia di saper colpire il bersaglio fermo e in movimento con perizia da veterani. Poi le esercitazioni ed i greti del Cellina e del Meduna, ormai divenuti amici dei banchi neri, accolgono con bonaria rassegnazione i cingoli degli Sherman: sono le

prime manovre, dopo le prove sul piatto terreno del campo, sono le prime difficoltà di terreno e di situazioni, sono anche le prime soddisfazioni di offrire, col proprio reparto, uno spettacolo di virile, solida preparazione.

Si comincia a sentirsi veramente carristi e, alla sera, rientrando con i volti trasfigurati dalla polvere e dalla stanchezza, vi è in tutti la serena sensazione del dovere compiuto. Si depongono i carri nelle loro "case", gli enormi hangar che già accolsero i nostri gloriosi velivoli, si coprono con teloni, gli impermeabili di questi vecchi ma ancor validi "bestioni".

Domani pulizia generale; torneranno lustri, pronti a nuovi cimenti. Si raggiunge la caserma, con le sue camerate, accoglienti, i suoi refettori confortevoli ove la magia del Tenente Simone offre un rancio sano ed abbondante.

Poi a spasso, sciamando per i paesi e le campagne d'intorno a riprendere i colloqui interrotti la sera avanti o ad intrecciar-





occhi indiscreti dei vicini non possano violare i segreti epistolari. È l'ora del raccoglimento e dei ricordi, delle nostalgie e delle speranze, della fusione dei cuori, a distanza, sulle ali invisibili e pur così robuste, del sentimento: impressioni, gioie ed incertezze, affetti e amore, sono codificati in quelle centinaia di lettere, di cui la carta assorbente conserva frasi intelligibili, pur nella grafia d'inchiostro diffuso. Di fronte all'infermeria, davanti al tiro al piattello, abbiamo scorto una vasca con fontana, nata come d'incanto; è la quarta della caserma, dopo le altre tre scoperte. Un piccolo particolare, sembra un nulla, ma ci apparve come un ennesimo simbolo della volontà e della costanza dei Carristi di Aviano, per la ricostruzione e l'abbellimento della loro immensa casa-caserna.

ne di nuovi sulla falsariga, che poi è sempre la stessa, delle promesse e dei giuramenti di tutti i soldati del mondo. Chi non vuole uscire depona le stanche membra nella "Casa del Carrista"² ove dal bar attrezzatissimo, all'edicola dei giornali e ta-

baccheria, alla sala convegno ricca di comodità e di giochi, i negozi forniti di generi mangerecci e di abbigliamento, si arriva alla sala scrittura, modernamente dotata dell'occorrente per scrivere, disposto sui tavoli speciali, con separazione, sicché gli

¹L'articolo è tratto da un numero de "Il Caprone" dell'anno 1952.

²Così si chiamò la sala convegno truppa fino all'estate del 1963 quando presso il 132° Reggimento affluì il XXXVIII battaglione bersaglieri. Da allora il luogo prese il nome di "Casa del Corazzato".

AVIANO, LA CASA CHE NESSUNO VOLEVA

Quarantasette anni fa la guerra era appena passata da Pordenone e dintorni lasciando le sue tracce inconfondibili anche su ciò che allora doveva essere poco più che un paesotto, circondato da chilometri e chilometri quadrati di prateria, a loro volta suddivisi da poche e scadenti strade che collegavano fra loro gli analoghi centri del circondario. Niente di più di un paesotto ove si stavano concentrando numerosissimi uomini in divisa kaki i cui reparti costituivano parte della difesa del nuovo, provvisorio, instabile ed ora più vicino confine orientale realisticamente minacciato dalle pretese degli esigenti vincitori balcanici. Trieste, del resto, non era ancora tornata ad essere terra italiana e rischiava di non esserlo mai più. In quegli anni, dunque, giunsero a Pordenone moltissimi Ufficiali e Sottufficiali. Le case erano poche e in gran parte modeste né i paesi limitrofi erano in grado di offrire di meglio. Per quanti approdavano da queste parti, trovare alloggio per sé e la propria famiglia era un vero problema che neppure gli alberghi potevano risolvere del tutto. Quasi tutti dovettero accontentarsi di soluzioni di ripiego, il che, rapportato allo standard di vita del 1948, significava accon-



tentarsi di molto poco. La situazione non era nemmeno facile per i civili: diverse caserme, sebbene in condizioni pietose, erano occupate dagli sfollati o da imprese che vi avevano trovato spazio e speranza. Per tutte queste semplici e umanissime ragioni, le Autorità militari di allora stentavano a trovare personale felice di una tale destinazione. Tra i moltissimi che in quell'anno giunsero "in città", vi era, proveniente da Roma, il Generale di Brigata Giorgio Liuzzi. Il trasloco del Generale Liuzzi, primo comandante della rinata Ariete, fu sicuramente e certamente resta, il più impegnativo fra tutti quelli che nel tempo hanno interessato i suoi

successori. Egli dovette trovar casa per il suo illustre Comando, per i dipendenti Reggimenti, per le famiglie dei loro Quadri e, naturalmente, per sé. In particolare, però, egli dovette tribolare per risolvere il problema che interessava l'unico Reggimento carri della Brigata che era per il momento formato da due battaglioni carri: il I dislocato a Casarsa ed il II accasermato nel forte di Pietralata in Roma. Due battaglioni separati da seicentocinquanta chilometri di via "ordinaria" che solo i capolavori del neorealismo cinematografico italiano possono aiutarci ad immaginare di che qualità fossero. La riunione in un'unica sede di quello che solo un anno più tardi doveva rinascere come 132° Carri, era una questione davvero urgente da risolvere: si trattava, infatti, del nerbo della Brigata e, inoltre, qui nel Pordenonese esistevano le vaste aree necessarie alle manovre addestrative. Le possibilità di accasermamento non erano però molte. Il panorama delle opzioni disponibili non era di certo esaltante: non c'era nemmeno quel poco di cui ci si accontentava. La maggior parte delle caserme oggi esistenti non era nemmeno stata progettata. Quelle disponibili erano per lo più di epoca asburgica o di poco più recenti, tutto sommato, inadatte ad ospitare i pesanti reparti carri e per lo più dislocate nelle immediate vicinanze dei centri abitati. Le altre infrastrutture esistenti erano quelle prevalentemente aeronautiche della Comina ma esse, pur consentendo il ricovero dei mezzi erano prive degli apprestamenti per l'alloggio della truppa. Non si sa chi pensò per primo agli apprestamenti abitativi di "Aviano Aeroporto" come si usava dire allora. L'idea sembrò buona, le infrastrutture erano state inaugurate solo 12 anni prima ed erano quanto di più moderno, razionale e funzionale fosse stato costruito in loco. L'idea partì forse da Roma, dove qualcuno aveva visto i progetti di quelle belle strutture... e poi presso gli hangar dell'aeroporto, nel 1941, in piena guerra, erano già stati ospitati alcuni battaglioni del 31° Reggimento carristi mentre erano in Friuli in fase di approntamento per l'Africa Settentrionale dove poi avrebbero combattuto nei ranghi del 133° Reggimento carristi. Qualcuno forse si era ricordato di quel soggiorno? Certamente il Generale Liuzzi effettuò più di una ricognizione per accertarsi di persona della fattibilità di quella che, almeno sino a quel momento, era solo un'ipotesi fra le tante... ma anche da Aviano Aeroporto era passata rovinosamente la guerra e non dovette essere un bello spettacolo quello che si presentò al Comandante dell'Ariete. Nelle Memorie Storiche del 1948/49 custodite dall'Ariete, le lettere inviate alle SS.AA. dal Generale Liuzzi, parlano chiaro. Egli, esprimendo le valutazioni conseguenti alle sue ricognizioni, tracciò un quadro del tutto desolato della caserma del Campo di Aviano: «...a suo tempo costruita con tutti i comfort ma ora ridotta a rovina per le distruzioni della guerra, per le abbondanti e ripetute spoliazioni, per l'abbandono in cui è stata lasciata...». Condizioni tali da far ritenere quella caserma del tutto inadatta ad ospitare il Reggimento diviso tra Roma e Casarsa, anche per la sua lontananza



Aviano campo di aviazione negli anni '20

da ogni centro abitato decente. Essa, infatti, era: «aperta Campagna». Tutte queste considerazioni spinsero l'illustre Comandante dell'Ariete a ritenere inopportuno e addirittura improponibile l'accasermamento ad Aviano del Reggimento carri per il quale egli, per diverse e molteplici ragioni, preferiva la caserma esistente nella più ridente cittadina di Sacile¹. Più di una sono le lettere in cui il Generale Liuzzi esprime questi punti di vista tanto dovevano essere state convincenti le ricognizioni da lui fatte in Aviano. In una di quelle lettere, egli tra l'altro, stima insufficiente alle necessità lo stanziamento di 70.000.000 di lire di allora per le opere di ripristino delle infrastrutture, giudicando necessario almeno: «mezzo miliardo» di quelle lire. Una cifra che sicuramente spaventò parecchi. Non sappiamo se la richiesta fu accolta e se il Generale Liuzzi ebbe quanto riteneva necessario per trasformare quella sede in una caserma accogliente: la storia e l'esperienza ci suggeriscono di ritenere che egli dovette accontentarsi di molto meno di ciò che gli era stato promesso. Fatto sta che, come spesso accade allorché ci si confronta con la volontà dei superiori, i pareri decisamente contrari espressi dal primo Comandante della ricostituita Ariete, ancorché chiaramente motivati e argomentati, fecero il classico "buco nell'acqua"; tant'è che il 29 aprile 1950, dopo due anni di discussioni, il 132° Reggimento, ormai riappropriatosi del suo glorioso numero di guerra, arrivò definitivamente con uomini, carri e... famiglie nel Campo di Aviano Aeroporto, trasformato -almeno dal punto di vista toponomastico- nella Caserma "Salvatore Zappalà". Da qui, quasi dal nulla, iniziò la storia di quella che per quarantacinque anni fu la nostra casa.

Capitano Maurizio Parri



L'attuale base aerea di Aviano

VECCHIE FOTOGRAFIE DI AVIANO

Proseguendo con i ricordi del 132° reggimento carri ai tempi di Aviano, abbiamo scelto alcune vecchie foto, di cui due inviate a suo tempo alla Rivista dal Gen. D. Gastone Ferrari, con il racconto degli episodi cui le foto si riferiscono.

La prima risale al 24 aprile 1951 ed ha un riferimento che definiamo storico per la personalità che ritrae e l'evento che ricorda. Da circa un anno il 132° reggimento carri era dislocato in Aviano ed era comandato dal Colonnello Torquato Pancrazi che, con elevata capacità tecnico professionale e con grande spirito di corpo, era riuscito ad amalgamare i carristi provenienti da Casarsa e da Roma ed a costituire un'unità di elevato livello operativo. La visita all'Ariete del Gen. Eisenhower giunse inattesa, se pur con il tempo sufficiente a che la Divisione attuasse il suo schieramento nella piana della Comina (località fra Pordenone ed Aviano) per essere passata in rassegna da colui che in quel momento era il "Comandante Supremo delle Forze del Patto Atlantico in Europa". Con grande attenzione Eisenhower passò in rassegna tutti i reparti. Al termine della rassegna, giunto in fondo allo schieramento il Generale chiese che i carri del 132° reggimento avanzassero di 50 metri. Il Comandante del 132°, Col. Pancrazi ordinò agli equipaggi il "montate" – "motori". A seguire, recatosi presso la sua jeep "comando" dove aveva fatto installare una radio in collegamento con tutti i carri sulla frequenza 27.9 (per ogni evenienza), ordinò al reggimento di avanzare. In perfetto allineamento, i carri Sherman avanzarono, fino a quando il Comandante non ordinò l'alt, con grande soddisfazione dei presenti ed il compiacimento di Eisenhower. Era apparso strano, però, che il Comandante Supremo di una forza militare mai esistita al mondo, avesse chiesto ad una piccola unità italiana di avanzare per 50



Da sinistra Gen. Eisenhower - Col. Pancrazi, Cap. Simula - Aiutante Maggiore, Cap. Pinna, Ufficiale Medico del rgt., Ten. Ferrari U. Addetto alle trasmissioni del rgt.



Da sinistra: Col. Del Pozzo, Magg. Simula, Cap. Turchetti, Cap. Ferrari, Cap. Petrangelo, sul carro altana del 132° reggimento carri.

metri. La risposta la dette un Ufficiale del seguito di Eisenhower: in un altro Paese europeo dell'Alleanza, da dove provenivano, il Generale aveva passato in rassegna alcune unità perfettamente allineate e lucidate a nuovo. Non contentandosi dell'apparenza, il Generale Eisenhower chiese che i carri venissero avanti: nessun carro si mosse!

La seconda foto risale all'estate 1958, an-

no in cui il 132° carristi era comandato dal Col. Enzo Del Pozzo. Dal 1950, i reparti del reggimento svolgevano il loro addestramento sui greti dei torrenti Cellina e Meduna. Zona pianeggiante nella quale era difficile trovare un rilievo naturale da cui seguire le esercitazioni. Fu questa la ragione per cui nel 1955 fu ideato il "carro altana".

Gastone Ferrari

IL GEN. PACHERA RICORDA IL SUO 31° REGGIMENTO CARRI

Ho fatto parte per lunghi periodi, in tempo di pace e in tempo di guerra, del 31° Reggimento Carri e non posso che ringraziare la Presidenza A.N.C.I. per aver dedicato al Reggimento quasi l'intero numero 303 della Rivista con un pregevole libretto omaggio in allegato.



Ho potuto rivedere le fotografie di molti carristi che mi furono colleghi e superiori, leggere elenchi di decorati e di motivazioni al Valor Militare, ricordare avvenimenti che allora vissuti sembravano irrilevanti ed ora sono divenuti storia grazie alla iniziativa del Presidente Nazionale Gen. Sabato Erice e della encomiabile fatica di ricerca del Col. Maurizio Parri e dei collaboratori Vincenzo Meleca e Nicola Pignato. Cercherò di aggiungere, basandomi in gran parte sulla mia memoria di testimone oculare, qualche ricordo e considerazione personale. Eventuali e modeste differenze ed integrazioni sono riportate in corsivo. XIX btg. carri M. Il 27.9.1942, dopo l'83° Corso Rex dell'Accademia di Modena e il 1° Corso di Applicazione carrista a Civitavecchia, mi presentai al Battaglione, comandato dal Ten. Col. Angelo Falconi, con i miei colleghi Sottotenenti Volpe Landi, Rotelli e Di Ciò. Il reparto dipendeva dal Comando del Deposito del 31° Reggimento di Siena e aveva sede a Colle

Valdelsa (Siena) dove era stato ufficialmente costituito. Era al completo o quasi dell'organico di carri e il personale era formato quasi tutto da carristi toscani e laziali. Aveva per contro una modestissima dotazione logistica affidata in gran parte per le normali necessità di trasporto ad un carretto con annesso cavallo e carrettiera, ambedue ovviamente carristi veraci. La sede, nel Borgo Alto, era il vecchio Seminario dove i carristi dormivano su pagliericci e, a tempo perso, davano la caccia con la fiamma ossidrica alle onnipresenti cimici. Come ufficiale trovai ricetta nientemeno che nella vicinissima torre medioevale quale unico abitante e ospite pagante. L'addestramento del battaglione si svolgeva con molta buona volontà e poco spazio nella piana sottostante e, per le esercitazioni di tiro, in una valletta non lontana. Il morale era alto e i carristi bravi e orgogliosi di esserlo. Il battaglione rimase alle dipendenze del Deposito Reggimentale anche quando cominciò a ricevere dall'Ansaldo a partire dal 1943, al posto dei

carri M13 e 14, l'intera dotazione organica dei nuovissimi carri M15 per la 1^a cp. e dei semoventi da 75/34 per la 2^a e 3^a cp.

Aprò una parentesi. Su tali mezzi avevo frequentato nell'inverno 1942-43 un Corso di perfezionamento presso il Centro Addestramento Carristi di Civitavecchia dove si vociferava di una nuova Arma Corazzata in cui dovevano confluire carristi, cavalieri, artiglieri, bersaglieri cioè in definitiva tutti coloro che avevano a che fare con i mezzi corazzati. Troppa grazia! Partecipavano al Corso alcuni Ufficiali carristi dei battaglioni autonomi e Ufficiali di Cavalleria del nuovo Reggimento Vittorio Emanuele II. Di questi ultimi ebbi quindi il modo di conoscere atteggiamenti e pareri. In sintesi erano tutt'altro che soddisfatti del nuovo mestiere di carrista e si sentivano quasi diminuiti rispetto ai colleghi rimasti a cavallo. Mi era difficile comprenderli anche se ho sempre avuto tra i Cavalieri molti amici carissimi a cominciare da quelli del mio stesso Corso "Camozzini" della



Il 31° Carri a Tirana

Scuola Militare di Milano e del Corso Rex della Accademia di Modena che si sono sempre vantati di appartenere all'ultimo Corso storicamente a cavallo. Andò poi, come tutti sanno, con qualche mal di pancia: per i cavalieri di cui sopra e per qualche fanfante carrista poi trasformato in duplice cavaliere per decorazione onorifica e per decisione superiore. Fine della parentesi.

Tornando ai nuovi carri assegnati al XIX° btg. carri, ero io l'ufficiale incaricato di ritirarli all'Ansaldo di Genova. I nuovi mezzi, al di là delle attese e man mano che venivano impiegati, palesavano grosse mende dovute in genere al materiale autarchico. Al riguardo ricordo che ero impe-

gnato a cercare di creare una scorta di pezzi di ricambio di battaglione, specie di quelli necessari per il movimento dei mezzi. Nulla da fare. I miei tentativi di convincere il Maggiore del Servizio Tecnico responsabile delle consegne a mollare qualcosa in più erano inutili. Si potevano consegnare solo mezzi corazzati completi, pari alla produzione di un mezzo dicesi uno al giorno, e nessun altro materiale sfuso che era di competenza di altre e ben più alte decisioni.

Nelle tristi giornate dell'8 settembre 1943, come narrato ampiamente dal Cap. Vincenzo Meleca, il battaglione finì la sua storia di guerra combattendo a Piombino.

Compagnia speciale di Istruzione. Nella primavera del 1943 al XIX° btg., mentre stava preparandosi sui nuovi mezzi corazzati, giunse l'ordine improvviso di formare una "Compagnia Speciale di Istruzione". Il reparto doveva essere tratto da tutto il battaglione e non dalla sola 2^a compagnia semoventi e doveva partire immediatamente per la Sicilia, non per la Germania, dove si doveva addestrare sui Panzer Tigre tedeschi ivi dislocati. Tra i partenti vi era anche chi scrive. Per la verità ne ero fiero ma anche mi era difficile comprendere come il XIX battaglione, allora in pieno addestramento con i nuovi M15, avrebbe potuto essere rifatto altrettanto bene con equipaggi di altri reparti carristi dotati di mezzi corazzati vetusti. Mi sbagliavo.

Sulle avventure della Compagnia la Rivista di Storia Militare ha pubblicato nel N.152 del maggio 2006 un articolo dello storico Nicola Pignato corredato da una mia testimonianza. Non credo vi sia nulla di più storicamente completo e interessante sull'argomento. In sintesi, la Compagnia Speciale andò in Sicilia e poi in Germania da dove ritornò a Siena per



6 cp. 3 btg. 31° Carri

completato addestramento il 25 luglio del 1943. Non furono viaggi né soggiorni di piacere anche per chi scrive che fu delegato, nonostante la completa ignoranza del tedesco e l'inesperienza giovanile, a fare anche il furiere di alloggiamento.

I carristi della Compagnia Speciale non tornarono più a Colle Val d'Elsa da dove nel frattempo il battaglione si era spostato per andare a Piombino. Qui l'8 settembre il battaglione sostenne i combattimenti descritti da Vincenzo Meleca e qui fu confermata la validità dei carristi e del Comandante e fondatore del reparto Ten. Col. Falconi. La Compagnia Speciale, naturalmente senza carri, l'8 settembre era invece a Siena in attesa di ordini e impiegata in qualche servizio armato. Il Comandante cap. Ferrari non c'era più, sostituito da uno degli interpreti di tedesco, il Cap. Miele. Nel Deposito del 31° vi erano pochissimi e vecchi carri di vario tipo senza munizionamento. La mia esperienza finì l'11 settembre con il comando di una dozzina di carristi a guardia al Palazzo del Campo. Fu alquanto simile a quella rappresentata da Alberto Sordi sottotenente in un film famoso.

III° btg. carri 8^ compagnia. Nel 1952 tornai a Verona da Capitano nel 31° Reggimento Carri della Divisione Centauro per costituire dal 1 maggio 1953 la 8^ compagnia del III° battaglione. Era finita l'epoca dei carri Sherman e cominciava quella dei carri M47 con la serie più o meno fortunata dei trasferimenti del 31° rgt. carri conclusa ora nelle Puglie.

A Verona l'intero Reggimento era sistemato in una unica Caserma che poi fu intitolata al Ten. Passalacqua. Il III battaglione nacque quindi a Verona al Comando del Maggiore Ascenzi, Comandanti di Compagnia i Capitani Riffero, Pacini, Pachera, Cuomo e Segantini, tutti colleghi di Accademia del '83° Corso. Vi rimase fino a quando nel freddo autunno dell'anno 1954, primo tra i reparti



Un L3 del 31° colpito a Kilsura e un M15-42, l'ultimo tipo di carro in dotazione al 31° nel periodo bellico.

della Divisione Centauro, il III° battaglione con un altro Comandante si trasferì a Solbiate Olona in una caserma dove allora di veramente abitabile vi era solo la Palazzina Comando e l'alloggio del Comandante. Da qui poi a Bellinzago Novarese e, infine, nelle Puglie.

Conclusione. Dovunque e quando ne feci parte, nonostante difficoltà di ogni genere, non vidi mai mancare nel Reggimento l'orgoglio e lo spirito di Corpo che era proprio di tutti i reparti carristi. In tempo di guerra, da sottotenente, ho potuto vivere il confronto diretto con amici e nemici. Poi, in tempo di pace e di ricostruzione, oltre che direttamente nel III Battaglione anche in altri incarichi nel Comando di Reggimento e di Divisione, ho potuto ammirare direttamente la iniziativa e l'impegno per sistemare caserme spartane dove era stato spesso costruito solo il non più del necessario per sopravvivere.

L'addestramento del Reggimento non mancò mai, sia con la ricerca di luoghi adatti lontani, come da Verona potevano essere San Rossore, Foci

Reno, Capo Teulada eccetera, sia nell'uso di zone nuove più accessibili come le baragge o gli aeroporti dismessi in Lombardia e Piemonte. Credo sia poi accaduto altrettanto nelle Puglie ad Altamura, dove e di nuovo tra parentesi, nell'immediato dopoguerra e da Sottotenente del 9° rgt. fitr., avevo avuto il compito di comandare bravi fanti sardi per far la guardia ad un complesso di capannoni costruito per i prigionieri di guerra. Presumo che proprio quel complesso, nato in un luogo allora desolato, sia ora - guarda caso - divenuto la caserma del 31° rgt. carri. Devo aggiungere, anche se viene spesso dimenticato, il dovere di ricordare i sacrifici delle famiglie dei carristi in servizio non temporaneo costrette, talora più volte, a trasferimenti dove trovare casa e sistemazione era arduo se non, almeno momentaneamente, impossibile.

Dicono infine, che il Reggimento non esista più dal 20 gennaio 2020. Falso! Non è morto! Viva il 31° Reggimento carri!

Giuseppe Pachera

UN RICORDO ED UN GRAZIE!

Il Maresciallo Ordinario (T.O.) Mario Antonietti (CR 1919-BG 2003), ai sensi della legge 6/11/90 n°325 fu promosso da sergente, grado portato durante l'ultimo conflitto mondiale. Definire MARIO un carrista "Normale" è limitativo, poiché dopo la guerra dedicò molto del suo tempo alla nostra specialità e soprattutto al nostro sodalizio seriate. Artista geniale e bizzarro, col suo onnipresente papillon rosso blu sempre al posto della cravatta d'ordinanza, il suo pizzetto alla moschettiera, le sue idee sempre sviluppate e portate a buon fine, dai piccoli gadget che ogni anno al "rancio carrista" offriva ai nostri iscritti come ad esempio la strena natalizia, copia in legno in scala ridotta del nostro amato monumento, una fiamma in acciaio simbolo dei carristi, la silografia incisa su marmo del carro Leopard, i fermacarte da scrivania ecc. Ma il dono più prezioso, oltre ad aver scelto l'i-



scrizione alla mia sezione, fu il monumento dedicato ai nostri Caduti, donato alla città di Seriate, avvenuta nel settembre 1998, il giorno 13. Monumento in granito, nostro orgoglio. Mi contattò telefonicamente chiedendomi un servizio fotografico particolareggiato per il progetto da presentare in comune del monumento (progettato e disegnato da lui) già abbozzato in scala in legno compensato, ma completo di stemmi, scritte e disegni su carta millimetrata degna di un geometra.

Dopo l'autorizzazione e l'approvazione si iniziarono i lavori con un'unica variante, cioè la posa nel basamento di un'urna contenente la sabbia da noi raccolta anni prima a quota 33 di El Alamein. Finiti i lavori si organizzò la cerimonia di inaugurazione dove Antonietti pensò agli inviti delle autorità militari, civili e religiose, bande musicali, sezioni carriste, tutto per una indimenticabile giornata rosso/blu con una interminabile sfilata tra le vie di Seriate. Ricordo la grandissima soddisfazione del maresciallo Antonietti che con la moglie signora Lucia, tolsero il drappo tricolore che copriva il monumento, mentre il nostro arciprete di allora, Mons. Cortinovis, lo benediva. Indimenticabile giornata, per noi carristi della sezione di Seriate. Resta l'orgoglio di aver donato alla città, grazie a Mario, questo monumento... grazie maresciallo Antonietti!

Achille Vitali ANCI Seriate

LA MEDAGLIA SUL NOSTRO LABARO



Vorrei dedicare al nostro Tenente Carrista M.A.V.M. Dino Barbagli questo articolo, fornendo foto e motivazione dell'onorificenza. Fu il Consiglio Direttivo di allora che volle dedicargli la Sezione, fregiando il nostro Labaro della Medaglia d'Argento al Valor Militare originale che ancor oggi, con orgoglio, è cucita sulla storica stoffa rosso blu. Con un cerimoniale degno dell'evento, l'allora presidente onorario Ten. Col Ferdinando Barbagli, fratello minore di Dino, appuntò sul Labaro della Sezione di Seriate la prestigiosa medaglia che, da allora, onora la nostra specialità corazzata.

Con il decreto in data 2 giugno 1947 il Presidente Provvisorio della Repubblica ha conferito la Medaglia di Argento al Valor Militare, con l'annesso soprassoldo di Lire settecentocinquanta annuali al Tenente di fanteria carrista III Btg. carri armati M13/40 (alla memoria) Dino Barbagli, con la seguente motivazione: "Già distintosi per aver continuato un aspro combattimento cambiando carro, dopo aver avuto il proprio colpito e l'equipaggio inutilizzato. Nell'ultimo tentativo di forzare il cerchio nemico, entrato con i suoi carri in uno sbarramento di mine scendeva dal carro, riconosceva personalmente il campo minato e nella notte faceva da guida ai carri, conscio del pericolo a cui si esponeva di fronte alle armi nemiche apprestate per il tiro. Cadeva così, colpito a morte dalle prime raffiche di fuoco, ma assolveva il compito assunto, additando ai carri la via per l'attacco".

El Mechili 22 Gennaio 1941

strada Agedabia (Cirenaica) 6/7 febbraio 1941



Achille Vitali

STORICHE PRECISAZIONI

Pubblichiamo questa interessantissima nota del Mar. Magg. Carrista Spartaco Martucci, che ripercorre con le dovute precisazioni, quanto già apparso sulla "Domenica del Corriere" del 24 ottobre 1972.

Pordenone, 20/10/1972

Spett/le Redazione
de "LA DOMENICA DEL CORRIERE"
Via Scarsellini 17
20100 MILANO

e, per conoscenza:

Spett/le
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
DEI CARRISTI D'ITALIA
Via Legnano 2/A
00192 ROMA

OGGETTO: Articolo apparso sul n° 43 del 24/10/72 "Torniamo trent'anni dopo nel deserto di El Alamein".

Egregio Sig. Direttore,

ho apprezzato molto l'articolo in oggetto menzionato, però le faccio notare due inesattezze a pag. 60 e 67 per le quali Le sarei grato se vorrà pubblicare doverosa rettifica in rispetto della verità storica.

- 1°) Pag. 67: la didascalia riferita a "carro leggero italiano" è errata. Trattasi invece di carro leggero inglese del tipo Mk-VIB (Modello indiano); lo dimostra anche il fatto dei numeri da voi citati e della loro ubicazione tipica dei mezzi inglesi e mai usato dal nostro Esercito.
- 2°) Pag. 60: La didascalia che illustra brevemente la fotografia del monumento ai carristi, è errata sia nel numero della unità che del comandante.

Preciso, a chiarimento, che il monumento è rappresentato dalla torretta e da parte dello scafo del carro armato M.13/40 il cui relitto venne reperito nel 1948/49 dai membri del 31° Btg. Guastatori che si dedicarono alla ricerca delle salme disseminate in quel teatro d'operazione e che furono raccolte nell'Ossario Italiano di q.33 di El Alamein.

La testa di bronzo in primo piano posata sul cemento raffigurante lo scafo del carro, rappresenta il "Carrista del Deserto" mentre la targa R.E.3700 ricorda le gesta gloriose di un equipaggio indomito che diede olocausto di sé alla Madre Patria; di questo fulgido episodio ne citerò i fatti salienti.

Il 10 luglio 1942 a Tel El Eisa, a seguito di violenta azione nemica, venne effettuato un contrattacco inteso alla riconquista della quota 33 e del dorsale verso il mare.

Il compito è affidato al già provatissimo XI° Battaglione Carri della Divisione motorizzata "Trieste" del Maggiore Gabriele Verri (che successivamente perdette le gambe nella ~~successiva~~ azione del 3-4 novembre).

La compagnia che va all'attacco è la 3^a del Capitano Vittorio Bulgarelli (che troverà morte gloriosa nell'azione del 3-4 novembre); 19 carri lanciati attraversano il terreno scoperto e arido affrontando le pendici del colle. Si scatenò immediatamente la reazione avversaria con intenso fuoco controcarro e di 88 m/m; gran parte dei carri vengono

colpiti o immobilizzati nello slancio.

Solo un carro continua la sua intrepida corsa, zigzagando continuamente; incurante della violenta reazione controcarro nemica avanza fra gli scoppi delle granate che sorgono improvvisamente intorno al suo procedere; spara col suo pezzo e con le armi di bordo, nel suo epico "assalto carrista" raggiunge la cresta, la sorpassa e penetra sul rovescio delle postazioni australiane dove viene ripetutamente colpito ed irrimediabilmente distrutto insieme al suo eroico equipaggio i cui nomi ancora oggi sono rimasti sconosciuti.

"Quel carro portava la targa R.E 3700" e il suo relitto, recuperato negli anni successivi, è diventato il simbolo della espressione più pura del carrista italiano.

Per inciso aggiungo che tra la fine del mese di ottobre ed i primi di novembre 1942 si scatenò l'offensiva inglese con preponderanti forze di ogni tipo, appoggiate da intenso fuoco d'artiglieria sino allora mai visto; l'XI° Battaglione carri, o per lo meno quello che oramai ne rimaneva, insieme ad altri reparti dell'Ariete e della Trieste, tentarono di arginare le dilaganti forze nemiche; undici equipaggi con i carri seminterrati si sacrificarono totalmente per evitare l'accerchiamento della "Trieste" e di altri reparti, permettendo ai superstiti di mettersi in salvo evitando l'annientamento.

In memoria di quel fatto d'armi di q. 33 di Tell el Aqqaqir, è stata posta la lapide a fianco della targa RE.3700 che figura sul davanti del monumento e sulla quale c'è scritto:

" **XX** CORPO D'ARMATA CORAZZATO
DIVISIONI "ARIETE" "LITTORIO" E "TRIESTE"

GLI EQUIPAGGI DI UNDICI CARRI ARMATI CONSAPEVOLMENTE SI SACRIFICARONO SU QUESTE PENDICI PER ARGINARE LE MASSE AVERSARIE GIÀ DILAGANTI LA NOTTE DEL 4 NOVEMBRE 1942.
SUL RELITTO GLORIOSO FERMALE LO SGUARDO E MEDITATE"

Nel ringraziarla per la Sua cortesia, porgo distinti saluti.

Mar. Magg. carrista ris.
Cav. Spartaco Martucci
reduce dell'ARIETE
Spartaco Martucci

(Via Oberdan n° 15
33170 Pordenone)



TAURIANO (PN), 26 ottobre 2020

Egregio Colonnello,

ho gradito moltissimo la sua richiesta di pubblicare l'articolo sul periodico "Il Carrista d'Italia" del Mar. Magg. Carrista Cav. Spartaco Martucci, apparso sulla "Domenica del Corriere" n. 43 del 24.10.1972

Il Sottufficiale, già effettivo al II btg. Carri L/35 del 32° Reggimento Carristi, ha partecipato con il proprio Reparto in seno alla Div. Cor. "Ariete" alla riconquista della Cirenaica e ci ha lasciato alcuni appunti che ho custodito gelosamente, per metterli in bella mostra nella sala storica del 32° Reggimento Carri.

I prefati appunti mi hanno suscitato un sentimento particolare tra commozione ed esaltazione, facendomi rivivere, tramite quelle righe gli epiloghi della cruenta battaglia, come attraverso i suoi occhi.

Ritengo di poterlo così ringraziare, in qualsiasi luogo egli ora si trovi, a nome anche delle prossime generazioni, per aver dimostrato indirizzando il suo scritto al Comandante pro tempore, il grande senso di appartenenza alla Specialità in virtù dello spirito di fraterna solidarietà che ha sempre distinto i Carristi anche nel passato e che ci unisce nel tempo: Carristi fratelli per sempre.

Spero che l'articolo allegato, sia apprezzato da tutti i Carristi e i cultori della nostra gloriosa storia.

Cordialmente

IL SOTTUFFICIALE DI CORPO DEL 32° REGGIMENTO CARRI
1° Luogotenente Vincenzo AFRAGOLA
Vincenzo Afragola

L'ELMETTO NELLA GRANDE GUERRA

Nei tempi antichi, uno degli elementi principali per la difesa del soldato era l'elmo

DI ROBERTO POLINI

In periodi storici in cui i combattimenti si svolgevano, nella quasi totalità dei casi, con azioni corpo a corpo, proteggere la testa del combattente dai colpi di spada, di mazza o ascia era fondamentale.

Un colpo subito al capo poteva essere fatale o comunque sicuramente invalidante. Poi, con l'avvento delle armi da fuoco, che offrirono la possibilità di portare l'offesa al nemico anche a distanza, la necessità di proteggere il capo divenne meno rilevante e pian piano, l'elmo, cadde in disuso assumendo una funzione più che altro ornamentale. Ci si accorse nuovamente della sua necessità soltanto all'inizio della Prima Guerra Mondiale, quando gli Shrapnel iniziarono a mietere vittime. Questa particolare bomba di artiglieria, che esplodeva ad una certa distanza dal suolo, lanciava al momento dello scoppio, un gran numero di sferette di piombo o acciaio che, a circa 500 metri al secondo, si abbattevano nella zona sottostante. Ovviamente la prima parte del corpo ad essere colpita, da chi si trovava nel loro raggio di azione, era la testa. Se consideriamo che a 100 metri erano in grado di penetrare per ben 6 cm nel legno di abete, è facile immaginare quali danni potessero provocare al cranio di un uomo. I servizi sanitari francesi calcolarono che, prima dell'uso dell'elmetto, il 13% delle ferite riportate dai combattenti erano alla testa. Venne quindi approntata con urgenza una protezione chiamata "cervelliera" che poteva es-

sere indossata sotto il classico Kepi. Si trattava, più che di un elmetto vero e proprio, di una sorta di calotta metallica a mezza sfera decisamente scomoda da portare, in quanto, oltre ad essere pesante, provocava una forte sudorazione perché priva dei necessari elementi di ventilazione. Fu così che nella seconda metà del 1915, la "cervelliera" venne sostituita da un vero e proprio elmetto, progettato dal colonello Louis Auguste Adrian da cui prese il nome, anche se inizialmente ebbe il semplice appellativo di "elmetto da trincea". I benefici furono subito evidenti e le ferite al capo calarono rapidamente. In sostanza l'Adrian, con uno spessore di acciaio pari a 0,7 mm ed un peso di 750 grammi, benché non fermasse un colpo di fucile diretto, lo deviava se questo lo colpiva obliquamente. Stessa cosa per le schegge di granata e gli Shrapnel. Era composto di quattro parti: l'elmo vero e proprio che proteggeva il cranio, una visiera, un copri nuca posteriore, del tutto simile alla visiera, ed una crestina che nascondeva il foro di areazione. I quattro elementi venivano uniti assieme tramite ribattini. Naturalmente oltre all'imbottitura interna che lo rendeva solido al capo era fornito di un soggolo o sottogola. Dipinto prevalentemente in azzurro (lo stesso colore della divisa francese) a volte veniva coperto da un telino grigio.

Da parte italiana, la necessità di proteggere la testa dei soldati era particolarmente sentita, specialmente sul

fronte carsico. I proiettili di artiglieria, esplodendo su quel terreno brullo e roccioso, oltre alle loro schegge, proiettavano anche pietre e micidiali frammenti di roccia che amplificavano l'effetto vulnerante delle granate stesse. Avvenne così che, nell'autunno del 1915, il Comando Supremo italiano decise di adottare l'elmetto francese. L'urgenza fu tale, che i primi 500.000 esemplari, arrivarono in Italia dipinti in azzurro tenue e con la scritta R.F. (Rèpublique Française). Come si è detto, l'Adrian originale era composto da quattro elementi uniti assieme e questo, oltre a rendere complessa la realizzazione, lo rendeva anche abbastanza fragile (se colpito con violenza, spesso, si smontava). Così, nel 1916, gli elmetti prodotti in Italia (Mod. 16) iniziarono ad essere composti da due sole parti: l'elmetto vero e proprio pressato a freddo e la crestina. Verniciato in grigio verde, nell'ultimo anno di guerra, venne distribuito ai soldati anche un telino antiriflesso con cui coprirlo. Successivamente, fu sperimentata una sorta di "tendina" bianca che po-



La variante italiana dell'Adrian costituita da due sole parti



Sugli Adrian italiani il fregio veniva generalmente dipinto. Nella foto uno da Generale.

colpiti o immobilizzati nello slancio.

Solo un carro continua la sua intrepida corsa, zigzagan-
do continuamente; incurante della violenta reazione controcarro
nemica avanza fra gli scoppi delle granate che sorgono improv-
visamente intorno al suo procedere; spara col suo pezzo e con
le armi di bordo, nel suo epico "assalto carrista" raggiunge
la cresta, la sorpassa e penetra sul rovescio delle postazio-
ni australiane dove viene ripetutamente colpito ed irrimedia-
bilmente distrutto insieme al suo eroico equipaggio i cui nomi
ancora oggi sono rimasti sconosciuti.

"Quel carro portava la targa R.E 3700" e il suo relitto,
recuperato negli anni successivi, è diventato il simbolo della
espressione più pura del valore del carrista italiano.

Per inciso aggiungo che tra la fine del mese di ottobre
ed i primi di novembre 1942 si scatenò l'offensiva inglese
con preponderanti forze di ogni tipo, appoggiate da intenso
fuoco d'artiglieria sino allora mai visto; l'XI° Battaglione
carri, o per lo meno quello che oramai ne rimaneva, insieme
ad altri reparti dell'Ariete e della Trieste, tentarono di
arginare le dilaganti forze nemiche; undici equipaggi con i
carri seminterrati si sacrificarono totalmente per evitare
l'accerchiamento della "Trieste" e di altri reparti, permet-
tendo ai superstiti di mettersi in salvo evitando l'annien-
tamento.

In memoria di quel fatto d'armi di q. 33 di Tell el
Aqqaqir, è stata posta la lapide a fianco della targa R.E. 3700
che figura sul davanti del monumento e sulla quale c'è scritto:

"X CORPO D'ARMATA CORAZZATO
DIVISIONI "ARIETE" "LITTORIO" E "TRIESTE"

GLI EQUIPAGGI DI UNDICI CARRI ARMATI CONSAPEVOL-
MENTE SI SACRIFICARONO SU QUESTE PENDII PER AR-
GINARE LE MASSE AVERSARIE GIÀ DILAGANTI LA NOTTE
DEL 4 NOVEMBRE 1942.

SUL RELITTO GLORIOSO FERMALE LO SGUARDO E MEDITATE"

Nel ringraziarla per la Sua cortesia, porgo distinti
saluti.



Egregio Colonnello,

ho gradito moltissimo la sua richiesta di pubblicare l'articolo sul periodico "Il Carrista
d'Italia" del Mar. Magg. Carrista Cav. Spartaco Martucci, apparso sulla "Domenica del Corriere"
n. 43 del 24.10.1972

Il Sottufficiale, già effettivo al II btg. Carri L/35 del 32° Reggimento Carristi, ha
partecipato con il proprio Reparto in seno alla Div. Cor. "Ariete" alla riconquista della Cirenaica e
ci ha lasciato alcuni appunti che ho custodito gelosamente, per metterli in bella mostra nella sala
storica del 32° Reggimento Carri.

I prefati appunti mi hanno suscitato un sentimento particolare tra commozione ed
esaltazione, facendomi rivivere, tramite quelle righe gli epiloghi della cruenta battaglia, come
attraverso i suoi occhi.

Ritengo di poterlo così ringraziare, in qualsiasi luogo egli ora si trovi, a nome anche delle
prossime generazioni, per aver dimostrato indirizzando il suo scritto al Comandante pro
tempore, il grande senso di appartenenza alla Specialità in virtù dello spirito di fraterna
solidarietà che ha sempre distinto i Carristi anche nel passato e che ci unisce nel tempo: Carristi
fratelli per sempre.

Spero che l'articolo allegato, sia apprezzato da tutti i Carristi e i cultori della nostra gloriosa
storia.

Cordialmente

IL SOTTUFFICIALE DI CORPO DEL 32° REGGIMENTO CARRI
1° Luogotenente Vincenzo AFRAGOLA

Mar. Magg. carrista ris.
Cav. Spartaco Martucci
reduce dell'ARIETE
Spartaco Martucci

(Via Oberdan n° 15
33170 Pozdenone)

TAURIANO (PN), 26 ottobre 2020

L'ELMETTO NELLA GRANDE GUERRA

Nei tempi antichi, uno degli elementi principali per la difesa del soldato era l'elmo

DI ROBERTO POLINI

In periodi storici in cui i combattimenti si svolgevano, nella quasi totalità dei casi, con azioni corpo a corpo, proteggere la testa del combattente dai colpi di spada, di mazza o ascia era fondamentale.

Un colpo subito al capo poteva essere fatale o comunque sicuramente invalidante. Poi, con l'avvento delle armi da fuoco, che offrirono la possibilità di portare l'offesa al nemico anche a distanza, la necessità di proteggere il capo divenne meno rilevante e pian piano, l'elmo, cadde in disuso assumendo una funzione più che altro ornamentale. Ci si accorse nuovamente della sua necessità soltanto all'inizio della Prima Guerra Mondiale, quando gli Shrapnel iniziarono a mietere vittime. Questa particolare bomba di artiglieria, che esplodeva ad una certa distanza dal suolo, lanciava al momento dello scoppio, un gran numero di sferette di piombo o acciaio che, a circa 500 metri al secondo, si abbatterono nella zona sottostante. Ovviamente la prima parte del corpo ad essere colpita, da chi si trovava nel loro raggio di azione, era la testa. Se consideriamo che a 100 metri erano in grado di penetrare per ben 6 cm nel legno di abete, è facile immaginare quali danni potessero provocare al cranio di un uomo. I servizi sanitari francesi calcolarono che, prima dell'uso dell'elmetto, il 13% delle ferite riportate dai combattenti erano alla testa. Venne quindi approntata con urgenza una protezione chiamata "cervelliera" che poteva es-

sere indossa sotto il classico Kepi. Si trattava, più che di un elmetto vero e proprio, di una sorta di calotta metallica a mezza sfera decisamente scomoda da portare, in quanto, oltre ad essere pesante, provocava una forte sudorazione perché priva dei necessari elementi di ventilazione. Fu così che nella seconda metà del 1915, la "cervelliera" venne sostituita da un vero e proprio elmetto, progettato dal colonello Louis Auguste Adrian da cui prese il nome, anche se inizialmente ebbe il semplice appellativo di "elmetto da trincea". I benefici furono subito evidenti e le ferite al capo calarono rapidamente. In sostanza l'Adrian, con uno spessore di acciaio pari a 0,7 mm ed un peso di 750 grammi, benché non fermasse un colpo di fucile diretto, lo deviava se questo lo colpiva obliquamente. Stessa cosa per le schegge di granata e gli Shrapnel. Era composto di quattro parti: l'elmo vero e proprio che proteggeva il cranio, una visiera, un copri nuca posteriore, del tutto simile alla visiera, ed una crestina che nascondeva il foro di areazione. I quattro elementi venivano uniti assieme tramite ribattini. Naturalmente oltre all'imbottitura interna che lo rendeva solidale al capo era fornito di un soggolo o sottogola. Dipinto prevalentemente in azzurro (lo stesso colore della divisa francese) a volte veniva coperto da un telino grigio.

Da parte italiana, la necessità di proteggere la testa dei soldati era particolarmente sentita, specialmente sul

fronte carsico. I proietti di artiglieria, esplodendo su quel terreno brullo e roccioso, oltre alle loro schegge, proiettavano anche pietre e micidiali frammenti di roccia che amplificavano l'effetto vulnerante delle granate stesse. Avvenne così che, nell'autunno del 1915, il Comando Supremo italiano decise di adottare l'elmetto francese. L'urgenza fu tale, che i primi 500.000 esemplari, arrivarono in Italia dipinti in azzurro tenue e con la scritta R.F. (Rèpublique Française). Come si è detto, l'Adrian originale era composto da quattro elementi uniti assieme e questo, oltre a rendere complessa la realizzazione, lo rendeva anche abbastanza fragile (se colpito con violenza, spesso, si smontava). Così, nel 1916, gli elmetti prodotti in Italia (Mod. 16) iniziarono ad essere composti da due sole parti: l'elmetto vero e proprio pressato a freddo e la crestina. Verniciato in grigio verde, nell'ultimo anno di guerra, venne distribuito ai soldati anche un telino antiriflesso con cui coprirlo. Successivamente, fu sperimentata una sorta di "tendina" bianca che po-



La variante italiana dell'Adrian costituita da due sole parti



Sugli Adrian italiani il fregio veniva generalmente dipinto. Nella foto uno da Generale.



Elmetto Modello Farina



Il classico Brodie inglese



teva essere messa in evidenza per segnalare, all'artiglieria ed agli aerei, la posizione delle nostre truppe, ma non venne adottata. L'elmetto leggero Adrian restò in servizio in Italia fino all'inizio degli anni '30, infatti nel 1933, lo sostituì il Mod. 33 che tutti ben conosciamo in quanto ha protetto il capo dei soldati italiani per quasi 60 anni. In verità il Regio Esercito, nel Primo Conflitto Mondiale, utilizzò anche un elmetto di concezione nazionale, conosciuto come elmetto o elmo "modello Farina" (dal suo ideatore). Più che un elmetto si trattava di un vero e proprio elmo, infatti pesava, nelle due versioni, 1.880 – 2.850 grammi. Composto da cinque lamine d'acciaio era in grado di fermare, nella parte frontale, un colpo di fucile '91 sparato da 175 – 125 metri. Decisamente scomodo da portare, venne usato solo per esigenze particolari.

Per restare nell'ambito dell'Intesa, anche gli inglesi inizialmente sperimentarono l'elmetto Adrian, ma ritenendolo troppo complesso da realiz-

zare ne progettaronò uno tutto loro. Ideato da John L. Brodie, poteva essere realizzato da una lastra di acciaio al manganese, tramite una sola pressatura, riducendo notevolmente i tempi ed i costi di produzione. Chiamato Tommy helmet, Shrapnel helmet o più semplicemente "Brodie", divenne l'elmetto standard dell'Esercito britannico e del Commonwealth durante la Prima e Seconda Guerra Mondiale. L'inconfondibile forma a "scodella" non era casuale, ma appositamente studiata per proteggere parte della spalle dagli shrapnel. La calotta molto bassa, poi, rendeva più sfuggenti i colpi in arrivo, lasciando però poco protetta la parte bassa della nuca ed il collo. Designato M1917, fu adottato anche dagli Stati Uniti, che lo produssero senza sostanziali modifiche, lasciandolo in servizio, di seconda linea, fino al 1944.

Nel 1914, gli unici soldati muniti di elmetto fin dai primi giorni di guerra, furono quelli tedeschi. Si trattava di un elmo di origine prussiana, risalente al 1840, in cuoio battuto con fini-



Pickelhaube da parata

ture in metallo, sormontato da un vistoso punteruolo o "chiodo". Il nome ufficiale era Elm mit Spitze (elmo chiodato), popolarmente conosciuto, in Germania, come Pickelhaube. Il grosso chiodo che ne ornava la parte alta aveva un puro scopo ornamentale, ma presso le truppe dell'Intesa, si pensava servisse come ultima risorsa, per caricare l'avversario a testa bassa. Si trattava di una vera e propria leggenda di trincea, in quanto detto ornamento era svitabile proprio



Lo Stahlhelm tedesco



Il Berndorfer austriaco

perché in combattimento poteva risultare d'impaccio. In realtà, per il materiale di cui era composto, il Pickelhaube offriva una protezione molto scarsa, lasciando addirittura le tempie scoperte. Venne utilizzato fino alla Battaglia di Verdun (1916) e quindi sostituito con uno più moderno, lo Stahlhelm (elmetto d'acciaio). Questo, fra gli elmetti della Prima Guerra Mondiale, è stato sicuramente il più efficiente sotto il profilo della protezione. Disegnato nel 1915 dal dott. Friedrich Shwerd era in acciaio al silicio/nichel e necessitava, a differenza dell'Adrian e del Brodie, di una pressatura a caldo. Caratteristiche, queste, che lo rendevano più efficiente ma anche più costoso.

La prima versione presentava due grossi occhielli laterali che, oltre a proteggere i fori di areazione, erano da supporto ad una protezione aggiuntiva detta stirnpanzer (letteralmente "corazza frontale").

L'elemento però appesantiva molto l'elmetto e veniva usata solo per i servizi di vedetta ed in alcuni casi dai mitraglieri.

I "difetti" dello Stahlhelm risiedevano essenzialmente nel costo, nel peso, nei fori di areazione che, nei periodi invernali, soprattutto in montagna, facevano passare il freddo e in parte nella forma. Quest'ultima, caratterizzata dalla inconfondibile falda, coprente ampiamente collo e tempie, distorceva i suoni creando a volte un'eco nella voce. Si può senz'altro affermare che l'elmetto tedesco, nel corso dei decenni ha fatto scuola, in-

fatti, la maggior parte delle moderne protezioni lo ricalcano nell'aspetto. In alcuni eserciti sudamericani ed orientali, poi, viene ancora usato durante le parate o per rappresentanza, nella foggia del modello M1942 della Seconda Guerra Mondiale.

L'Austria-Ungheria, durante il Primo Conflitto Mondiale, si servì essenzialmente dell'elmetto tedesco, ma ne utilizzò anche uno di progettazione nazionale, il Berndorfer. Prodotto dalla Krupp Berndorfer Metallwarenfabriken era molto simile allo Stahlhelm germanico. Dipinto in marrone, ne differiva per la falda meno marcata ed i rivetti del sottogola, in tessuto, posizionati più in alto.



Una cartolina d'epoca che ritrae il Kaiser Guglielmo II con il suo pickelhaube



Soldati cileni in rappresentanza con lo Stahlhelm



Il Pickelhaube e ancora oggi usato per cerimonie e parate



Una fortezza legionaria sul limes romano

ROMA ANTICA, LA MEDICINA MILITARE

I romani lo avevano ben compreso: per costruire un potere che duri nel tempo, è essenziale- oggi come allora- investire sulla salute e sul benessere della popolazione.

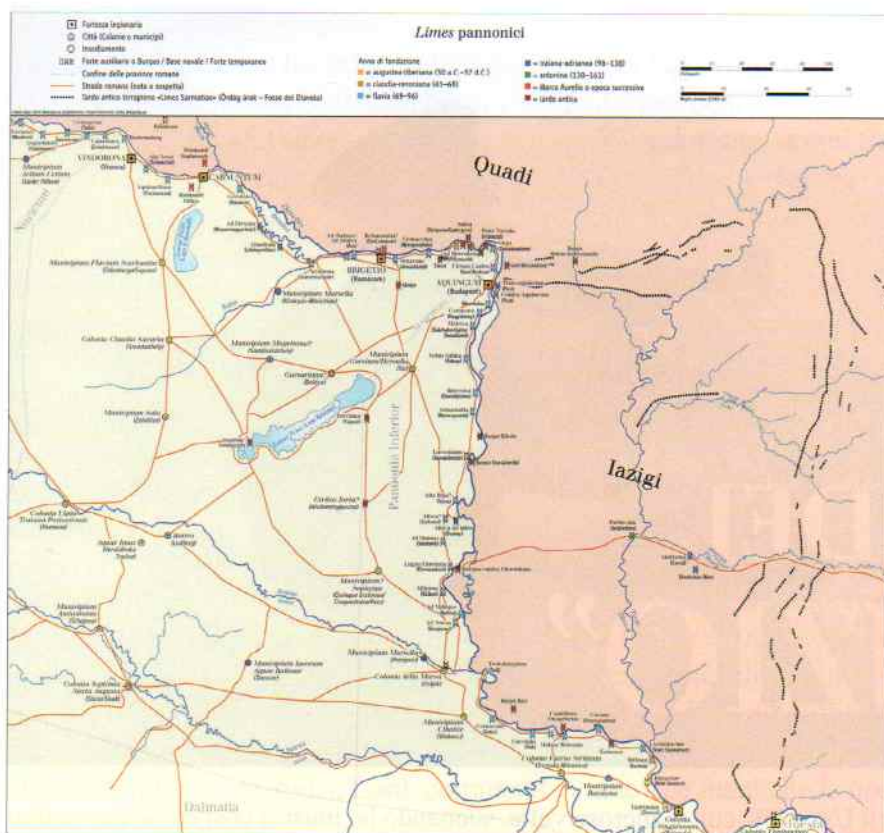
DI BEATRICE HARRACH

Gli interventi volti alla salute pubblica, infatti, furono veramente di ampio respiro: con la nascita dell'Impero e l'aumento della densità abitativa nelle città, venne implementato un sistema fognario d'avanguardia, che diminuì drasticamente la propagazione di malattie contagiose; vennero creati i bagni pubblici; si investì nella realizzazione delle terme a scopo igienico e terapeutico; furono istituite piccole "cliniche" e nelle città ogni cittadino poteva contare sull'assistenza di un "medico della mutua" ante litteram. Se la salute dei civili veniva tutelata con tale riguardo, è utile ricordare che la potenza di Roma si basava sull'incredibile macchina da guerra del suo esercito; la medicina militare non poteva, dunque, che essere ben sviluppata e di altissimo livello. Per tutelare la salute dei soldati, vennero costruiti lungo i confini dell'Impero i "Valetudinaria", degli ospedali riservati alla cura dei militari, attivi sin dai tempi del primo imperatore, Augusto. Il

"valetudinarium", l'ospedale del castrum, si trovava all'interno di tutte le fortezze legionarie a presidio del limes romano; erano strutture in muratura, in genere di forma rettangolare con un cortile nel mezzo, intorno al quale si sviluppavano le corsie dell'ospedale, dove venivano ricoverati e trattati i pazienti. La struttura poteva essere più o meno semplice: nei resti di alcuni valetudinaria sono state trovate delle finestre, che servivano per rinfrescare le stanze dei convalescenti; in altri casi ancora sono state rinvenute addirittura strutture termali interne all'edificio.

L'ospedale era generalmente edificato lontano dal fracasso dell'accampamento e dei posti di lavoro dei soldati, in modo tale da garantire la quiete necessaria agli infermi, costruito se possibile nei pressi di corsi d'acqua, ma lontano da zone paludose, per garantire aria salubre ed approvvigionamenti agevoli. E', inoltre, probabile che in prossimità dell'edificio si coltivassero le erbe medicamentose utiliz-

zate dai medici, la presenza di questi piccoli giardini è stata suggerita dal ritrovamento dei resti di cinque piante medicinali avvenuto in un forte militare. Il personale che operava all'interno degli ospedali militari romani era altamente qualificato e selezionato; già la riforma dell'esercito di Augusto prestava particolare riguardo alla formazione dei medici che avrebbero esercitato in ambito bellico: dovevano possedere competenze specifiche, a differenza dei medici civili. Essendo interesse generale la buona salute del soldato, non deve stupire che tra i medici che dovevano garantirgli si potessero trovare nomi illustri e addirittura di accademici; è il caso di Pedanio Dioscoride, un chirurgo militare attivo al tempo di Nerone, che pubblicò un trattato, rimasto per secoli uno dei testi di base per lo studio della medicina. Il personale, oltre ad essere specializzato, possedeva una vastissima esperienza empirica e pratica, che veniva messa alla prova, e rivelava la sua efficacia (perfezio-



I limes (confini) dell'Impero

nandosi) sul campo di battaglia; l'operato era inoltre vigilato dal Praefectus castrorum, il responsabile del personale medico. I medici e gli inservienti non operavano solamente all'interno dell'ospedale, ma seguivano i combattenti sul campo di battaglia, restando dietro le prime linee in modo da poter intervenire e trattare i feriti direttamente in loco. Adoperava-

no con prontezza e tempestività degli strumenti chirurgici molto sofisticati per rimuovere corpi estranei; le ferite, poi, specie quelle più importanti, venivano pulite e suturate dal medico, ed infine bendate dagli inservienti. La fasciatura della ferita, in un'epoca in cui non erano conosciuti gli antibiotici, era fondamentale ed un potenziale salvavita, poiché, proteggendo la pel-

le viva dagli agenti esterni, poteva prevenire infezioni gravissime e mortali. Un tale livello di organizzazione in campo sanitario-militare verrà immaginato e raggiunto solo in tempi recenti, concedendo ancora una volta ai nostri Padri il vantaggio d'aver creato un sistema incredibilmente ben fatto, capace ancora oggi di stupire.

CURIOSITÀ

Gli immuni nell'esercito romano

Sin dal marzo scorso una tra le parole più ripetute è stata: IMMUNI. Dall'app per il tracciamento all'efficacia del vaccino, questa è la parola che associamo istintivamente al Covid. Eppure nell'esercito romano gli immuni non erano certamente coloro che avevano contratto e superato una malattia, sviluppando gli anticorpi! L'esercito dell'antica Roma era diviso in molte unità piuttosto specializzate; una di queste unità era la "classe immune", composta da immunes. Le unità di immunes si trovavano nelle legioni, nelle truppe ausiliarie e nella flotta; chi vi apparteneva possedevano delle competenze specifiche, si differenziava dagli altri soldati e, per questo veniva impiegato in attività particolari. Il fatto di possedere delle qualità peculiari esentava gli "immuni" dai lavori più gravosi ed antipatici, come scavare fossati e star di pattuglia. Essendo un'unità piuttosto ambita, divenire "immuni" comportava un percorso speciale. Bisognava, prima di tutto, aver servito per diversi anni come milites, cioè come soldato semplice non specializzato; ci si doveva poi sottoporre ad una selezione, tramite la quale si valutavano le competenze necessarie: se il soldato la superava diveniva "immune", altrimenti poteva sottoporsi ad un periodo di addestramento in seguito al quale accedere alla classe ambita.





ORIGINI DEL "SILENZIO"

In Italia è noto come "il Silenzio", negli Usa e UK come "TAPS" e viene eseguito principalmente in cerimonie militari. Sono le tre note degli squilli di tromba più suonati. "Taps" (rubinetti) deriverebbe dall'olandese "taptoe" con cui si intende "chiudere i rubinetti" (della birra) e rimandare le truppe al campo. Più probabilmente e per lo stesso significato, da "tattoo" che non vuol dire "tatuaggio" ma si riferisce al tamburo il cui rullo era noto come "tap-toe" e alla tromba suonata la sera dagli eserciti britannico e degli USA. Nell'UK richiama i soldati alla caserma; negli USA segnala che la luce nelle camerate deve essere spenta e i cicalecci devono cessare entro 15 minuti dopo i quali viene eseguito il tattoo (bugle call). Il Silenzio di Ordinanza, più breve, è fatto con le note a vuoto (cioè senza schiacciare i tasti dello strumento) cambiando la pressione del fiato e la tensione delle labbra; è la versione militare in cui c'è un protocollo da rispettare. Il Silenzio Fuori Ordinanza, più lungo, può essere eseguito ai funerali o in particolari occasioni nell'ambito militare. La vera origine risale ai tempi del conflitto fra Nordisti e Sudisti. Il generale nordista Daniel Adams Butterfield contrariato dal segnale militare di tromba che ordinava ai soldati di andare a dormire, ritenendo che dovesse essere più melodioso, ne rielaborò un altro utilizzato per indicare la fine della giornata e si ispirò a "Scott Tattoo", un brano strumentale per tromba che veniva suonato dal 1835. Ordinò al suo trombettiere, il soldato Oliver Wilcox Norton, di suonarlo per i suoi uomini e (racconta Norton) "...mi mostrò alcune note scritte in matita sul retro di una busta; (lui) mi chiese di suonarle con la mia tromba. Lo feci nu-

merose volte, suonando la musica così come era scritta. Egli cambiò qualcosa, allungando alcune note e accorciando altre ma lasciò la melodia così come era stata scritta. Quando fu soddisfatto, mi ordinò di suonare quel richiamo per il Taps da quel momento in poi in sostituzione di quello precedente e regolamentare. La musica era bella in quel silenzio della notte di estate e fu sentita lontano oltre i limiti della nostra Brigata. Il giorno dopo fui visitato da moltissimi trombettieri delle Brigate vicine; mi chiesero la copia della musica che diedi loro volentieri". Il segnale (di tromba) fu gradualmente adottato dall'Esercito del Potomac e divenne il brano oggi conosciuto come "Taps". Questo intenso assolo, noto negli USA come "Butterfield's Lullaby" (ninna nanna di Butterfield) fu poi adottato da entrambi gli schieramenti. L'usanza di suonare Taps è attribuita ragionevolmente al capitano nordista John Tidball che prestava servizio nella brigata di artiglieria a cavallo degli Stati dell'Unione. Fu suonato per la prima volta a un funerale militare, per un cannoniere dell'Unione ucciso in battaglia. Tidball decise che il suono della tromba sarebbe stato più sicuro dei tre colpi di fucile (erano sette fucili per una salva di ventuno colpi) che venivano tradizionalmente sparati in occasione della sepoltura dei soldati. Quel segnale non poteva essere confuso dai nemici vicini come l'inizio di un attacco. Le note di "Butterfield" furono ufficialmente conosciute come "Extinguish-Lights" (spegnere le luci) nei manuali militari americani fino al 1891. Da allora, "Taps" è stato anche formalmente riconosciuto come parte dei funerali militari U.S.A. Ecco il testo:

Day is done, gone the sun
From the lake, from the hills, from the sky
All is well, safely rest, God is nigh
Go to sleep, peaceful sleep
May the soldier or sailor, God keep
Safe in sleep

Fading light, dims the sight
And a star gems the sky, gleaming bright
From a far, drawing nigh, falls the night

Thanks and praise, for our days
Neath the sun, neath the stars, neath the sky

As we go, this we know, God is nigh
Sun has set, shadows come
Time has fled, Scouts must go their beds
Always true to the promise that they made
While the light fades from sight
And the stars gleaming rays soft lend
To thy hands we our souls, Lord, commend

Giorno è fatto, sparito il sole
Dal lago, dalle colline, dal cielo
Tutto è bene, riposa sicuro, Dio è vicino
Vai a dormire, dormi tranquillo
Possa Dio mantenere (vegliare) sul soldato o marinaio
Sicuro nel sonno

Luce morente, offusca la vista
E una stella (gemma) del cielo, barlume lucente
Da lontano, si avvicina, cade la notte

Grazie e lode, per i nostri giorni
sotto il sole, sotto le stelle, sotto il cielo

Mentre andiamo, lo sappiamo, Dio è vicino
Il sole è tramontato, le ombre vengono
Il tempo è fuggito, gli scout devono andare a letto
sempre fedeli alla promessa che fecero
mentre la luce si affievolisce dalla vista
E le stelle inviano raggi che brillano dolcemente
alle Tue mani che le nostre anime, Signore, lodiamo.

Una suggestiva leggenda ne attribuisce l'origine a un ufficiale dell'esercito unionista, il capitano Robert Ellicombe che sarebbe stato parente del generale Butterfield durante la "campagna della penisola", una notte del 1862, presso Harrison's Landing in Virginia, Ellicombe sentì dei lamenti dall'altra parte del campo di battaglia, ove erano i sudisti.

Decise di soccorrere il soldato ferito e - arrancando sotto il fuoco nemico - riuscì a trascinarlo al suo accampamento. Soltanto dopo che fu morto riuscì a identificarlo: era suo figlio che era andato a sud a studiare musica e che poi si era arruolato con il nemico a sua insaputa.

Ellicomb, distrutto dal dolore, chiese al suo esercito di poter dare degna sepoltura al figlio malgrado fosse un nemico e di poter avere il conforto della banda militare.

Gli concessero di avere un solo musicista e Ellicomb scelse un trombettista al quale mostrò un foglietto che aveva trovato in una tasca della divisa



del figlio. Erano tre note musicali facili da suonare: Sol - Do - Mi.

Resta la struggente leggenda. Per il vero, negli archivi di quei tempi, non esiste traccia di qualcuno di nome Robert Ellicombe che avesse avuto parte nella battaglia della penisola.

Il protocollo militare Italiano prevede che il silenzio d'ordinanza venga suo-

nato all'Altare della Patria, in onore dei caduti, dopo che il Presidente (o l'autorità sostitutiva) ha salito le scale del Sacello al suono de "La Leggenda o Canzone del Piave". Conclude con le due note Sol - Sol. Nelle cerimonie ufficiali deve essere suonato solo il silenzio di ordinanza; mai quello fuori ordinanza.

SEZIONE DI CIVITAVECCHIA

CIVITAVECCHIA RENDE ONORE AI CADUTI PER LA PATRIA

Ormai sono già tre, che la sezione carristi di Civitavecchia ha preso a cuore il mausoleo dedicato ai caduti della grande guerra della Città di Civitavecchia, e come gli anni precedenti alcuni soci si sono dedicati alla pulizia delle lapide e apporre nei con i portafiori, mazzetti di fiori sintetici così da resistere nell'anno e quattro piante di crisantemi ornati dei colori rosso blu con nastri tricolori. La soddisfazione che noi carristi proviamo sono immense, nel fare un così semplice lavoro carico di affetto e rispetto per questi eroi dimenticati dalle autorità comunali visto le cattive condizioni del mausoleo che mai è stato



restaurato negli anni, e noi carristi, vorremmo fare ancora di più, ma ciò è impossibile in quanto ci si vieta di fare interventi poiché il mausoleo è sotto la responsabilità delle belle arti. Vorremmo dare onore e lustro al mausoleo dedicato a quei giovani che hanno donato la loro vita per l'unità d'Italia, hanno sacrificato le loro famiglie lasciandole orfane della loro presenza, hanno dato la vita per la nascita di una nazione libera e unita ed è nostro dovere dare a loro onore, rispetto e dignità restaurando il mausoleo che il popolo Italiano ha loro dedicato.

Lgt. Catello D'Aniello

SEZIONE DI LEGNANO

DOPPIA CELEBRAZIONE A LEGNANO

Il 1° ottobre 2020, come di consuetudine, abbiamo festeggiato l'anniversario di fondazione della specialità Carrista; quest'anno in particolare, ricorreva il 93° della Specialità e il 50° di fondazione della nostra Sezione.

La commemorazione è iniziata con una S. Messa nel Santuario della Madonna delle Grazie officiata da Mons. Angelo Cairati in suffragio dei Carristi che in questi anni ci hanno lasciato. Siamo poi confluiti presso il Monumento ai Carristi alla presenza di molti Carristi, una rappresentanza del Comando NRDC-ITA di stanza a Solbiate Olona (VA) con la presenza del Magg. Rizzello e dei Lgt. Lanteri e Biancardini, il presidente di Assoarma sig. Cortese e una rappresentanza di Paracadutisti e Bersaglieri con i Labari. Dopo l'Alzabandiera è stata posta una corona di alloro nel monumento. La cerimonia è proseguita con la lettura della Preghiera del Carrista, il silenzio e un breve discorso dove, inoltre, è stata ricordata la figura del Cav. Anacleto Calini M.A.V.M., fondatore della sezione a cui va il merito della realizzazione del Monumento, vanto



della nostra amata Sezione. Un pranzo presso il ristorante della città ha completato la giornata; erano presenti, fra i molti carristi con le Signore, tre persone che erano presenti all'inaugurazione della Se-

zione: la Madrina, Signora Ornella Calini (nella foto), l'Alfiere Carrista Marco Zanaboni premiato con un attestato di benevolenza e il sottoscritto.

Flavio Canavesi

SEZIONE DI ROMA

RICORDATI I CADUTI DELLE BATTAGLIE DI EL ALAMEIN

La commemorazione è avvenuta in due differenti momenti.

Il 30 ottobre è stata celebrata una messa nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, insieme alla Sezione A.N.A.C. di Roma, allo scopo di ricordare, nella stessa funzione, i Caduti di Pozzuolo del Friuli e quelli dell'epica battaglia dell'Africa settentrionale. Il filo di unione tra i due episodi storici è l'eroismo di pochi contro tanti, senza indietreggiare, senza tradire i propri ideali di Valore, Onore e amor di Patria. Un secondo momento di commemorazione è stato poi effettuato il 4 novembre u.s., presso la scuola che porta il nome dell'Eroe di El Alamein, presso il quartiere Tiburtino.



Qui, alla presenza della Preside, Prof.ssa Tiberio, della vice Preside vicaria, Prof.ssa Godi e di alcune altre insegnanti. Presente anche una rappresentanza degli alunni delle classi vincitrici del concor-

so a premi, organizzato dalla Sezione A.N.C.I. di Roma, grazie ai fondi all'uopo destinati dal Ministero della Difesa. Nella circostanza, il Presidente sezionale, Gen. B. Ottavio Sillitti, traendo spunto dai lavori presentati dalle classi vincitrici dei premi e nella giornata delle Forze armate, ha evocato gli atti eroici dei nostri Soldati in quel lembo di deserto, paragonandoli al sacrificio e l'impegno dei Soldati di oggi, sia in Patria, sia nelle missioni in supporto alla Pace ed alla concordia tra i popoli, all'Estero.

Al termine della cerimonia di premiazione, gli alunni, diretti dalle loro insegnanti, hanno intonato l'inno di Mameli.

Gen. Ottavio Sillitti

A S. MARTINO FANTI E CARRISTI ANCORA INSIEME

L'11 novembre 2020, ricorrenza di San Martino, Patrono della Fanteria, la Sezione romana di ASSOFANTE, guidata dal Gen. C.A. Carmine Fiore (anche Socio ANCI-Roma), ha organizzato una funzione religiosa, presso la Basilica di San Martino ai Monti, nei pressi della nostra sede sociale. Alla cerimonia hanno partecipato numerose Associazioni, tra le quali anche l'Associazione Nazionale Carristi d'Italia, rappresentata dal Presidente della Sezione di Roma Gen. Ottavio Sillitti. Presente il Comandante della Scuola di Fanteria di Cesano, Gen. B. Roberto Miglietta, accompagnato dal Sottufficiale di



Corpo della Scuola (Lgt. Corrado Genovesi). Sia il celebrante, Padre Lucio Maria Zappatore, Parroco della Basilica di San Martino ai Monti, sia il Presidente della Sezione romana di Assofante, nei loro interventi, hanno esaltato le virtù umane, oltre che militari del Santo Patrono della Fanteria ed ormai per tradizione, anche dei Carristi.

SEZIONE DI SPILIMBERGO

MOMENTO SOLIDALE A SPILIMBERGO

Una nuova iniziativa solidale, deliberata dal Consiglio Direttivo della Sezione A.N.C.I. di Spilimbergo, è stata messa in atto nell'ottica di dare un piccolo contributo alla lotta in corso contro il "Corona Virus". Infatti, nella giornata del 2 dicembre 2020, il Presidente della nostra sezione Ten. Col. Battista Ronchis, accompagnato dal membro del direttivo Mar. Magg. "A" Demetrio Passante, ha provveduto a donare due termometri frontali a infrarossi alla scuola materna



"Marco Volpe" di Spilimbergo.

Dono consegnato nelle mani della rappresentante di classe (delegata dal direttore scolastico Raffaele Carducci): Valentina Squadrone, accompagnata dalla insegnante Emilia Guarino e una mamma: Karyna Kerimova nostra affezionata Associata.

SEZIONE DI SPRESIANO

QUATTRO NOVEMBRE IN RIVA AL PIAVE

Tra molte restrizioni ed in base alle disposizioni delle varie amministrazioni comunali si è commemorato anche quest'anno il 4 Novembre in riva al Piave e nelle zone limitrofe a Vittorio Veneto, inteso soprattutto come fine ufficiale della Grande Guerra e giornata di ricordo dei caduti di tutte le guerre.

La sezione A.N.C.I. Treviso e Marca Trevigiana era presente a Carbonera con il Carrista Guido Marton ed il presidente Regionale per il Veneto Orientale Tiveron Dario residente proprio nel comune trevigiano; in contemporanea con il Presidente di Sezione Pierluigi Zaramella, Paolo Mazzon ed Enzo Andretta nella città della



Vittoria ed il decano della sezione trevigiana Antonio Amadio e Gino Mestriner nella vicina Monastier di Treviso, un tem-

Sono questi i momenti solidali, brevi ma intensi, che contribuiscono ad alimentare giorno dopo giorno la volontà del fare. Una peculiarità della Sezione A.N.C.I. di Spilimbergo.

Carlo Borello

po Sezione A.N.C.I. molto attiva, ora inglobata nella Marca Trevigiana. Un plauso a questi carristi nel rispondere spessissimo "Presente" ad un impiego preso dalla sezione locale con il comune ospitante, per il grandissimo rispetto che dimostrano verso i nostri defunti e l'Associazione Nazionale Carristi d'Italia.

Il nostro Vice Presidente Nazionale per il Nord Italia in una commemorazione ha sottolineato il fatto che "Nella lotta ci guidano gli Eroi (e quei risorti che onoriamo e ricordiamo) vegliano su di noi". E' questo lo Spirito che ci guida anche nelle difficili giornate che stiamo vivendo.

Dario Tiveron

102 ANNI ORSONO FINIVA LA GRANDE GUERRA

Le sezioni di Spresiano e di Mestre domenica 8 novembre 2020 hanno partecipato alla cerimonia provinciale commemorativa conclusiva del 102° anniversario della fine della Grande Guerra, della festa dell'Unità d'Italia e delle Forze Armate su invito dell'amministrazione comunale di Susegana e della Consulta delle associazioni combattentistiche e d'arma presenziata dal capogruppo ANA Oliviero Chierusin.

È sempre toccante onorare i nostri caduti ma in riva al Piave, ogni orazione storica tramandataci dai nostri nonni acquisisce peso particolare. Toccanti sono state infatti le parole lette dal cerimoniere e dettate dall'ammiraglio Roberto Domini, autorevole storico vittoriese, che ha condiviso i pensieri del nonno che in questa terra ha combattuto non un nemico invisibile ma un invasore reale.

La giornata era iniziata con l'alzabandiera in piazza a Spresiano fortemente voluta dal Presidente delle associazioni d'arma locale Primo Giroto e dall'amministrazione comunale rappresentata dal primo cittadino dott. Marco della Pietra, il vicesindaco Giuseppe Mestriner e l'assessore Claudia Genovese.

I carristi spresianesi hanno onorato l'appuntamento con una calorosa partecipazione, vista l'attenzione che ci dimostra l'attuale



amministrazione comunale, artefice, nel riposizionamento della lapide del sergente carrista Amedeo Gagno due anni fa. Ringrazio pubblicamente il vicepresidente provinciale del Nastro Azzurro, Lilly Sartori ed il segretario Stefania Costigliolo, splendido ed impeccabile alfiere di giornata.

Dario Tiveron

SEZIONE DI TERNI

ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA

In questa giornata, anniversario della vittoria italiana nella Prima guerra mondiale, nonché momento di celebrazione delle Forze Armate e dell'Unità nazionale, i carristi della sezione di Terni il 4 novembre 2020 hanno inteso onorare con la deposizione di una corona d'alloro presso il cimitero di Terni, i carristi caduti nelle guerre, e ricordare, in special modo, tutti coloro che, anche giovanissimi, hanno sacrificato la propria vita per un ideale di libertà. "...a tutti i caduti, vada il nostro riconoscente pensiero" con queste parole il Presidente della sezione di Terni ha concluso il suo intervento. Alla cerimonia erano presenti con il Labaro dei carristi il Presidente regionale Gianfranco Neri, il Presidente della sezione di Terni Lorenzo



Manni, il Vice-Presidente Giocondo Talamonti, il segretario Alberto Liurni ed i soci Gianni Troiani, Maurizio Zenoni e Mauro De Angelis.

Giocondo Talamonti

NOTE LIETE

Grande gioia nella famiglia del nostro socio 1° Maresciallo Giuseppe Pirozzi diventato "NONNO", per la seconda volta, il 14 ottobre 2020.

Ha infatti visto la luce il piccolo Jonas Pirozzi al quale la Sezione di Spilimbergo, nella persona del Presidente Battista Ronchis, il Direttivo ed i soci tutti desiderano esprimere le più sentite felicitazioni ed i migliori auguri per un futuro prospero e ricco di soddisfazioni.

Mar. Magg. "A"
Carlo Borello

SCHIZZI DI SIMPATIA



Il Gen. Claudio Dei, Comandante della Scuola di Cavalleria, visto da Pino Leo.

Una bella immagine da *Catania*

Nonostante il Covid 19 è stata organizzata in tutta sicurezza la celebrazione del 4 novembre e la benedizione del labaro della Sezione di Catania. Molti gli apprezzamenti giunti dalle autorità locali, ad iniziare dal Sindaco, dal Parroco della Basilica di Santa Caterina Alessandrina, Mons. Sebastiano Cristaldi, e dal locale Comando dei Carabinieri, che hanno definito molto toccante la cerimonia.

Sebastiano Iachello



Una bella immagine da *Poggibonsi*

La Sezione con il suo Presidente Cap. Magg. Carrista Fortunato Giachi, nella ricorrenza della Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, pur in questo difficile momento di sospensione di tutte le attività, ha voluto tributare gli onori al proprio monumento simbolo del sacrificio di coloro che hanno perso la vita per la libertà di tutti, posto nel parco della Magione a Poggibonsi.



UN PREMIO DI "FEDELTÀ"

Lo scorso 4 ottobre 2020 il Segretario della Sezione di Modena e Reggio Emilia ha avuto l'onore ed il privilegio, a nome e per conto della Presidenza Nazionale, della Presidenza della Regione Veneto Occidentale e della Sezione di Verona, di conferire l'Attestato di Fedeltà, con Medaglia d'Oro, al Socio Carrista Tenente Mario Grilli in occasione del 31° anniversario di militanza nell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia. Per le problematiche legate al Covid 19, la breve e semplice cerimonia, ma non per questo meno sentita, si è svolta privatamente sul luogo di lavoro del festeggiato a Mirandola di Modena. Testimoni dell'evento la gentile consorte del festeggiato, Sig.ra Novella, il figlio Carlo, unitamente a tutti i collaboratori.

L'associazione Nazionale Carristi d'Italia si congratula e porge al Festeggiato sinceri auguri ed un ferreo saluto.

L'associazione Nazionale Carristi d'Italia si congratula e porge al Festeggiato sinceri auguri ed un ferreo saluto.

Franco Azzani



SCOMPARE UNA NOSTRA M.A.V.M.

Il Serg. Capocarro Giovanni Andreani nato 29/03/1920 – deceduto il 18/11/2020 iscritto alla Sezione A.N.C.I. di Livorno. Volontario Universitario in addestramento a Siena con La III Compagnia del 31° Rgt. Accettava con molti suoi commilitoni di andare direttamente in Africa a formare le fila del costituendo (e poi glorioso) 132° Rgt. Carri. Imbarcato sul "Conte Rosso" ne subiva il siluramento restando uno dei pochi superstiti. Ripartito, giungeva a destinazione ed iniziava una intensa attività con gli M.13/40 del VII Btg. del 132°. Durante i duri scontri con le forze alleate nella prima battaglia di Bir el Gobi (Operazione "Crusader"), per quanto ferito da schegge e avendo perso due membri dell'equipaggio con il carro colpito continuava a fare fuoco con la mitragliera della torretta fino a quando non veniva gravemente ferito al fianco da una granata che fortunatamente non esplodeva. Decorato di M.A.V.M.

La motivazione: "Volontario universitario, degente in luogo di cura, chiedeva di essere dimesso per partecipare all'azione che presentava imminente. Capo equipaggio di un carro i cui uomini erano stati tutti colpiti e ferito egli stesso, continuava a far fuoco sul nemico, finché altro proiettile lo colpiva ancora gravemente. Costretto ad abbandonare la lotta, esprimeva tutto il rammarico, incitando i compagni a resistere e a vincere".

Bir el Gobi (A.S.) 19 dicembre 1941

Sezione di Livorno



LA SCOMPARSA DELLA SIGNORA GIULIA MIORELLI VEDOVA GALAS

Il Destino, con i suoi straordinari intrecci, lieti o dolorosi, riesce a sorprendere sempre... La signora Giulia Miorelli vedova Galas è mancata oggi, 8 febbraio, una data così significativa per la famiglia Galas legata indissolubilmente al 32° Rgt. Carri nelle cui file combatté eroicamente la M.O.V.M. Bruno Galas. L'ultima, ad averlo conosciuto, se ne è andata, dopo aver vinto molte battaglie, grazie alla sua forte fibra e alle cure preziose e assidue dei figli e dei familiari... Era nata il 2 ottobre del 1919, a poche settimane di distanza da quello che sarebbe diventato suo cognato: la M.O. Bruno Galas, nato il 6 novembre del 1919. Ci sentiamo un pò più soli, quando queste care persone ci lasciano... In questo distacco doloroso, mio marito ed io siamo davvero vicini con amicizia e affetto ai figli Marialuisa, Renzo e Sergio... e a tutti i familiari. Non dimenticheremo la loro cara Mamma.

Agostina D'Alessandro Zecchin



LUTTO PER LA SEZIONE DI RAPALLO

Il 29 dicembre 2020, nella sua casa con accanto due dei suoi tre figli, serenamente, ci ha lasciati il veterano dei Carristi della Sezione di Rapallo, Costantino Gardella, nato il 5 dicembre 1916 per cui a ben 104 anni compiuti. Richiamato alle armi, partì il 17 gennaio 1940 per Bologna con destinazione 31° Reggimento fanteria carrista - Compagnia Reggimentale e fu inviato all'officina meccanica di cui faceva già parte nel 1937 durante il servizio di leva obbligatorio. Lì trovò gli amici con i quali si era congedato nel 1938. Dopo un mese di attesa finiti i richiami dei commilitoni, venne destinato al fronte Albanese come meccanico. In quei frangenti, mentre la divisione veniva spostata verso la Jugoslavia a bordo di due treni tradotta, lo stesso treno subì un attentato, infatti furono svitati i bulloni delle rotaie e il treno deragliò con tutto il suo carico di uomini e veicoli.

Lui per fortuna rimase illeso e unitamente a un collega si diede da fare per soccorrere i feriti ed estrarre i morti e con un gesto eroico, percorse un tratto di ferrovia a ritroso, per fermare il secondo treno prima che deragliasse, visto che era notte ci riuscì grazie all'arguzia di accendere un piccolo falò sui binari che fece in modo che il macchinista lo notasse e si fermasse in tempo e così si evitò un nuovo deragliamento. Questo è un piccolo sunto del suo racconto biografico del tempo di guerra. All'ultimo saluto a Costantino, avvenuto nella Chiesa Parrocchiale di S Siro a Santa Margherita Ligure, a causa della pandemia e della "zona rossa", ha potuto partecipare solo il sottoscritto con il Labaro. Al termine della funzione religiosa ho recitato per il nostro Costantino, la Preghiera del Carrista, particolarmente sentita da parte mia e gradita dai familiari.

A nome mio personale e di tutti gli amici della Sezione di Rapallo rinnoviamo ai familiari, il nostro più sentito cordoglio.

*Il Presidente della Sezione
Carmine Scrimatore*



ROVIGO DÀ L'ADDIO A GIANFRANCO GHIDOTTI

Ciao Gianfranco, anche Tu hai voluto lasciarci, ma non preoccuparti, hai lasciato un bellissimo ricordo indimenticabile con la Tua riservatezza, gentilezza e signorilità, qualità tipiche anche di Tua moglie. L'Associazione ha perso un validissimo socio, è sempre stato un onore vedervi alle feste carriste di Rovigo, abbiamo imparato ad apprezzarti come Voi avete sicuramente apprezzato Rovigo.

NON TI DIMENTICHEREMO

Placido Maldì



LETTERA AD UN AMICO SPECIALE

Pordenone, 14 febbraio 2021

Carissimo Beppe,

ieri intorno alle 12 mi ha telefonato per comunicarmi la ferale notizia Patrizia, che ti aveva voluto fortemente quale Presi-

dente dell'Ensemble Armonia, poi dopo pochissimi minuti, con la voce rotta dal pianto, ho sentito Gianni! Come immaginerai le telefonate erano solo uno scambio di singhiozzi, non potevamo accettare che tu ci avessi lasciato così presto!

Un mese di ricovero in ospedale con tanta... troppa sofferenza non ci aveva abituati abbastanza a pensare che la malattia ti avrebbe portato via dalla tua amata Lucia, dai tuoi ragazzi (Giulia e Vincenzo) e dai Tuoi cari Amici. Dopo poco guardando facebook ho avuto la conferma che avevi accumulato una enorme quantità di estimatori, persone, dai tuoi Comandanti ai Carristi che hanno lavorato con te, che hanno messo in evidenza le tue doti di galantuomo ovvero di Signor Ufficiale.

Ti ho conosciuto nel 1980 quando entrasti a far parte della grande Famiglia della Caserma "F.lli De Carli" di Cordenons. Eri un Tenente dalla bella figura, educato e desideroso di imparare la professione di Ufficiale. Tra gli Ufficiali più giovani, eri quello che emergeva per stile e professionalità. Mi piace riportare, a tal proposito, il commento che un Tuo Carrista, Franco Bortoluzzi, ha voluto comunicarmi: "E' difficile descrivere un rapporto durato 10 mesi fra un Comandante di Compagnia e i suoi militari, ma

quando si tratta del Gen. Giuseppe Gionti risulta più facile. Nel 1985, quando arrivammo al Corpo (1^a cp del 63° btg. cr. di Cordenons), Gionti diventò Comandante della nostra Compagnia, fra le sue tante qualità, c'era il saper ascoltare le nostre varie problematiche; anche al di fuori del consueto "Mettersi a rapporto". Era educato, generoso, permissivo. È stato per noi un GRANDE Comandante. Per coloro i quali l'hanno conosciuto, la perdita di Gionti rappresenta l'uscita di un carro dal Muro d'acciaio."

Poi le nostre carriere si sono separate. Lasciasti la De Carli per la Scuola di Guerra, poi hai Comandato il 3° btg. cr. "M.O. Galas" a Tauriano nel 1996-97, il Reggimento "Savoia Cavalleria" (3°) a Grosseto nel 2001-02; sei stato Ufficiale di Stato Maggiore presso SME e SMD a Roma. Hai ricoperto l'incarico di Addetto per la Difesa presso l'Ambasciata d'Italia a New Delhi in India e Comandante dell'IT NSE /PRT ad Herat in Afghanistan. Incarichi di cui sei stato sempre fiero ed orgoglioso.

Nell'ottobre del 2017, sei stato uno dei principali collaboratori nella preparazione del 24° Raduno Nazionale, quando la Presidenza dell'A.N.C.I. ci affidò il compito di organizzare la manifestazione a Pordenone. Sicuramente ho dimenticato qualcosa, ma certamente non dimenticherò l'Amicizia che hai donato a me e a quanti ti hanno conosciuto. Beppe continua a proteggerci dall'azzurro dei cieli con il tuo confortante sorriso.

R.I.P., ti accompagni la preghiera da parte mia e dei tanti Carristi che hai conosciuto.

Andrea Caso



CIAO ORLANDO...

Il 29 novembre del 2020, dopo anni di sofferenza e dolore, a seguito di lunghe battaglie con il maledetto male oscuro, ha spento i motori il nostro amico carissimo nonché carrista Orlando Izzo. Egli si era formato presso il XVIII battaglione carri del 1° Reggimento Bersaglieri Corazzato in Aurelia Civitavecchia, della mitica Divisione Centauro e successivamente era stato trasferito alla Brigata Granatieri di Sardegna per poi essere assegnato al neo nato Reparto Supporti Tattici Logistici del poligono Addestramento a Monteromano (VT).

I carristi di Civitavecchia si stringono intorno alla famiglia Izzo, esprimendo la loro partecipazione alla grave perdita subita.

1°Mar. Lgt. Catello D'Aniello



IL GEN. SALVATORE LICANDRO HA SPENTO I MOTORI

Era il 1978, avevano appena rapito l'On. Moro, ed io venivo trasferito dal 5° btg. cr. "M.O. Chiamenti" in Tauriano al 13° btg. cr. "M.O. Pascucci" a Cordenons. Giunto nella nuova sede, appena il tempo di indossare la G.U. e l'Aiutante Maggiore, Cap. Silve-

stro Leone, mi presentò al Comandante di Battaglione il Ten. Col. Salvatore Licandro. A dire il vero ero emozionato perché rientravo alla Caserma F.lli De Carli dopo le esperienze entusiasmanti presso la Scuola Militare Nunziatella e presso il Battaglione

carristi di Tauriano. Ma l'emozione e un po' di tensione sparirono quando vidi il volto sorridente ed amichevole del Comandante! Notai subito sul suo taschino, tra i vari nastri, anche il distintivo di Ex allievo della Scuola Militare Nunziatella e mi sembrò di essere rientrato nei ranghi del prestigioso Istituto di formazione napoletano.

Il Col. Licandro mi diede il benvenuto, ed avendo letto il mio curriculum, chiaramente dopo i primi convenevoli, il discorso cadde sulla mia esperienza napoletana.

Forse fu proprio questa comune esperienza (anche se Lui da Allievo ed io da Ufficiale di inquadramento) che cementò un legame che è rimasto forte nel tempo.

Legame che anche la moglie percepì, tanto che il 23 gennaio fui tra i primi a sapere che il Comandante aveva "spento i motori"! Rimasi senza parole perché notizie del genere non te le aspetti quando riguardano una persona che hai stimato e a cui vuoi veramente bene e il silenzio diventa imbarazzante! La Signora capì ed iniziò a parlare lei tra un singhiozzo ed un silenzio, mi spiegò

che la situazione legata al coronavirus non permetteva a breve alcuna cerimonia funebre, ma appena possibile mi avrebbe avvertito affinché anche noi da Pordenone-Cordenons potremo andare a rendere omaggio ad un grande Comandante.

Di lui ricordo il suo sorriso tranquillizzante, sorriso che aveva anche dopo un "cazziatone" ben assestato perché non riusciva a mantenere nei confronti di alcuno il broncio per più di qualche minuto, probabilmente proprio quel sorriso ti faceva capire quanto fosse stato grande il tuo errore e riconoscevi l'umanità del Comandante Licandro.

Dopo il periodo al 13° abbiamo mantenuto i rapporti di amicizia perché entrambi siamo rimasti in Friuli. L'ultima volta che ci siamo visti è stato due anni fa ad una cena di auguri natalizi del 13° di cui allego una foto.

Onori al Generale Carrista Salvatore Licandro e che Riposi in Pace. Un caro abbraccio da chi ha avuto l'onore di essere un suo fedele collaboratore.

Andrea Caso



LUTTO NELLA SEZIONE DI PADOVA

Il 24 novembre 2020 dopo alcuni mesi di malattia, ha lasciato questa dimora terrena il Socio Benemerito, Magg. Gen. Dott. Giovanni Angileri. Nato a Marsala (TP) nel 1936, Ufficiale Superiore del Corpo di Commissariato dell'Esercito Italiano, è stato per molti anni Presidente dell'Assoarma della nostra città.

Dal carattere risoluto ed energico è riuscito, dopo molte peripezie, ad ottenere dall'Amministrazione Comunale di Padova i locali siti in via F. Cavallotti, 2, dove sono alloggiate 13 Associazioni d'Arma e 3 musei molto visitati, soprattutto dalle scolaresche.

Ha sempre avuto una certa simpatia e stima per la nostra specialità, memore anche del suo trascorso negli anni '70 presso la caserma "FORGIARINI" di Tauriano (PN), sede del 32° Rgt. Carri.

Dopo il terremoto del 1980 dell'Irpinia, in servizio presso la caserma "Ferrari Orsi", della STC di Caserta, ha collaborato con la nascente Protezione Civile di Zamberletti nell'aiutare le popolazioni colpite dal sisma. Le esequie sono state svolte nella Chiesa della Mandria (periferia sud di Padova), dove risiedeva.

L'officiante nell'omelia ha ricordato il suo attaccamento ed amore alla Patria, all'Esercito e a quei valori oggi spesso messi in discussione, nonché il suo grande impegno nella società civile. Presenti al rito molte autorità civili e militari, sia in servizio che in quiescenza, nonché tutte le Associazioni d'Arma e tanti altri sodalizi patavini. Lascia la moglie Carla, le figlie Giuseppina e Daniela e quanti lo hanno conosciuto nel più profondo dolore.

Giuseppe Borsato



DOLOROSA PERDITA A CIVITAVECCHIA

Il giorno 20 dicembre presso l'ospedale Bel Colle di Viterbo, dopo una dura lotta contro il nemico pandemico, ha spento i motori il nostro carissimo Socio Cap.Med.CR Enrico POLEGGI privando così tutti noi carristi di Civitavecchia di una persona sensibile, altruista, generosa. Scrivo di lui, parole che possono sembrare le solite formalità, ma non è così con ENRICO, lui è stato davvero una persona grandiosa, lo è stato con la famiglia, gli amici, e più di tutti con i suoi pazienti nel lungo cammino del suo dottorato, persona che mai ha mostrato superbia verso gli altri, ma al contrario è stato una persona sempre disponibile per tutti e per tutto dimostrandolo con i suoi atti di generosità verso chi bisognoso di aiuto.

Tutti noi carristi, dal Presidente ai soci, tutti ci stringiamo intorno alla famiglia POLEGGI in uno stretto abbraccio ferreo con i nostri colori rosso/bleu che lui tanto adorava e si vantava di essere stato e che sarà sempre anche nel cielo un Ufficiale dell'Esercito Italiano ma più di tutto un grande CARRISTA.

Lgt. Catello D'Aniello

L'ULTIMO SALUTO AL REDUCE SCANDOLA

Ed arrivò il momento di poter rendere l'estremo saluto al Reduce Caporale Michelangelo Scandola dopo un mese dalla morte, a causa di condizionamenti legati all'emergenza sanitaria che hanno caratterizzato anche le esequie svolte il 9 gennaio a Roveredo in Piano. La Sezione di Pordenone è riuscita nell'intento di rendere un giusto commiato alla presenza dei Labari dell'A.N.C.I. e dei Mutilati di Guerra, del Generale Banfi, Comandante della 132^a Brigata Corazzata ARIETE, del Sindaco, di rappresentanze dei Bersaglieri e della CRI. Michelangelo, un grande rappresentante dei Carristi che ci lascia. Al termine della Messa, prima della lettura della Preghiera del Carrista, con a seguire il "Silenzio" suonato dal maestro del Complesso Bandistico di Roveredo, il Generale Fasciani in un breve intervento, ha portato il saluto e la vicinanza dei Carristi in servizio e non, idealmente presenti, ha poi ricordato di Michelangelo la sua lucidità nel ricordare le vicissitudini della guerra incontrate



su quel destino che a lui ha concesso di sopravvivere e rientrare dai campi di battaglia ed a tanti di poterlo incontrare, conoscere ed apprezzare il suo amore per la vita, l'educazione ed il rispetto per gli altri, la simpatie e la semplicità dei modi che unitamente al suo non comune attaccamento alla specialità, rendevano quanto mai piacevole ed interessante ogni in-

contro. Un altro Carrista ci lascia per il Paradiso dei Carristi, un esempio per Tutti e che rimarrà sempre con noi.

Ettore Fasciani

Michelangelo, con i suoi 100 anni praticamente compiuti, come Valsecchi e la M.A.V.M. Andreani, anche loro recentemente scomparsi, era uno dei pochissimi reduci Carristi ancora in vita. La morte di un uomo, anche se centenario, è sempre un triste avvenimento, ma la perdita di uomini come loro, provoca maggiore tristezza. Se è vero che una Nazione senza memoria storica non può essere definita tale, ma soltanto una semplice espressione geografica, quando scompaiono personaggi del loro spessore, purtroppo, è anche una parte del patrimonio storico nazionale a scomparire.

E' questo a renderne ancora più triste la perdita. Un uomo come Michelangelo, ne aveva "storie" da ricordare e raccontare. Naufrago in acqua per 10 ore consecutive, aggrappato ad un salvagente di sughero, fra lo scoppio delle bombe di



profondità lanciate dai caccia di scorta, dopo l'affondamento della nave su cui era imbarcato per l'Africa. Mitragliato dai caccia inglesi durante il secondo trasferimento in aereo, dove alcuni suoi compagni trovarono la morte.

Combattente dell'ultima battaglia di El Alamein ed unico superstite dell'equipaggio del suo carro, colpito in pieno da una granata esplosiva. Infine, gravemente ferito al piede ed alla gamba durante la ritirata dalla Tunisia. Ma anche in Patria, dopo l'armistizio del 1943 non ebbe vita facile e lo racconta lui stesso: *"oltre due anni a cercare di non essere presi dai tedeschi..."*.

Solo per narrare un episodio di cui fu protagonista in Africa, portando ordini con una motocicletta, ad un gruppo isolato di carri. Dopo essere passato indenne su



un campo minato, si trovò sotto un violento bombardamento di artiglieria.

Si era in pieno deserto e l'unico riparo, se così può essere definito, veniva rappresentato dal pendio di una duna. Vi si gettò e si salvò, ma neppure lui seppe mai spiegare come. Invece un compagno carrista che gli era andato incontro, ci la-

sciò le gambe e la vita. Un uomo fortunato? Forse, ma soprattutto audace, determinato e dalla fibra eccezionale. Lo afferma lui stesso nel libro di suo nipote, Eugenio Bevilacqua dal titolo "A proposito del Destino". Scandola ci dice: *"D'altronde, anche con la fortuna e il giusto atteggiamento mentale, se non possiedi una fibra adeguata non torni vivo dall'inferno di El Alamein"*.

Michelangelo Scandola, il 5 dicembre del 2020, ha spento per sempre i motori. Sta a noi, ora, fare in modo che l'eco del loro rombo non si spenga. Quell'eco non soltanto racconta la sua avventura terrena, in guerra ed in pace, ma quella di tutti coloro che come lui hanno vissuto un importante, seppur tragico, periodo storico della nostra Patria. Non dimentichiamoli mai.

La Presidenza Nazionale

ANDREA VALSECCHI, UNO DEGLI ULTIMI REDUCI DI EL ALAMEIN

Rogeno ha perso l'ultimo reduce di guerra. Il 24 novembre 2020 è infatti mancato a 99 anni Andrea Valsecchi, nato l'8 ottobre 1921 da una famiglia composta da sei figli di cui lui era primogenito. Terminata la quarta elementare, andò a lavorare nei campi, mentre a tredici anni iniziò il lavoro in una stamperia e proseguì fino ai 17 anni quando venne arruolato per il servizio militare, all'epoca obbligatorio: lui stesso lo ha ricordato, in un commovente scritto che ha lasciato per i posteri a imperitura memoria, come "un vero e proprio corso di preparazione alle armi che sarebbe servito in caso di guerra".

Il 10 giugno 1940 risultò idoneo alla vita di leva: in quella data, Mussolini fece la dichiarazione di guerra, annunciando la discesa in campo dell'Italia. Quel giorno era ancora un giovane spensierato. "Io e miei amici eravamo in giro a divertirci ridendo e scherzando, ignari di ciò che sarebbe accaduto di lì a poco". A 19 anni partì, per la prima volta in treno, alla volta Siena. Ebbe il tempo di conoscere la disciplina militare prima di essere trasferito a Volterra dove



frequentò, per due mesi, un corso per diventare radiotelegrafista. Rientrato per un breve periodo a Siena, venne trasferito a Pordenone dove venne avviato alla preparazione al campo di battaglia con "allenamento fisico e simulazioni di manovre di guerra". Qui gli venne comunicato il luogo di destinazione: l'Africa Settentrionale. Dopo un lungo viaggio, compresa una tratta in aereo - per lui fu la prima volta - raggiunse Gabsa, in Libia: "Non potei fare a meno di notare un paesaggio completamente diverso da quello italiano, vidi il deserto, era vasto, pieno di grandi dune di sabbia levigate dal vento e di piccoli cespugli qua e là. Per la prima volta nella

mia vita vidi il deserto ed era uno spettacolo da togliere il fiato". Infine, il trasferimento a Marsa Matrouth, in attesa del combattimento. L'ordine di attacco arrivò il 30 agosto 1942. "Eravamo convinti di vincere e riuscire ad andare fino ad Alessandria" ma nei fatti, come la storia ci ha testimoniato, non andò proprio in quel modo. Quella volta, il carro armato su cui viaggiava il rogenese finì sopra una mina e così i militari dovettero fermarsi per riparare il cingolo. Il 23 ottobre 1942, alle 20, l'attacco inglese: "Non appena uscii dal carro armato, per mettermi di vedetta e dare il cambio al mio compagno, mi trovai in mezzo a una pioggia di proiettili e spari, con bengala che illuminavano tutto il cielo per vedere dove fossimo nascosti, mi sembrò il finimondo". Il 25 ottobre arrivò l'ordine del contrattacco. "Il nostro battaglione era composto da cinquecento carri armati, mentre quello degli inglesi erano più di mille circa. Mentre avanzavamo, un proiettile perforante centrò il nostro carro armato. Per fortuna io ne uscii quasi illeso, riportavo solo qualche leggera ferita alle

spalle. Purtroppo il comandante e i miei due compagni non furono altrettanto fortunati". Andrea, nel suo racconto, ha narrato con estrema precisione i dettagli dei tentativi di soccorrere, purtroppo invano, i compagni: il capitano, con una grossa ferita alla gola, spirò tra le sue braccia, mentre Valsecchi stava cercando di raggiungere un luogo dove poterlo far curare. Tornò indietro a cercare anche l'altro compagno, ma non lo trovò più. Gli italiani, in seguito, vennero costretti alla ritirata e, mentre cercavano di raggiungere un accampamento, furono attaccati da caccia inglesi: pur ferito, Andrea riuscì a salvarsi ma il destino gli riservò un'altra sorpresa. Il 21 marzo 1943 venne deportato in un campo di prigionia americano a Tunisi e poi trasferito in Algeria: "Durante tutto l'interminabile viaggio eravamo stipati nei vagoni merce, in cui ci fu dato da mangiare una sola volta al giorno e per i bisogni fisiologici dovvemmo arrangiarci da soli, forando un vagone e usando quel buco come toilette". Qui venne imbarcato su una nave inglese diretta a New York. Da qui, andò a Canterbury, in Indiana e poi in altre località d'America. "Nonostante eravamo prigionieri, fummo trattati bene". La prigionia proseguì per due anni e mezzo, fino a quando Andrea firmò l'ordine di collaborazione con gli americani. I genitori a casa, intanto, non avevano sue notizie: solo mesi più tardi vennero informati delle sue condizioni tramite una lettera della Croce Rossa. Nell'ottobre del 1945, finalmente il ritorno a casa. Una festa per i parenti, anche se lui avrebbe in qualche modo preferito rimanere oltreoceano: "In America vi era elettricità, acqua potabile, pavimenti, tante cose che nel mio paese non si sa-



peva nemmeno cosa fossero - ha raccontato nel suo scritto - La vita nel mio paese era semplice, si viveva da contadini e si facevano tanti sacrifici. Feci richiesta per diventare bigliettaio sul treno, ma non avendo il titolo di quinta elementare fui respinto. Così dovvetti fare l'agricoltore fino a che ebbi quaranta anni età in cui poi iniziai a lavorare nell'ambito metalmeccanico". Andrea, insieme ai fratelli diede vita a SMV (stamperie metalliche Valsecchi), un'azienda che si è sviluppata sul provinciale a Casletto e che ancora oggi è condotta dai nipoti. Dopo molti anni dalla fine del conflitto, decise di fondare in paese l'associazione dei combattenti e reduci, di cui lui era rimasto l'ultimo esponente ancora in vita. "Andrea era una brava persona, disponibile, sempre presente alle commemorazioni del 25 aprile - hanno ricordato dall'amministrazione - Qualche anno venne ospitato, insieme al fratello Erminio, in consiglio comunale per un'occasione legata alla Resistenza: aveva raccontato quello che aveva vissuto".

Andrea non si sposò mai, ma amava rac-

contare la sua esperienza a nipoti e pronipoti che in questi anni lo hanno circondato con affetto: "Si emozionava soprattutto quando ricordava il periodo della guerra e della prigionia" hanno affermato.

Testimone di una dramma, lo ha portato dentro tutta la vita, tanto da sentire il bisogno di tornare in quei luoghi. Qualche anno fa, scrivendo la sua breve biografia, ha concluso con queste parole. "Nella mia vita ho avuto la fortuna di poter viaggiare e conoscere posti nuovi e un anno riuscii persino a ritornare nei luoghi in cui ho combattuto la guerra, andai a El Alamein. Tappa principale di questo viaggio fu la visita al sacrario, dove erano seppelliti tutti i caduti di guerra. Forti emozioni mi attraversarono e un sentimento di tristezza prese il sopravvento, piansi nel vedere i nomi dei miei due compagni scritti sulle lapidi, quei due compagni che dovvetti abbandonare nel deserto. Scorsi lo sguardo e vidi anche il nome del mio capitano e vidi con piacere che gli fu assegnata una medaglia d'oro".



ADDIO A MICHELE VELTRI: DECANO DEL CARRISMO CALABRESE

Michele Veltri nasce a S. Pietro in Guarano, in provincia di Cosenza, il 23 Febbraio 1933 e dopo gli studi iniziati nella sua città, si diploma presso l'Istituto Tecnico Magistrale di Cosenza.

Nel 1955 è ammesso all'8° Corso Allievi Sergenti di Comple-

mento, presso la Scuola Truppe Corazzate di Caserta e diventa Carrista. Adempie agli obblighi militari ad Aviano, quale sergente del 132° Reggimento Fanteria Carrista - Divisione Ariete.

Dopo il congedo si laurea all'Istituto Superiore di Educazione Fisica della Farnesina di Roma e inizia la sua professione di docente che concluderà, come vicepresidente, nel Liceo Scientifico

"E. Fermi" di Cosenza.

Nell'ottobre del 1959, quando l'avvocato Baldo Pisani costituisce a Cosenza la Sezione Provinciale dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia, il neo iscritto Veltri è nominato Alfiere e con tale mansione partecipa al Primo Raduno Nazionale di Napoli del 1959. Passano pochi anni e nel 1963, dopo esserne stato Commissario, diventa Presidente della Sezione, poi nel 1965 viene nominato Presidente Regionale e quindi membro del Consiglio Nazionale.

Carica che mantiene fino al 2014 e che prosegue, quale Presidente Regionale Onorario, fino alla fine. Nessun raduno Nazionale lo ha visto assente, dal primo del 1959 a Napoli all'ultimo del 2017 a Pordenone. Michele Veltri può essere definito, senza ombra di dubbio, la "memoria storica" del carrismo calabrese: 87 anni e ben 61 dedicati all'Associazione Nazionale Carristi d'Italia.

Ma chi era l'uomo Michele Veltri?

Fra le sue doti quella che maggiormente spiccava era l'innato slancio di altruismo ed il modo di porsi al servizio degli altri, specialmente delle persone diversamente abili.

A loro ha dedicato buona parte del suo tempo libero, in modo incondizionato e disinteressato. Collaboratore di primo piano nell'"Associazione Italiana Sclerosi Multipla AISM" di Cosenza e convinto donatore di sangue con l'Associazione Volontari del Sangue AVIS, il suo motto fu sempre: "Regaliamo un sorriso a chi ne ha bisogno". Ma anche l'amore per lo sport, ed in particolare per quello giovanile, ebbe una parte importante nella sua vita.

Proprio ai giovani, da vero maestro, trasferì il meglio di se stesso come quando, puntando sulle sue buone conoscenze presso il CONI, riuscì nel 2009 a far designare Cosenza quale sede dei "Giochi della Gioventù", manifestazione sportiva a livello nazionale. E allo sport rimase legato per tutta la vita.

Fu giudice di partenza per l'atletica leggera, con "l'Associazione Veterani dello Sport", diventandone poi Presidente Onorario.

La stessa associazione volle assegnargli un locale, per poter ospitare la sede della Sezione dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia di Cosenza.

Tutto questo comunque non lo distolse mai dal suo grande attaccamento alla famiglia, in particolare al forte legame con la moglie, donna di straordinaria sensibilità che gli fu sempre preziosa consigliera, e con il figlio Daniele, ragazzo di grande impegno culturale, al quale la Presidenza della Repubblica ha assegnato il riconoscimento di "Alfiere d'Italia".

Ma nonostante la grande forza e la grande determinazione che lo avevano sempre distinto nei suoi molteplici impegni e per cui gli erano stati attribuiti le onorificenze di Cavaliere Ufficiale al Merito e di Cavaliere al Merito del Lavoro, della Repubblica Italiana, purtroppo il 29 novembre 2020 la corazza del suo carro, indebolita dagli insulti del tempo, nulla ha potuto contro la malattia.

E i motori si sono spenti.

Ma nei cuori di chi lo ha conosciuto è rimasto e rimarrà sempre: "Il Professore".

LUTTO NELLA SEZIONE DI S.MICHELE AL TAGLIAMENTO



In quest'ultimo periodo un altro Carrista della Sezione di S.Michele al Tagliamento ha spento i motori. Si tratta del Carrista Sergio Vio, Cannoniere di Carro armato M 26, durante il servizio militare di leva effettuato nel 1953 a Vercelli.

Era un uomo straordinario, appassionato della specialità Carrista e nel 2000 assieme a Lusin ed a altri pochi amici aveva costituito la Sezione A.N.C.I. di S.Michele al Tagliamento.

Da allora aveva seguito ed accompagnato la Sezione in ogni manifestazione ed era con noi in piena salute fino al mese di dicembre scorso, quando la Sezione si era riunita per una cena in occasione delle Festività Natalizie. Nella vita privata era titolare di un negozio importante di articoli fotografici e lui stesso era un fotografo straordinario ed anche operatore video, ed aveva posto tutte le sue competenze a disposizione della Sezione.

Praticamente tutte le manifestazioni importanti organizzate dalla Sezione, sono state da lui fotografate, riprese e riprodotte in CD, ed oggi costituiscono un patrimonio storico importante per noi ed anche per la specialità Carrista.

La morte lo ha colto di sorpresa nel sonno e se da un lato è stata una morte sopportabile, dall'altro ha interrotto bruscamente impegni e programmi che erano in corso con la Sezione.

La famiglia per ricordare il suo passato-carrista, ha fatto stampare nell'epigrafe una parte dell'inno dei Carristi "Il carrista sa sfidar la morte ed impetuoso avanti va...".

Tutti i soci della Sezione hanno partecipato al rito funebre, rendendogli onore con una rappresentanza in uniforme presso la bara e poi nella successiva cerimonia religiosa, dove è stata letta la "Preghiera del carrista" e lo ha poi accompagnato in cimitero per il saluto finale. Con la perdita di questo nostro socio, la Sezione perde uno dei suoi rappresentanti più impegnati e si sentirà particolarmente la mancanza della sua competenza, della sua passione e anche della sua professionalità nel riprendere le manifestazioni, per lasciare un ricordo delle attività svolte.

L'affetto ed il ringraziamento per quanto fatto per la Sezione in questi vent'anni resterà per sempre nei nostri cuori e le sue riprese e le sue documentazioni ne saranno una testimonianza.

SALVATORE CARRARA È IL NUOVO PRESIDENTE DEL FORUM NAZIONALE PENSIONATI PER L'ITALIA

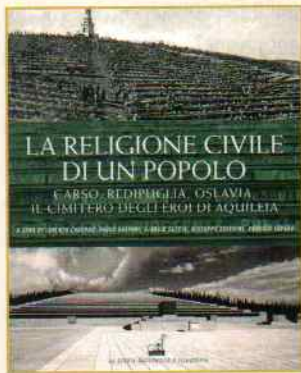
(tratto dal comunicato stampa del Forum in data 3 febbraio 2020)

Nella seduta del primo febbraio 2021 il Consiglio del Forum Nazionale Pensionati per l'Italia ha eletto all'unanimità il Generale Salvatore Carrara Presidente per il mandato 2021-2022. Carrara, Generale di C.A. oggi nella riserva, ha alle spalle una brillante carriera che lo ha visto, tra l'altro, comandante della Brigata corazzata Ariete, addetto militare all'Ambasciata Italiana a Washington, impegnato in Somalia, Irak e Kosovo. È laureato in scienze strategiche. In un breve intervento pronunciato subito dopo la nomina il neo presidente ha posto al centro del suo programma l'attenzione alla previdenza dei giovani, i pensionati di domani, alle pensioni di reversibilità e al ripristino della piena perequazione delle pensioni in essere.

Sono ben 17 le associazioni che aderiscono al Forum, tutte rappresentative di pensionati che provengono dalla dirigenza e dalle alte professionalità sia pubbliche che private che hanno deciso di unirsi per dare più forza alla loro volontà di tutelare la qualità di vita e il potere d'acquisto di chi, giovane, sarà domani in pensione e di chi, senior, in pensione c'è oggi.

La Presidenza Nazionale dell'A.N.C.I. porge le sue vivissime congratulazioni al Gen. Carrara

LIBRI



UN TESTO PENSATO ANCHE PER I RAGAZZI IN VISTA DEL CENTENARIO DEL MILITE IGNOTO

Finalmente un bel libro per i ragazzi che parla di Patria: *“La religione civile di un popolo”*, di autori vari, edito da Gaspari. Iniezioni di vitamine per una gioventù defraudata da decenni di valori-base che, pure, sono la pietra angolare dello stato repubblicano e democratico.

“La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino”, recita infatti l'art. 62 della Costituzione. E allora si può e si deve parlare senza imbarazzi - e senza timore che nessuno osi protestare - di questa sacralità laica, della “religione civile” che non risponde ad entità soprannaturali - sulle quali si può legittimamente dubitare - ma a realtà fisiche, culturali, antropologiche, linguistiche, geografiche, etniche, storiche e tradizionali, tangibili ed evidenti per tutti. Il volume pone al centro l'Altare della Patria, il luogo sacro dell'identità italiana, il simbolo della cosa più importante che hanno compiuto gli italiani nell'ultimo secolo e mezzo: una nazione libera, indipendente e unita. Ma fu il Cimitero degli eroi di Aquileia il vero punto di partenza del processo identitario, poi riformulato con il Sacralario di Redipuglia.

Il fronte dell'Isonzo è il luogo vero, quello dove s'intrecciano milioni di storie di valorosi ventenni di ogni ceto sociale e regione. Particolarmente pregevoli, le vere “operazioni verità” su battaglie conosciutissime (come Caporetto, una sconfitta, non certo una

“disfatta”, come ci viene dipinta da un secolo) e quella della Bainsizza. Le storie di singoli soldati, eroi, sono commoventi, esaltanti, coinvolgenti per l'alto carico di “azione” e avventura che comportano. Insomma, ci sono tutti gli ingredienti per affascinare i ragazzi e risvegliare in loro le energie morali e intellettuali più positive, soprattutto nel panorama di desolante abbandono valoriale nel quale sono lasciati da media e, purtroppo, spesso anche famiglie. Questo libro è strutturato per gli insegnanti e gli studenti affinché recuperino il sentimento di una patria comune e dell'immane sacrificio collettivo compiuto per coronare il Risorgimento, così come è scolpito anche sulle lapidi di ogni municipio italiano. Storia della singola comunità e grande Storia diventano così un tutt'uno.

Andrea Cionci

Tralerighe libri Pagine 194 – euro 18,00 - F.to 17x24
Acquisto online: www.tralerighelibri.com



SAGGIO STORICO MILITARE

di ANDREA REBORA

La divisione corazzata Ariete ebbe l'onore di essere l'unità del Regio Esercito più citata sui bollettini di guerra emanati dal Comando Supremo italiano nel corso del secondo conflitto mondiale.

Si copri di gloria nelle alterne vicende che caratterizzarono gli eventi bellici sul fronte nordafricano e, in particolare, i carristi dettero prova del loro valore nelle due battaglie combattute a Bir El Gobi, la prima il 19 novembre e la seconda tra il 4 e il 7 dicembre del 1941.

Nello scontro iniziale, combattuto tra corazzati nelle assolate distese del deserto mar-marico, i carri M13 italiani furono capaci di arrestare l'avanzata di un nemico fino a quel momento ritenuto superiore per numero e potenza di fuoco.

Alcuni giorni dopo, un nuovo attacco sferrato dagli inglesi contro il caposaldo di Bir El Gobi s'infranse contro il muro di uomini e di acciaio del reggimento Giovani Fascisti e di una compagnia di carri L3 dell'Ariete, interrati e utilizzati come postazioni fisse di mitragliatrici. Due episodi di eroismo che dimostrano come tra le sabbie infuocate della Libia, dell'Egitto e finanche della Tunisia se mancò la fortuna non venne certo meno il valore dei nostri soldati.

Andrea Rebora, saggista e cultore di storia contemporanea, ha pubblicato: Carri Ariete combattono. Le vicende della divisione corazzata Ariete nelle lettere del tenente Pietro Ostellino. Africa Settentrionale (1941 – 1943), Prospettiva (2009); Morire nella Grande Guerra. Le testimonianze dei combattenti, Prospettiva (2012); La Regia Aeronautica nella battaglia d'Inghilterra. Storia, testimonianze e immagini del Corpo Aereo Italiano sul fronte della Manica, (con L. Guglielmetti), Ufficio Storico dell'Aeronautica Militare (2014); La memoria e l'oblio. Brandizzo nella Grande Guerra, (con C. Anselmo), Aquattro (2015); C'era una volta la villeggiatura. Vacanze d'altri tempi in Piemonte fra montagna e laghi, (con G. Aimino e G.V. Avondo), Edizioni del Capricorno (2017); L'orgoglio nella disfatta. Note e riflessioni sulla guerra di Edoardo Tonengo, tenente colonnello della Regia Aeronautica (giugno 1943 – gennaio 1945), Prospettiva (2017). È collaboratore della rivista Il Carrista d'Italia.

Tralerighe libri | Pagine 194 - euro 18,00 | Formato 17x24
acquistabile online su www.tralerighelibri.com

ricordi del nostro passato



Queste rarissime foto, ci sono state inviate dal Gen. Parri e mostrano i carri del Battaglione comandato dal compianto Gen. Del Pozzo, per lunghi anni Presidente Nazionale dell'AN.C.I. Si tratta di carri francesi "Somua" di preda bellica pronti per essere inviati in Sardegna, dove rimasero inutilizzati per tutto il periodo bellico.

